



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 17 aprile 2012

Rassegna Stampa del 17-04-2012

PRIME PAGINE

17/04/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
17/04/2012	Messaggero	Prima pagina	...	2
17/04/2012	Repubblica	Prima pagina	...	3
17/04/2012	Stampa	Prima pagina	...	4
17/04/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	5
17/04/2012	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	6
17/04/2012	Monde	Prima pagina	...	7
17/04/2012	Echos	Prima pagina	...	8
17/04/2012	Pais	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

17/04/2012	Corriere della Sera	Crescita, Monti oggi vede i tre leader	Guerzoni Monica	10
17/04/2012	Repubblica	"Drammatico cancellare i fondi ai partiti"	Cuzzocrea Annalisa	12
17/04/2012	Sole 24 Ore	Pdl, Pd, Udc: sbagliato cancellare i fondi ai partiti - "Partiti, un errore lo stop ai fondi"	Patta Emilia	13
17/04/2012	Corriere della Sera	L'analisi - Il canale parallelo delle Fondazioni - La corsa bipartisan alle fondazioni. Quei conti da rendere trasparenti	Rizzo Sergio	15
17/04/2012	Repubblica	Intervista a Gianfranco Fini - "La politica balla sul Titanic dimezzare subito i rimborsi"	Lopapa Carmelo	17
17/04/2012	Repubblica	L'unica risposta all'antipolitica - La risposta all'antipolitica	Galli Carlo	19
17/04/2012	Sole 24 Ore	20 Ampi progetti per ridare senso alla politica	D'Alema Massimo	20
17/04/2012	Sole 24 Ore	Il punto - Legge elettorale, riforme istituzionali: dove sono i passi avanti?	Folli Stefano	21
17/04/2012	Sole 24 Ore	La coperta corta	Gentili Guido	22

CORTE DEI CONTI

17/04/2012	Messaggero	Diamanti e lingotti d'oro caccia al tesoro della Lega	Guasco Claudia	23
17/04/2012	Stampa	Lingotti e diamanti per 600 mila euro - Caccia al tesoro leghista: oro e diamanti per 600 mila euro	MAR.ALF. - PAO.COL.	25
17/04/2012	Sole 24 Ore Sanita'	Corte dei conti, la mappa delle frodi - Regione che vai, abuso che trovi	Landolfi Flavia - Perrone Manuela	26
17/04/2012	Sole 24 Ore Sanita'	Consulenza affidata con un prezzo a base d'asta esagerato: il Dg risarcisce la Asl - Consulenze, il manager paga	Iadecola Arturo	31
17/04/2012	Repubblica Torino	Comune, la Corte dei Conti vuole altri dettagli sul bilancio	S.str.	32

GOVERNO E P.A.

17/04/2012	Sole 24 Ore	"La corruzione frena gli investimenti esteri"	Pesole Dino	33
17/04/2012	Italia Oggi	Arma anticorruzione? Stato magro	Rossi Emilia	34
17/04/2012	Repubblica	Corruzione, l'ultimo round l'Anm non esclude scioperi	Milella Liana	36
17/04/2012	Europa	L'anticorruzione che piace a Monti	Monteleone Gabriella	37
17/04/2012	Avvenire	Frequenze televisive: entro 120 giorni l'asta per le assegnazioni - Stretta sulla crescita. E arriva l'asta tv	Iasevoli Marco	38
17/04/2012	Giornale	Le frequenze tv vanno all'asta: gara entro 120 giorni	Cuomo Andrea	39
17/04/2012	Corriere della Sera	Lettera - Dalle rinnovabili risparmio e sviluppo	Clini Corrado	40
17/04/2012	Italia Oggi	Più potere agli enti locali nella riscossione dei tributi	Stroppa Valerio	42
17/04/2012	Italia Oggi	Bilanci degli enti, non si cambia	Ferrara Dario	43
17/04/2012	Mf	Isvap in Bankitalia? Ecco i nodi da sciogliere - Polizze a Visco, tre nodi da sciogliere	Messia Anna	44
17/04/2012	Sole 24 Ore	Il diritto di cronaca va sempre salvato	Castellaneta Marina	45
17/04/2012	Sole 24 Ore	L'analisi - Spending review e crescita: la via lunga per ridurre la tassazione	Pesole Dino	46
17/04/2012	Sole 24 Ore	L'analisi - Più contratto, meno giudici	De Luca Raffaele - Maresca Arturo	47
17/04/2012	Sole 24 Ore	Turn over doppio negli enti locali	Trovati Gianni	48
17/04/2012	Sole 24 Ore	Appalti, per il falso paga pure la società	Iorio Antonio	49

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

17/04/2012	Mattino	Tasse, salta il fondo per gli sgravi - Sgravi dall'evasione, salta il fondo. «Incerta la copertura finanziaria»	Cifoni Luca	50
17/04/2012	Repubblica	Salta il fondo taglia-tasse - Il fisco. Monti blocca il fondo taglia-tasse case vicine ai valori di mercato tracciabilità elettronica anti-evasori	Petrini Roberto	52
17/04/2012	Sole 24 Ore	Pressione fiscale verso quota 45%	Dell'Oste Cristiano - Parente Giovanni	56
17/04/2012	Mf	Ecco tutti i nemici del tagliadebito	Salerno Aletta Guido	57
17/04/2012	Messaggero	Così la riforma del catasto rendite legate ai valori di mercato	L.Ci.	58
17/04/2012	Finanza & Mercati	C'è solo Fisco. Il governo rinvia il Def - Troppa recessione, slitta il Def Solo Fisco, ma gettito invariato	Ciancarella Angelo	60

17/04/2012	Corriere della Sera	"Il risanamento richiede anni" E il premier difende le riforme	Galluzzo Marco	61
17/04/2012	Finanza & Mercati	Cala la febbre del debito pubblico	...	62
17/04/2012	Finanza & Mercati	Migliora la bilancia commerciale In due mesi disavanzo a 5,5 mld	F.Ch.	63
17/04/2012	Italia Oggi	Responsabilità fiscale aziendale	Liburdi Duilio	64
17/04/2012	Messaggero	Tutto il peso su imprese e famiglie	Giannino Oscar	65
17/04/2012	Mf	Fisco, fuori i pm dalle imprese - Elusione, fuori i pm dalle imprese	Bassi Andrea	66
17/04/2012	Sole 24 Ore	Intervista a Christine Lagarde - Lagarde: sul lavoro bene la riforma Monti se elimina il dualismo - "Bene la riforma del lavoro se l'Italia manterrà l'obiettivo di eliminare il dualismo"	Merli Alessandro - Platero Mario	68
17/04/2012	Sole 24 Ore	Se l'unico scopo è incassare di più	De Mita Enrico	71
17/04/2012	Sole 24 Ore	Arrivano i nuovi limiti alla contestazione dell'abuso del diritto - Abuso del diritto se c'è frode	Bellinazzo Marco	72
17/04/2012	Stampa	Salvare il paese non basta	Ricolfi Luca	74

MARTEDÌ 17 APRILE 2012 ANNO 137 - N. 91

in Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876   www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

facile farlo buono

caffemotta.com



Premiati (e bocciati)
Niente Pulitzer al romanzo
Le due vittorie dei siti web
di **Alessandra Farkas**
a pagina 39

Salone del mobile
Sostenibilità e ironia
La guida al design
Oggi inserto di 80 pagine
In regalo con il Corriere

Liberalizzazioni
La nuova regola
per professionisti
Domani a 3,80 euro, più
il prezzo del quotidiano

Le regole
Liberalizzazioni
e professionisti
Domani a 3,80 euro, più
il prezzo del quotidiano

Le regole
Liberalizzazioni
e professionisti
Domani a 3,80 euro, più
il prezzo del quotidiano

caffè motta
facile farlo buono

Formigoni sui viaggi: mai preso un euro
Il caso Lombardia: dimissioni e inchieste
Lasciano altri due assessori regionali

«Mai preso un euro». Il presidente della Lombardia così risponde ai «pagamenti di viaggio» attestati dalle ricevute consegnate al pm dal fiduciario svizzero di Pierangelo Daccò, arrestato per i fondi neri della Fondazione Maugeri e del San Raffaele. In Regione intanto si dimettono altri due assessori. **ALLE PAGINE 10 E 11 Ferrarella, Senesi, Soglio**

LE NUOVE PARTECIPAZIONI STATALI

di ANTONIO POLITO

Roberto Formigoni e Nichi Vendola sono due star della politica regionale. Sono esperti, carismatici, dotati di un proprio seguito elettorale, animati da un progetto e ansiosi di proiettarlo sulla scena nazionale. Eppure sono finiti entrambi al centro del tornado di scandali abbattutosi sul sistema Sanità, una greggia di denaro pubblico che è ormai l'equivalente delle Partecipazioni statali di un tempo.

Formigoni e Vendola sono anche due personalità che più di diverse non si può: uno proviene dalla Dc e cerca la liberazione nella Comunione; l'altro viene dal Pci e l'ha sempre cercata nel Comunismo. Roberto ha spinto al massimo la presenza del «privato» nel welfare. Nichi si è fatto paladino del «pubblico» senza se e senza ma. Eppure entrambi hanno reagito agli scandali nello stesso modo: da vergini offese, alludendo a trame ordite ai danni della loro persona e del loro rivoluzionario disegno, rifiutando ogni responsabilità politica. Formigoni, non essendo indagato, ha sempre rigettato con sdegno il parallelo con gli scandali della Puglia; ma ora è un intellettuale barese, Alessandro Laterza, a dire con sdegno che la «primavera pugliese» sta finendo come la lombarda.

E in effetti la situazione politica alla Regione lombarda sembra al collasso. Quando hai dieci consiglieri indagati, tra i quali quattro membri su cinque dell'ufficio di presidenza del Consiglio, due assessori arrestati, altri due dimessi, e una Nicole Minetti eletta nel tuo listino personale, è difficile cavarsela come fa Formigoni, dicendo che dei reati rispondono le persone e lui risponde solo del buon governo. Perché una tale diffusione del malafare o è frutto di un'impressionante serie di errori giudiziari o chiama in causa un sistema politico al cui vertice c'è lui. Qui non si tratta di responsabilità penali: anche se, per gli standard del Nord Europa che a Milano dovrebbero valere, andare in vacanza insieme a chi fa affari con la Regione, in un settore che assume il 75% della spesa totale e vale 17 miliardi di euro, basterebbe per una condanna politica. Qui si tratta piuttosto della responsabilità oggettiva di chi da 17 anni è il leader incontrastato di un esperimento di governo indicato come esempio al Paese. Le falle che vi si sono aperte, la sua vulnerabilità alla corruzione, meriterebbero ben altra umiltà autocritica. L'ostinazione a minimizzare autorizza invece il sospetto che il «Celeste» abbia esaurito la sua spinta propulsiva, e punti ormai solo a sopravvivere.

La sanità lombarda ha scelto un modello di forte sussidiarietà e di ampio intervento del «privato», sia profit che non profit. Bisogna dire che non è questa la causa dei suoi guai attuali. Anzi, ha garantito alta qualità del servizio, efficienza ed equilibrio finanziario, certo più che in tante altre regioni, Puglia compresa, dove la retorica del «pubblico» copre sperperi e clientelismo. Però è proprio in un sistema misto che la neutralità del regolatore assume un'importanza decisiva. E invece anche l'ultima inchiesta sta portando alla luce un sistema di potere che divide troppo col Governatore, a partire dalla comune militanza in Comunione e Liberazione. Vuol dire che l'amministrazione non è abbastanza separata dagli affari. Questa è la responsabilità politica di Formigoni. E di questa non può evitare di rispondere.

Tre rate a giugno, settembre e dicembre. Una sola agevolazione a famiglia per prima residenza
Imu e catasto, stretta sulla casa
Frequenze tv all'asta. Niente fondo per gli sgravi fiscali

I provvedimenti

Imu prima casa	Catasto	Frequenze tv	Sgravi fiscali
Si pagherà in tre rate (18 giugno, 17 settembre e 17 dicembre). Le detrazioni sono possibili una sola volta per nucleo familiare	I metri quadri sostituiranno i vani. Si prospetta anche una revisione periodica delle rendite in base ai valori medi del mercato immobiliare	Annullato il «beauty contest»: le nuove frequenze tv saranno assegnate con un'asta entro 120 giorni dall'entrata in vigore della nuova norma	Ritorno delle spese fiscali, cioè sgravi, detrazioni e deduzioni. Salta il fondo taglia tasse, resta l'Irap. Prevista l'Iri, l'imposta sul reddito imprenditoriale

La tassa sulla prima casa si pagherà in tre rate. Versamenti a giugno, settembre e dicembre. Lo prevede il decreto legge sulle semplificazioni fiscali, che ha anche introdotto l'asta per le frequenze tv. In arrivo la revisione del catasto.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Giannelli



RIFORMA FISCALE

Il voto su Obama e Romney

PIÙ STATO O MOBILITÀ
IL DUELLO AMERICANO

di ALBERTO ALESINA

I prossimi autunno gli americani dovranno scegliere tra due candidati per la presidenza, che sono entrambi di grande valore intellettuale e politico ma molto diversi fra loro. Sarà una scelta che influenzerà il corso della politica economica e sociale americana per un periodo che andrà ben al di là dei prossimi quattro anni. Se gli americani sceglieranno Obama, significa che approvano lo spostamento del loro Paese verso uno stato sociale più generoso e più simile a quelli europei.

CONTINUA A PAGINA 42

Il killer di Oslo alla sbarra



«Ho ucciso 77 volte, per autodifesa»

di MARIA SERENA NATALE

«Ho falciato 77 vite per autodifesa». È stata un'arringa choc quella del killer di Utoya, al processo per la strage che si è aperta ieri a Oslo. Lo show di Breivik (nella foto durante l'udienza) davanti ai sopravvissuti all'eccidio e ai parenti delle vittime.

ALLE PAGINE 18 E 19 Ricci Sargentini

Uniti nella difesa dei contributi pubblici
I leader di Pdl, Pd e Udc
«Abolire i finanziamenti sarebbe drammatico»

In carcere a Napoli

Tangenti e ricatti
Le carte su Lavitola

di F. BUFI e F. SARZANINI

Valter Lavitola è rientrato ieri in Italia dopo mesi di latitanza all'estero. È accusato di bancarotta, riciclaggio, truffa e corruzione per un giro di tangenti pagate al governo di Panama. Secondo l'ex ministro degli Esteri Frattini, che conferma la presenza del faccendiere nei viaggi di Stato, era qualificato come uomo d'affari in incognito che godeva della fiducia del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi.

ALLE PAGINE 14 E 15 Cotronone

Il canale parallelo delle Fondazioni

di SERGIO RIZZO

Strutture parallele ai partiti, destinate di cospicui finanziamenti pubblici. La riforma dice che una Fondazione che riceva 50 mila euro da un partito dovrà essere assoggettata agli stessi controlli.

A PAGINA 16

CINECITTÀ LUCE | CORRIERE DELLA SERA | Rai Eri
CORRIERE DELLA SERA PRESENTA
LE PAROLE CHE HANNO CAMBIATO IL MONDO.

DAL 18 APRILE IL PRIMO DVD "I HAVE A DREAM" A SOLI EURO 9,99*.

Napoli, appello di duemila intellettuali contro il direttore sedicente principe e senza laurea I libri spariti della biblioteca di Vico

di GIAN ANTONIO STELLA

Affidereste una delle biblioteche più ricche d'Italia cioè del mondo, piena di tesori inestimabili, a un sedicente principe dottore che non è principe e non è laureato? È successo: il «nobiluomo» ha in mano, col beneplacito ministeriale, la biblioteca napoletana dei Girolomini. Quella di Giovan Battista Vico. E il giorno stesso in cui usciva sui giornali l'allarme di centinaia di studiosi si è precipitato a denunciare il furto di un sacco di libri.

CONTINUA A PAGINA 27

Dopo la sentenza

Strage di Brescia
Per le spese processuali
pagherà lo Stato

di M. ANTONIETTA CALABRÒ

A PAGINA 22

L'autopsia

Forse una causa genetica
dietro la morte di Morosini

di S. BIANCO, V. PICCOLILLO e D. TIRABOSCHI

A PAGINA 23

Con **DUE RUOTE**
MANOMETRO E SPESSIMETRO DIGITALE
per pneumatici

In edicola a solo €4,90



Il Messaggero



INTERNET: www.ilmessaggero.it
Sped. Abb. Post. legge 662/96 art. 27/9 Roma

ANNO 134 - N° 106 € 1.00*

IL GIORNALE DEL MATTINO

MARTEDÌ 17 APRILE 2012 - S. ROBERTO



Via al riordino delle agevolazioni, lotta a evasione ed elusione, nasce l'imposta verde

Salta ancora il fondo taglia-tasse

Il Consiglio dei ministri approva la delega fiscale. Cambia il catasto

TUTTO IL PESO SU IMPRESE E FAMIGLIE

di OSCAR GIANNINO

LA DELEGA fiscale varata ieri dal Consiglio dei ministri è un passo avanti a favore della crescita del nostro Paese, visto che siamo ancora a 4 punti e mezzo di Pil sotto il livello 2007 e rischiamo nel 2012 in corso di perderne a questo ritmo forse altri due? Sinceramente a questa domanda piacerebbe rispondere affermativamente. Purtroppo non è così. L'Italia del lavoro e dell'impresa, quella che paga un onere fiscale e contributivo ormai record tra i Paesi avanzati, nella nuova delega fiscale non trova motivi per immaginare un futuro diverso da quello degli ultimi anni.

Anni nei quali l'Italia è già diventata la nazione in testa alla graduatoria di tutti gli euromembri, per realizzare le sue manovre di rientro dal troppo deficit e debito pubblico per il 75% attraverso aggravii di entrate pubbliche. Tutti gli altri euromembri in difficoltà, dalla Grecia alla Spagna al Portogallo all'Irlanda, hanno molto più di noi tagliato spesa pubblica. Certo, per ridurre il deficit, ma anche per aprire in bilancio spazio necessario a evitare troppi ulteriori aggravii fiscali che, nella crisi, accentuano solo la recessione.

Anche l'Italia, con il governo dei tecnici, avrebbe potuto farlo. Anzi, dovrebbe farlo, se il Parlamento ora modificherà il testo. Perché la delega fiscale poteva costituire uno dei due strumenti essenziali, insieme alla spending review sul versante della spesa pubblica, per abbinare meno spesa e meno tasse. Invece sotto questo profilo la delega rinuncia all'ultimo secondo anche alla sola vera novità che destava qualche speranza.

CONTINUA A PAG. 20

ROMA — Salta il fondo per gli sgravi fiscali. La misura che doveva finanziare il calo delle tasse con il gettito della lotta all'evasione non rientra nella versione del disegno di legge delega approvato in Consiglio dei ministri. Niente da fare dunque, almeno per ora, per la riduzione della pressione fiscale: dal testo è stato cancellato l'articolo 5, nel quale, anche se in forma molto prudente, veniva fissato il principio secondo cui le risorse recuperate dall'evasione sarebbero state destinate a sgravi per i contribuenti. Ancora una volta sono prevalse le preoccupazioni sulla tenuta dei conti. Via al riordino delle agevolazioni, nasce l'imposta verde. Nella delega fiscale è contenuta anche la riforma del catasto dei fabbricati, un intervento, sottolinea palazzo Chigi, che rappresenta un contributo all'equità fiscale.

Sì all'Imu in tre rate, ecco come si paga

ROMA — L'Imu, la nuova imposta sugli immobili, si pagherà (anche se solo per le prime case) in tre rate anziché nelle due previste inizialmente. Ciascuna delle tre rate sarà pari a un terzo dell'imposta, calcolata applicando l'aliquota base del 4 per mille, così come previsto qualche giorno fa dal governo, in attesa che i Comuni determinino la propria aliquota. Il primo versamento è stato fissato entro il 18 giugno, il secondo entro il 17 settembre e la terza e ultima rata dovrà essere pagata entro il 17 dicembre con il conguaglio.

1 ^a rata entro il	18 GIUGNO	1/3 dell'imposta con aliquota base
2 ^a rata entro il	17 SETTEMBRE	1/3 dell'imposta con aliquota base
3 ^a rata entro il	17 DICEMBRE	conguaglio con aliquote comuni

ANSA-CENTIMETRI

Tv, emendamento del governo asta frequenze entro 120 giorni

ROMA — Il governo ha cancellato, con un emendamento, il «beauty contest» che assegna gratuitamente un multiplex (capace di 5-6 canali di trasmissione) ai protagonisti del vecchio duopolio Rai e Mediaset. Il ministro Passera è stato di parola. Le frequenze andranno all'asta e per ottenerle bisognerà quindi pagare, come hanno fatto a suo tempo i gruppi telefonici. L'introito per le casse dello Stato era fino a pochi giorni fa stimato dagli esperti in circa un miliardo e 200 milioni di euro. Ma è una cifra che potrebbe ridursi.

Guarnieri a pag. 2

CIFONI, DI BRANCO E NUNBERG DA PAG. 2 A PAG. 5



Lavitola in carcere, nuove accuse

«Voleva 5 milioni per tacere»

ERRANTE, MANGANI E MENAFRA A PAG. 13

Alfano, Bersani e Casini: nuove regole ma non consegnare la politica alle lobby

I partiti: un errore drammatico abolire i finanziamenti pubblici

ROMA — Angelino Alfano, Pier Luigi Bersani e Pier Ferdinando Casini difendono il sistema del finanziamento pubblico ai partiti, pur chiedendo controlli precisi e nuove regole. La risposta ai recenti scandali, secondo i tre leader, non può essere l'eliminazione radicale del finanziamento pubblico: «Cancellarlo del tutto sarebbe un errore drammatico, che punirebbe tutti allo stesso modo, compresi coloro che in questi anni hanno rispettato scrupolosamente le regole. E metterebbe la politica completamente nelle mani di lobby e centri di potere e di interesse particolare». L'obiettivo è una legge organica che trasformi i partiti in associazioni riconosciute.

AJELLO, CONTI E STANGANELLI A PAG. 9

Lega, caccia a oro e diamanti spariti

In Lombardia bufera su Formigoni

MILANO — L'indagine sulla contabilità della Lega si arricchisce di un nuovo filone, quello dei diamanti. A seguito di un blitz della Guardia di Finanza nella sede di via Belleiro, è emerso che l'ex tesoriere del Carroccio Francesco Belsito avrebbe comprato con i soldi della Lega, insieme a Rosy Mauro e al senatore Piergiorgio Stiffloni, diamanti per 400 mila euro e oro per 200 mila. «Non c'è limite al peggio» è il

commento della senatrice Mauro-Smentisio categoricamente. «Andrò dai magistrati a spiegare tutto», aggiunge Stiffloni. Intanto sempre in Lombardia è bufera sul presidente della Regione, Roberto Formigoni (nella foto). Nell'ambito dell'inchiesta sulla sanità che vede coinvolta la Fondazione Maugeri è emersa un'accusa di viaggi pagati a Formigoni e al fratello. Il presidente: «Mi usano come paravento».



GUASCO E PEZZINI ALLE PAG. 10 E 11

IL CASO

Morosini, non è stato infarto forse un difetto genetico del cuore

di PAOLO VERCESI

Pescara. OLTRE cinque ore di autopsia non sono bastate per dire con certezza di cosa è morto in campo a soli 25 anni Piermario Morosini, per spiegare cosa può aver fatto cedere di schianto il suo giovane cuore sul campo di Pescara, sabato scorso. Telegiornale e per alcuni versi inattesa la dichiarazione del medico legale Cristian D'Ovidio, ieri pomeriggio: «L'autopsia ci porta ad escludere cause di morte macroscopicamente evidenti».

Continua a pag. 16

FERRETTI A PAG. 17



Domenica Totti & c. con la Juve

ROMA — Si riparte da Juve-Roma, così ha deciso la Lega calcio dopo una giornata di polemiche. Niente slittamento, cambia la sequenza di due giornate di campionato: la 33ª, sospesa sabato per la morte di Piermario Morosini, si giocherà il 24 e 25 aprile, dopo la 34ª che andrà in scena regolarmente in questo fine settimana. Riggio e Trani nello Sport

LA STORIA

Ricostruito attraverso i secoli il piano regolatore di Roma antica

di SERGIO RINALDI TUIFI

È UN problema su cui si sono interrogate generazioni di studiosi: perché Roma antica ha una pianta così disordinata, mentre nel resto d'Italia e nelle tante province dell'Impero le città sono di norma costruite secondo piani rigorosissimi, con strade che si incrociano ad angolo retto e isolati dalle dimensioni costanti? Forse, è in arrivo una risposta. Quel disordine è solo apparente: fin da tempi remoti, per l'Urbe fu elaborato un progetto valido per sempre.

Continua a pag. 25



Il giorno di Branko

Lo Scorpione verso il successo

BUONGIORNO, Scorpione! Martedì è il vostro giorno zodiacale perché governato da Marte e Plutone, che sono i vostri pianeti principali, entrambi in aspetto favorevole. Ma questo può diventare una tappa importante per la conquista del successo anche per il ritorno di Mercurio in Ariete, fino al 9 maggio, dove si trova in posizione più creativa per il vostro lavoro. Liberi di voltare oggi stesso ma il giovane Mercario porta il respiro della primavera anche in amore. Rosso, dolce, come le fragole. Auguri!

L'oroscopo a pag. 26



La copertina
Io, signor Hu
simbolo
della nuova Milano
VLADIMIRO POLCHI
CINZIA SASSO



Sull'iPad e sul pc raddoppia l'informazione
Alle 19 su Repubblica Sera
l'amore veneziano di Hemingway

Il reportage
Ungheria, così
la Costituzione
viene stravolta
ADRIANO
SOFRI



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



9 770390 107009 20417

NZ

SS-1F

www.repubblica.it

Anno 37 - Numero 91 € 1,20 in Italia

la Repubblica + la Nuova Sardegna

martedì 17 aprile 2012

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 30 - TEL. 06/678911 FAX 06/67892323 SPED. ARB. POST. - ART. 1, LEGGE 65/94 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA - CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. NANNI & C. MILANO - VIA NERVA, 21 - TEL. 02/574941 - PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA E 2,00; CANADA: 1,50; EGITTO: 1,50; REGNO UNITO: 1,50; REPUBBLICA CECOSLOVACCA: 2,00; SLOVACCHIA: 2,00; SVIZZERA: 3,00; CONDO IL VENERDI: 1,50; TURCHIA: 1,50; UNGHERIA: 1,50; U.S.A.: 1,50

Alfano, Bersani e Casini: abolire i soldi alla politica sarebbe drammatico
Fini: partiti a rischio se non dimezzano il finanziamento



SERVIZI ALLE PAGINE 10 E 11

L'UNICA RISPOSTA ALL'ANTIPOLITICA

CARLO GALLI

LA DEMOCRAZIA in Italia è già sotto stress: non corre il rischio di esserlo. Questa è la notizia. Non buona. Oltre che da una crisi economica finora indomabile, la democrazia è messa a dura prova da una delegittimazione dei partiti e dell'intera sfera politica. Se il detonatore è stata la vergognosa caduta della Lega nel familismo amorale in salsa padana, ciò che è esplosa era già di per sé una polveriera: ovvero, la controversa materia del finanziamento pubblico dei partiti. Di questo in verità si tratta, sotto le mentite spoglie del rimborso delle spese elettorali - un travestimento reso necessario dall'esigenza di bypassare la volontà espressa dal popolo sovrano in un referendum -, che ha portato nelle casse dei partiti, in diciotto anni, 2,3 miliardi di euro. Una somma molto superiore alle effettive spese elettorali, grazie alla quale si sono mantenuti apparati, giornali, raggruppamenti politici fittizi estinti, oltre che famiglie eccellenti e tesoriere creativi.

Dunque i punti sono due: da un lato, la quantità eccessiva di rimborsi; dall'altro, l'opacità dell'erogazione e della gestione di ingentissime somme di denaro pubblico, affidate - in pratica discrezionalmente - a soggetti (i partiti) dall'incerto status giuridico (entità private non regolate da una legge che ne disciplini la democrazia e la trasparenza della vita interna). Il potenziale inquinante di questa massa di denaro incontrollata è altissimo; Margherita e Lega lo dimostrano.

SEGUE A PAGINA 53

Via libera alla delega fiscale: case vicine ai valori di mercato. Tv, frequenze all'asta entro 120 giorni
Salta il fondo taglia-tasse
Imu in 3 rate, un solo sgravio a famiglia. Lavoro, verso la fiducia

1 pm: arrestare De Gregorio
Lavitola in cella con nuove accuse
"Voleva 5 milioni da Berlusconi"



Lavitola a Fiumicino

SANNINO A PAGINA 14

L'inchiesta
La valigetta delle tangenti

CARLO BONINI

ROMA — Ai contribuenti onesti il governo non restituirà un soldo di tasse in meno. Il fondo taglia imposte non è previsto nel disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri. L'Imu sulla prima casa si pagherà in tre rate e ci sarà una sola detrazione per le famiglie. Oggi vertice tra Monti e i segretari di partito. Il presidente del Consiglio vuole chiedere una tregua fino a luglio per uscire dalle turbolenze dei mercati finanziari.

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 7 E 28

Sarebbero state a carico dei familiari delle vittime
Brescia, il governo paga le spese del processo

ELSA VINCI A PAGINA 23

Finanza in via Bellerio, si dimette la Rizzi
"Lega, Rosy Mauro comprò 100 mila euro di diamanti"

DE RICCARDIS E SALA A PAGINA 13

Il Governatore: mai preso denaro. L'opposizione: se ne vada
Bufera su Formigoni per le vacanze pagate

MILANO — Bufera sul governatore della Lombardia, Roberto Formigoni, per le vacanze pagate dal faccendiere ciellino Pierluigi Daccò. Immediata la replica: «Mai preso un euro - attacca il governatore - erano vacanze in gruppo dove si dividevano le spese. Chi tira fuori queste notizie è uno sfigato». L'opposizione chiede le sue dimissioni.

CARLUCCI, GALBIATI E RANDACIO ALLE PAGINE 16 E 17



Roberto Formigoni

Il personaggio

Il Cerchio Magico del Celeste

ALBERTO STATERA

UOMINI d'acciaio i Memores Domini, alias Gruppo Adulto, il nucleo aristocratico di Comunione e Liberazione votato alla "povertà evangelica e alla castità perfetta" (sic).

SEGUE A PAGINA 52

Woody Allen, Al Pacino, Roberto Benigni, Penelope Cruz, Judy Davis, Jesse Eisenberg, Greta Gerwig, Ellen Page

To Rome With Love scritto e diretto da Woody Allen

Dal 20 Aprile Al Cinema

La storia

La diffusione del dolore per quella morte in tv

MICHELE SERRA

LA MORTE sul campo del calciatore Morosini ha dato corpo (virtuale) a un lutto quasi planetario. Si è poi saputo che era un ragazzo valoroso e gentile, meritevole del più caldo rimpianto. Ma la velocità e la potenza di quel lutto hanno preceduto di molto le notizie sulla sua figura.

SEGUE A PAGINA 53 BIANCHI, CAPORALE CARDONE E CURRÒ NELLO SPORT

Il caso

Nasce il social network dei cervelli in fuga

RICCARDO LUNA

La teste Fadil in aula
Volevano zittirmi sulle notti di Arcore



A PAGINA 19

ROMA
DAI cervelli in fuga alla rete planetaria di talenti. Perché da oggi l'Italia proverà a guardare a un problema annoso ribaltando lo schema classico: gli scienziati, i ricercatori, gli innovatori che stanno in giro per il mondo non dobbiamo considerarli perduti. Probabilmente non torneranno in patria, ma in fondo non ce n'è bisogno.

SEGUE A PAGINA 25



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MARTEDÌ 17 APRILE 2012 • ANNO 146 N. 106 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

* Domani con La Stampa *

IL FACCENDIERE IN MANETTE



Lavitola, commessa e tangenti a Panama

Jacopo Iacoboni e Guido Ruotolo ALLE PAG. 10 E 11

IL TESORO DELLA LEGA



Lingotti e diamanti per 600 mila euro

Marco Alfieri A PAGINA 7

L'INCHIESTA DI MILANO



Viaggi pagati Formigoni si difende

Francesco Manacorda A PAGINA 8

PROCESSO RUBY



Le ragazze di Arcore "Soldi da Berlusconi"

Paolo Colonnello A PAGINA 9

Il Cdm approva il decreto delega fiscale. Via all'asta sulle frequenze tv. Cinque aliquote Irpef. Salvi gli assegni di ricerca

Salta il fondo taglia-tasse

Alfano, Bersani e Casini: senza finanziamenti finiamo nelle mani delle lobby

SALVARE IL PAESE NON BASTA

LUCA RICOLFI

Il governo si appresta, per l'ennesima volta, a cercare di mettere insieme un pacchetto di «misure per la crescita». Il momento è molto difficile perché i mercati, dopo aver concesso fiducia all'Italia per quasi tre mesi (da gennaio fin oltre metà marzo), da qualche settimana sembrano non fidarsi più di noi.

Il segnale più negativo non viene dallo spread, che è tornato a salire ma in realtà risente sempre, e pesantemente, della irresolutezza delle autorità europee, bensì dallo «spread dello spread», cioè dalla differenza fra quanto i mercati pretendono dall'Italia e quanto pretendono dai Paesi a noi più comparabili come la Spagna, il Belgio, la Francia, Paesi cioè che non sono né formiche come la Germania né cicale come la Grecia e il Portogallo.

Ebbene, lo spread dello spread era sceso a 105 nella settimana centrale di marzo, ma da allora è risalito inesorabilmente settimana dopo settimana: 109, 121, 131, fino a 144, il valore medio della settimana scorsa. Perché? Perché per quasi tre mesi lo spread è migliorato, e ora peggiora di settimana in settimana?

CONTINUA A PAGINA 33

Il Consiglio dei ministri approva la delega di riordino del fisco: salta il fondo taglia-tasse che doveva essere alimentato con la lotta all'evasione, sono confermate le cinque aliquote Irpef, arriva l'imposta sul reddito imprenditoriale che sostituisce l'Ires. Il governo riscrive anche le regole per l'assegnazione delle frequenze: andranno all'asta. Finanziamenti ai partiti: toglierli, dicono Alfano, Bersani e Casini, un drammatico errore.

Barbera, Bertini, Grassia, Martini e Tarlao DA PAG. 2 A PAG. 6

LA STRETTA SULLA CASA

L'Imu si verserà in tre rate Rivoluzione al Catasto

Flavia Amabile e Paolo Russo ALLE PAGINE 4 E 5

PROCESSO A BREIVIK PER 77 MORTI: «NON SONO COLPEVOLE E NON RICONOSCO QUESTA CORTE»

Lo show del killer: "Ho ucciso per autodifesa"



Il terrorista pluriassassino Breivik mostra il pugno ieri all'arrivo nell'aula del tribunale

Alonzo e Malaguti ALLE PAG. 12 E 13

LA SINDROME DI OSLO

ANTONIO SCURATI

Sono uno scrittore. Chi proclama con orgoglio stentoreo al cospetto del mondo un onore tanto dubbio? Chi s'insuperbisce per

così poco? Forse il romanziere misconosciuto, colto da un raptus di solitaria esaltazione nella sua soffitta mal aerata? Oppure il deejay baciato da

smodato successo di vendite - mai la fortuna fu dea più bendetta - per aver messo su carta la sua chiacchiera radiofonica?

CONTINUA A PAGINA 33

La sentenza di Brescia Il governo copre le spese legali per Piazza della Loggia

Monti, d'intesa con Napolitano: lo Stato pagherà le spese del processo di piazza della Loggia. Grignetti PAG. 20

La Corte Europea

Verità e rispetto il dovere degli Stati verso le vittime

VLADIMIRO ZAGREBELSKY

A PAGINA 33

DIARIO

L'Argentina nazionalizza il petrolio

Commissariata la Ypf legata all'iberica Repsol Madrid: pronti a ritorsioni. Guarella e Orighi ALLE PAG. 16 E 17

Non ci sono romanzi da Pulitzer

Per la prima volta nessun premio per la narrativa

Maurizio Molinari A PAGINA 35



Buongiorno

MASSIMO GRAMELLINI

► Alfano Bersani Casini hanno lanciato il loro personalissimo urlo di dolore: cancellare i soldi pubblici ai partiti sarebbe un errore drammatico, in quanto consegnerebbe la politica ai ricchi e alle lobby. Sacrificando, immagino, la confraternita di monache e filosofi che l'ha guidata negli ultimi vent'anni. Con buona pace della dirigenza del Pd, permalosa assertrice di una «diversità» che le cronache degli ultimi mesi hanno reso in gran parte immaginaria, chi critica la sordità della Casta non è un demagogo. Sa che la buona politica è tale solo se viene finanziata dai contribuenti. Ma a tre condizioni: che ogni dieci anni ci sia un ricambio completo del personale (la corruzione prolifera negli stagni), che i politici siano scelti dagli elettori, e che siano molti di

Errore drammatico

meno: non il milione di persone che traffica nel sottobosco dei partiti e delle istituzioni da essi occupate.

Peccato che di questi temi nell'urlo di ABC non vi sia traccia. I tre capi della maggioranza non vogliono cancellare gli emolumenti pubblici ai partiti. Ma si guardano bene anche solo dal dimezzarli. Promettono, bontà loro, maggiori controlli affinché i tesori non possano più spostare milioni di euro all'insaputa dei loro astutissimi leader, ma lasciano la sanzione al Parlamento, cioè a se stessi. Il vero errore drammatico, agli occhi dei cittadini, è che al culmine di una crisi che sta atterrandolo l'Italia l'unico documento congiunto che ABC abbiano sentito l'esigenza di firmare sia quello a tutela dei loro interessi.

ROCCA DELLE FENE

a PIETRA LIGURE

Bilocali e Trilocali

a partire da: Euro 195.000,00



TEL. 019.61.80.10



Dalla luce una carica inesauribile. Con la sola energia della luce, Eco-Drive fornisce all'orologio una carica infinita.

ANTONY MORATO
SHOP AT WWW.MORATO.IT

ANTONY MORATO
SHOP AT WWW.MORATO.IT

€1,50* in Italia Martedì 17 Aprile 2012 QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865 Poste Italiane SpA n. 47 - D.L. 353/2003 Anno 148° n. 16/2004 art. 1, L. 1.1.2008 Milano Numero 306

DOSSIER: LE TUE NUOVE TASSE
10 pagine su decreto e delega
• pagine 2-5, 12-18

LE PRIORITÀ
Dalla lotta all'evasione all'Iri sull'imprenditore: così cambia il Fisco
• pagina 12-18

CARO-ENERGIA
Riviste le accise sull'elettricità. La protesta delle aziende
Federica Rondina • pagina 45

DA OGGI IN EDICOLA
LA GUIDA COMPLETA 730
Le istruzioni per compilare il modello 730
I lettori possono inviare i quesiti
Servizio • pag. 25

Si all'emendamento al DL: imposta sulla casa in tre tranches - Da luglio stop alle pensioni cash - Via al nuovo Catasto, slitta la tassa sullo scudo

Così si paga l'Imu: a giugno prima rata

Il Governo vara la delega fiscale: salta il fondo per ridurre il peso delle tasse

IL FUTURO IN GIOCO/1
La coperta corta
di Guido Gentili

Giocarsi in un paio di giorni una bella fetta di futuro non è poca cosa. Ma è quello che sta accadendo: ieri il varo della delega fiscale, oggi il vertice sulla crescita tra il premier Mario Monti e i leader della sua "strana" maggioranza mentre al Senato inizia a chiudersi la partita sull'introduzione del principio del pareggio di bilancio nella Costituzione. Sullo sfondo assai scomodo di uno spread vicino a quota 400 e con l'Europa in fibrillazione per l'avvicinamento della Spagna e le elezioni in Francia, l'Italia prova a mettere in cantiere la fase due. Quella che insieme alla definitiva messa in sicurezza dei conti pubblici e nel pieno rispetto delle nuove regole europee dovrebbe disegnare per il 2012 il profilo dell'agognata ripresa. Il condizionale è d'obbligo perché l'operazione (già soggetta alle incognite internazionali e alle vischiosità di un'Europa incompiuta e che sulla crescita procede a scartamento ridotto) è tutto meno che facile.

Passa in commissione alla Camera l'emendamento al DL: l'Imu sarà pagata in tre rate: 16 giugno, 16 settembre e 16 dicembre. Confermata la revisione del Catasto, slitta la tassa sullo scudo.

FREQUENZE TV
Asta entro quattro mesi
Marco Mele • pagina 45

Le novità della delega fiscale

IL CATASTO Con la revisione del sistema c'è il rischio che aumenti il prelievo Ampio potere all'Esecutivo di Saverio Fossati • pagina 12	I TAGLI L'attuazione del progetto con il vincolo della parità di gettito La lunga via per ridurre le tasse di Dino Pesole • pagina 13	LE IMPRESE Con la nuova Iri si separa il tributo di azienda e imprenditore Sistema di prelievo da coordinare di Ceppellini e Lugano • pagina 14	L'ABUSO Arrivano i nuovi limiti alla contestazione dell'abuso del diritto Scelta organizzativa come salvacondotto di Antonio Torio • pagina 16
---	--	--	---

INTERVISTA AL DIRETTORE GENERALE FMI

Lagarde: sul lavoro bene la riforma Monti se elimina il dualismo

di Alessandro Merli e Mario Platero
«Bene l'Italia sulla riforma del lavoro, a patto che nell'iter parlamentare venga mantenuto l'obiettivo di ridurre il dualismo tra i protetti e chi non lo è». A parlare è Christine Lagarde (foto), direttore generale dell'Fmi, che in un'intervista al Sole 24 Ore apprezza gli sforzi del Governo Monti. Sul fondo salva-Stati, si profila un rinvio per l'aumento delle risorse Fmi.
• pagina 8

Il nodo dell'art. 18 e i licenziamenti disciplinari
Pdl e Pd: errore da rivedere
Nicola Picchio • pagina 6-7

L'ANALISI
Più contratto, meno giudici
di Raffaele De Luca Tamajo e Arturo Maresca
«Basta una parola del legislatore per mandare al macero intere biblioteche». L'antica saggezza esprimeva con questa formula la forza della legge che, a volte, si nasconde anche nelle piccole modifiche, persino in quelle che, a prima vista, sembrano innocue o neutre.
Continuata • pagina 18

IL FUTURO IN GIOCO/2

Se l'unico scopo è incassare di più

di Enrico De Mita
Leggendo il progetto di legge delega sulla revisione del sistema fiscale c'è da chiedersi, prima di tutto, se sia stato osservato un metodo che abbia una logica e che possa conseguire un qualche risultato in un tempo ragionevole, prima cioè che finisca la legislatura in atto. L'impressione è che, tutte alcune disposizioni, si tratta nella sostanza di un rafforzamento della disciplina esistente in tema di evasione e di elusione e di un irrigidimento della legislazione che sembra muoversi su un piano diverso, genericamente, di inasprimento della tassazione, assorbendo i diversi progetti giacenti in Parlamento. Una iniziativa quindi puramente strumentale sia nella sostanza che nella forma.
Continuata • pagina 21

La Consob chiede ulteriori chiarimenti su retribuzioni e voci di bilancio

FonSai, sì di Premafin a Unipol Bologna al 66,7% del maxi-polo

Borse positive, ma lo spread risale a quota 388
Differenziale tra i rendimenti dei titoli di Stato a 10 anni rispetto al Bund. In pb 30/12/11 16/4/12

Se i big spagnoli vendono i Bonos
di Isabella Bufacchi
Chi ha acquistato i Bonos con vita residua di due anni tra dicembre 2011 e metà marzo 2012, facendo stringere lo spread tra titoli spagnoli e tedeschi a quella durata? Le banche spagnole, in larga misura. Continuata • pagina 10

Per la famiglia Ligresti l'ipotesi del recesso
di Laura Galvagni • pagina 31

Galvagni e Sabbatini • pagina 31

PANORAMA

Formigoni sotto accusa E per la Lega è giallo diamanti

«Mai ricevuto regalie o un euro da nessuno» lo ha detto il governatore lombardo Roberto Formigoni (foto). Bufera nella Lega secondo gli atti Mauro, Strifoni e Besito acquistano 40 mila euro in diamanti. Indaga anche la Corte dei conti.
• pagine 23 e 24

Chiesto l'arresto per De Gregorio. Lavitola, nuove accuse
Chiesto l'arresto del senatore De Gregorio (Pdl) per distrazione di fondi all'editoria e corruzione internazionale. Nuove accuse anche all'ex direttore dell'Avanti Lavitola, costituitosi ieri a Fiumicino. • pagina 23

Pdl, Pd, Udc: sbagliato cancellare i fondi ai partiti
Cancellare i finanziamenti ai partiti «sarebbe un errore drammatico». E quanto si legge nella relazione alla proposta di legge sulla trasparenza dei bilanci dei partiti, firmata da Alfano, Bersani e Casini. • pagina 24

IL PUNTO di Stefano Folli • pagina 26

Legge elettorale e riforme istituzionali in alto mare

CON L'ADESIONE DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
17 APRILE 2012
FORUM
PORTA IL TUO CV!
Università **Forum** Lavoro
INGRESSO LIBERO
FACOLTA' DI INGEGNERIA
UNIVERSITA' DI ROMA TOR VERGATA - VIA CAMBIEGHI

Mercati

FTSE Mib	34481,26	+0,36	Dow Jones I.	11951,41	+0,56	Xetra Dax	6625,19	+0,57	Nikkei 225	9970,66	+0,90	FTSE 100	3666,38	+0,47	€/5	1,3004	+0,01	Brent oil	108,64	+0,01	Oro Fixing	1653	+0,01
----------	----------	-------	--------------	----------	-------	-----------	---------	-------	------------	---------	-------	----------	---------	-------	-----	--------	-------	-----------	--------	-------	------------	------	-------

PRINCIPALI TITOLI Compagnie dell'indice FTSE MIB

Enel	5,44	+0,10	Mediobanca	3,26	+0,08	Eni	1,40	+0,02	Proxad	1,78	+0,01
Telecom	2,43	+0,10	Proxad	1,78	+0,01	Proxad	1,78	+0,01	Proxad	1,78	+0,01

FTSE ITALIA **AL SHANE** **+0,36**
30/12/11-17/4/12

QUANTITATIVI TRATTATI

Valore	1.924.000.000	1.924.000.000	1.924.000.000	1.924.000.000	1.924.000.000
--------	---------------	---------------	---------------	---------------	---------------

SEBAGO DOCKSIDES

JO de Londres :
atouts et défis

Rencontre avec Lord
Sebastian Coe, patron
des Jeux 2012 Page 25

Le Monde

Mardi 17 avril 2012 - 68^e année - N°20914 - 1,50 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr -

Fondateur : Hubert Beuve-Méry - Directeur : Erik Izraelewicz

Après les meetings, la course aux indécis

■ Les candidats ont, les 14 et 15 avril, battu le rappel de leurs troupes ■ Un électeur sur deux a changé d'avis dans les six derniers mois



A gauche, place de la Concorde; à droite, devant le château de Vincennes, le 15 avril.



J. G. DOUTAISE POUR L'ESPRESSO

PRÉSIDENTIELLE 2012

Bataille de mobilisation
RÉCIT De la plage du Prado à la place de la Concorde. P. 2 à 4

Hirsch choisit Hollande
ENTRETIEN Le promoteur du RSA explique son choix. P. 6

Vers un vote ethnique ?
ÉTUDE L'impact politique des « trajectoires et origines ». P. 8

Électeurs « changeurs »
DÉBAT Qui sont ces 48 % d'indécis qui feront le vote. P. 18

La bipolarisation finale
ANALYSE Bilan de campagne par Gérard Courtois. P. 20



Eco & entreprise Le match des candidats

► **NOUVEAU** Le cahier du mardi change et s'ouvre à tous les acteurs de l'économie : entrepreneur, chercheur, épargnant

► **BANC D'ESSAI** Interrogés par des économistes, les principaux candidats à la présidentielle présentent leurs programmes

► **VIVENDI** Le groupe subit les difficultés de ses filiales SFR et Canal+. Quelle stratégie dans la tempête ? Supplément

Au Mali, la crainte d'un nouvel Afghanistan

SAHEL Les tractations se sont intensifiées ces derniers jours pour tenter de réduire l'influence d'Al-Qaïda au Maghreb islamique (AQMI) dans la crise malienne. P. 9

Nucléaire iranien : le compromis reste à définir

L'histoire extraordinaire des fondateurs d'Instagram

TECHNOLOGIE Kevin Systrom, 29 ans, et Michael Krieger, 26 ans, ont vendu leur entreprise pour 1 milliard de dollars à Facebook. Enquête. P. 17

Les îles « sentinelles », vigies de la biodiversité

MÉDITERRANÉE Une trentaine d'îlots ont été choisis pour étudier l'impact du changement climatique. P. 12

mezzo livehd
LA PLUS BELLE DES SALLES DE CONCERT

NIXON IN CHINA
au THEATRE DU CHATELET
Le mercredi 18 avril à 20h **DIRECT**

et aussi
PHILIPPE JABOUSKY, JORDI SAVALL
Le lundi 16 avril à 21h
MELODY GARDOT
Le mardi 17 avril à 21h
MILES DAVIS, QUINCY JONES À MONTREUX
Le mardi 24 avril à 21h

mezzo.tv

Votre chaîne de télévision classique et jazz
ABONNEZ-VOUS SUR **CANALSAT** **COMPTON** **ET L'ADSL**

Le dialogue de sourds de plus en plus inquiétant, ces derniers mois, entre Téhéran et la communauté internationale est-il en train de prendre fin ? Il serait aussi prématuré qu'imprudent de l'affirmer. Mais les discussions engagées, samedi 14 avril à Istanbul, entre l'Iran et les « six » (Etats-Unis, Russie, Chine, France, Royaume-Uni, Allemagne) sont moins décourageantes que les tentatives précédentes de dénouer cette lourde crise diplomatique.

Le contentieux est connu. L'Iran, signataire du traité de non-prolifération nucléaire, a le droit d'accéder à un « usage pacifique » de l'énergie nucléaire. Or, depuis 2006, la République islamique poursuit des activités d'enrichissement d'uranium, au mépris des résolutions du Conseil de sécurité de l'ONU et des décisions de l'Agence internationale de l'énergie atomique (AIEA), qui soupçonnent ces recherches d'être motivées par des visées militaires.

Il ne fait guère de doute, en effet, que Téhéran veut se doter de la capacité de franchir ce pas. En novembre 2011 encore, l'AIEA a remis son rapport le plus accablant, affirmant détenir de nombreux indices de recherches visant à la fabrication d'une ogive nucléaire, ainsi que de l'existence en Iran d'un site pour tester des explosifs relatifs à l'arme suprême.

me et depuis janvier 2012, l'Iran s'est mis à enrichir sur un site, Fordow, que le régime cherchait à dissimuler jusqu'à ce que les Occidentaux le dévoilent en 2009.

Ces rappels sont indispensables pour démontrer, à ceux qui pour-

Editorial

raient en douter, que l'Iran n'est pas la victime d'un complot. La forte pression internationale exercée sur la République islamique – qu'il s'agisse des sanctions financières draconiennes ou de l'embargo pétrolier mis en place voilà quelques mois – vise, ni plus ni moins, qu'à convaincre Téhéran d'infléchir son attitude périlleuse, dans une région aussi instable.

Les discussions d'Istanbul semblent démontrer que le message a été entendu. Il a été convenu de se revoir, le 23 mai à Bagdad. Si tout va bien, ce pourrait être l'occasion d'annoncer une série de gestes réciproques, « étape par étape », pour résoudre le contentieux.

L'administration Obama est fortement motivée, il lui faut prévenir une action militaire israélienne et éviter la flambée des prix du pétrole que susciterait tout incident dans le Golfe. Le régi-

me iranien semble plus disposé qu'avant au dialogue, conscient de l'étranglement économique qui le menace.

Il reste à trouver le bon compromis : celui où l'Iran sauverait la face en conservant une certaine capacité nucléaire, mais où les grandes puissances, l'ONU, et aussi Israël, auraient la certitude que la course à l'arme suprême ne pourrait plus jamais être à l'ordre du jour pour Téhéran. Cela passe par une discussion d'une grande précision sur les entraves et les contrôles qui seront placés sur le programme iranien, en sachant que le diable est dans les détails, et que le temps, comme l'a dit Barack Obama, n'est « pas illimité ».

Le risque est tel que la recherche d'un accord doit être menée le plus loin possible. Mais sans complaisance aucune. ■

Page 10

Le regard de Plantu

Vincennes et La Concorde



Musique

L'éternel retour de la vague soul

Il y a d'abord eu la soul music originelle des années 1950-1960. Vint ensuite la période retro-soul des années 1980, puis la phase neo-soul du milieu des années 1990, vite noyée dans une mélasse varié-R'n'B.

Et voici qu'un énième retour soul fait de nouveau bouger les corps. Il est porté par une jeune génération incarnée par les Britanniques Michael Kiwanuka et Lianne La Havas. Il doit surtout beaucoup à une maison de disques new-yorkaise, Daptone. Ses musiciens emblématiques, les Dap-Kings, avaient illuminé de leur swing vintage l'album *Back to Black*, d'Amy Winehouse, sorti en 2006. ■

Lire page 21

M 00147 - 417 - F. 1,50 €

Argente 120 24, Allemagne 2,20 €, Arabie Saoudite 2,20 €, Belgique 1,50 €, Brésil 1,50 €, Canada 4,25 €, Chine 1,50 €, Côte d'Ivoire 1,50 €, Espagne 1,50 €, États-Unis 1,50 €, France 1,50 €, Grèce 1,50 €, Hongrie 1,50 €, Italie 1,50 €, Japon 1,50 €, Mexique 1,50 €, Pays-Bas 1,50 €, Portugal 1,50 €, Royaume-Uni 1,50 €, Russie 1,50 €, Suisse 1,50 €, Taiwan 1,50 €, Thaïlande 1,50 €, Turquie 1,50 €, Vietnam 1,50 €, Yémen 1,50 €.

Les Echos

LE QUOTIDIEN DE L'ÉCONOMIE



MARCHÉ DE L'ART
LA FRANCE BIEN INSTALLÉE
AU 4^E RANG MONDIAL **PAGE 24**



LE SKYLANDER
AVION GÉNIAL OU MIRAGE
INDUSTRIEL ? **L'ENQUÊTE PAGE 9**

MARDI 17 AVRIL 2012

L'ESSENTIEL

Présidentielle : premiers bilans de campagne
« Les Echos » passent au crible à partir d'aujourd'hui la campagne des principaux candidats. Premier volet : François Bayrou et Eva Joly, qui ont déçu leurs soutiens. **PAGE 2**

L'Argentine nationalise la filiale du pétrolier Repsol
Malgré les pressions de Madrid, le gouvernement argentin a décidé hier d'exproprier Repsol pour mettre la main sur sa grande filiale YPF. **PAGE 17**

GDF Suez casse sa tirelire pour International Power



GDF Suez va dépenser 8 milliards d'euros pour monter à 100 % dans sa filiale britannique. Il veut réaliser jusqu'à 50 % de ses investissements dans les pays émergents. **PAGE 19, L'ÉDITORIAL DE PHILIPPE ESCANDE PAGE 14 ET « CRIBLE » PAGE 32**

Le digital fait plonger les ventes de jeux vidéo
Les ventes de jeux physiques sont en baisse de 25 %, sur fond de montée en puissance du digital, d'absence de blockbusters et de vieillissement des consoles. **PAGE 21**

Société Générale : la gouvernance fait débat
L'assemblée générale du 22 mai votera sur un changement de gouvernance pour devenir une société avec un conseil de surveillance et un directeur. **PAGE 26**

Recalé aux « stress tests », Citi fait mieux que prévu
La banque américaine a déposé des résultats meilleurs que prévu au premier trimestre mais hésite à redemander à la Fed d'augmenter son dividende. **PAGE 26 ET « CRIBLE » PAGE 32**

Les abus du trading haute fréquence en ligne de mire
Le gendarme des marchés français, l'AMF, compte suivre les recommandations du régulateur européen pour freiner les pratiques abusives du négoce à très haute vitesse. **PAGE 28**

L'Europe bouc émissaire de la fin de campagne

■ Critiques tous azimuts contre l'Europe ■ Les deux favoris proposent de revenir sur des traités ■ Le débat sur la Banque centrale européenne fait resurgir les divergences avec l'Allemagne ■ Les propositions des candidats souvent incomplètes et confuses

L'Europe a été constamment présentée de manière négative dans la campagne. En pleine crise de la dette de la zone euro, défendre, voire promouvoir la monnaie unique n'est pas des plus aisés. Et il est si facile de jouer du scepticisme des citoyens pour faire porter à l'Europe plus de responsabilités qu'elle n'en a dans les déboires actuels de la France ! Résultat : les messages envoyés par les principaux candidats sont souvent partiels et confus, quand ils ne sont pas contradictoires. Les représentants des extrêmes proposent des solutions plus radicales, comme la sortie de la zone euro pour le Front national ou la dénonciation du traité de Lisbonne, guère faciles à mettre en pratique. Le dernier épisode de la campagne montre la difficulté de Nicolas Sarkozy et de

François Hollande à formuler des propositions à la fois ambitieuses et crédibles. Nicolas Sarkozy a proposé dimanche à la Concorde d'ouvrir le débat sur le rôle de la Banque centrale européenne (BCE) - sans pour autant changer ses statuts - pour soutenir la croissance dans la zone euro ou plutôt intervenir davantage sur le taux de change, trop élevé à son goût. L'idée d'une réorientation de la politique de la BCE figurait jusque-là dans le programme de François Hollande. Mais le résultat de ces tentatives pourrait être surtout de fâcher l'Allemagne, que l'on sait arc-boutée sur la sacro-sainte indépendance de la banque centrale.

PAGES 6, 7, 27, L'ÉDITORIAL DE FRANÇOIS VIDAL PAGE 14 ET L'ANALYSE DE KARL DE MEYER PAGE 14

Envolée des prix de l'essence : les Français roulent moins



Boisse. La consommation de carburant a baissé de 3,5 % en mars sur un an, conséquence de la hausse des prix à la pompe et du rajeunissement du parc automobile, de plus en plus vert. **PAGE 20**

BUDGET Le projet serait sous-financé, estime l'Institut Montaigne

Le chiffrage exclusif du programme de Sarkozy

Comme celui de François Hollande, le projet de Nicolas Sarkozy n'est pas totalement financé. C'est ce qui ressort des estimations produites par l'Institut Montaigne, qui poursuit le chiffrage des programmes prési-

dentiels en partenariat avec « Les Echos ». Les recettes et les économies sur des dépenses seraient surestimées d'environ 20 %. Éléments phares du plan d'économies de Nicolas Sarkozy, la poursuite du non-remplacement d'un fon-

ctionnaire sur deux partant en retraite rapporterait notamment beaucoup moins qu'annoncé. Au lieu de 7 milliards d'euros en 2017, l'Institut Montaigne table sur une économie de 4 milliards. **PAGES 4 ET 5**

IDÉES
PAR
PAUL
DUBRULE

Lettre d'un « exilé » fiscal en colère

Récemment mis en cause par Jean-Luc Mélenchon dans un meeting pour son expatriation fiscale en Suisse, Paul Dubrule, cofondateur d'Accor et ancien maire de Fontainebleau, répond au candidat du Front de gauche dans une lettre ouverte : « Savez-vous que je vais payer cette année, suivant mes dernières estimations, environ 1.250.000 euros d'impôts, en France ? » **PAGE 15**

Les Echos
SUR
inter

DOMINIQUE SEUX
DANS « L'ÉDITO ÉCO »

A 7H20
DU LUNDI AU VENDREDI

ISSN 153.4831. - 103^e ANNÉE
NUMÉRO 21167 - 32 PAGES

M 00104 - 417 - F: 1,70 €

Allemagne 2,30 € Andorre 2,30 € Antilles-Guyane
Reunion 2,30 € Belgique 2,40 € Espagne 2,40 €
Grande-Bretagne 1,90 € Italie 2,40 € Luxembourg 2,40 €
Maroc 1,90 € Roumanie 2,20 € Suisse 3,60 €
Tunisie 2,40 € Zone CFA 1,700 CFA

En vingt ans, le CEA a donné vie à 150 start-up en France

En 1992, une jeune entreprise issue du CEA se lançait dans une nouvelle technologie de silicium. Vingt années plus tard, Soitec emploie 1.500 personnes et le Commissariat à l'énergie atomique (qui a ajouté à son nom les énergies alternatives) a donné naissance à



quelque 150 « spin off » dans l'électronique, l'énergie ou la biotech. Pour valoriser ses brevets, il a créé une structure de financement et il multiplie depuis 2009 les partenariats avec des industriels ou des organismes de recherche. **INNOVATION PAGE 10**

EAU Joël Séché va perdre la présidence exécutive

Guerre ouverte entre actionnaires à la SAUR

Joël Séché (photo) a été informé vendredi par les autres actionnaires de la SAUR qu'il ne serait pas renouvelé à la présidence exécutive. Son mandat s'achève le 27 mai et il est ouvertement candidat à sa propre succession. Il ne compte pas partir discrètement. Dans son camp, on étudie toutes les mesures de rétorsion possibles, notamment une assignation commerciale du FSL pour exiger le remboursement des 245 millions investis par Séché

Environnement pour acquiescer 33 % de la SAUR en 2007, considérant que la promesse de pouvoir prendre la majorité dans un second temps n'a pas été tenue. Mais Séché n'en a pas les moyens, ce qu'actent les autres actionnaires en tenant demain la première des réunions de désignation de son successeur. Objectif : pacifier le climat pour entamer fin 2012 des négociations avec les banques, la SAUR ployant sous les dettes à refinancer. **PAGE 25**



LES
RUBRIQUES

LE FAIT DU JOUR POLITIQUE PAGE 2 LE MONDE EN CHIFFRES PAGE 8 COURT TERME PAGE 17 PIXELS PAGE 21 LONGUE DURÉE PAGE 32

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

MARTES 17 DE ABRIL DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.714 | EDICIÓN EUROPA



Premios Ortega al periodismo a pie de calle

- ▶ Periodismo impreso. H. Padgett retrata la violencia juvenil en México
- ▶ Periodismo digital. Carmela Ríos narró el Movimiento 15-M tuit a tuit
- ▶ Trayectoria. Harold Evans, referente de la denuncia social
- ▶ Fotografía. Jacobo Méndez, el espíritu de los indignados

PÁGINAS 38 Y 39



FERNÁNDEZ DE KIRCHNER DECRETA LA TOMA DEL 51% DE LA COMPAÑÍA PETROLERA

Argentina expropia YPF a Repsol

El Gobierno considera que la medida rompe el clima de amistad entre los dos países por ser "arbitraria y hostil" ● Expulsados directivos españoles de la sede de Buenos Aires

FRANCISCO PEREGIL
Buenos Aires

La presidenta de Argentina, Cristina Fernández de Kirchner, anunció ayer en Buenos Aires la expropiación a la petrolera española Repsol de su filial Yacimientos Petrolíferos Fiscales (YPF). El 51% de las acciones de YPF pasará a estar bajo control del Gobierno argentino y de las provincias petrolíferas. Las acciones de YPF llegaron a caer hasta un 19% en Nueva York.

Fernández de Kirchner justificó la expropiación por la falta de inversiones de la filial de Repsol y aseguró que en 2010 Argentina se vio obligada a importar combustibles por casi 10.000 millones de dólares. "Somos el único país de América y casi del mundo que no maneja sus recursos naturales", declaró ante un auditorio multitudinario que recibió la noticia entre vítores. El presidente Mariano Rajoy mantuvo anoche una reunión de urgencia con los titulares de Industria y Exteriores. A su término, José Manuel García-Margallo, responsable de Exteriores, condenó la expropiación, que calificó de "arbitraria". Y añadió: "Esta medida rompe el clima de cordialidad y amistad entre los dos países". También anunció medidas contundentes, que no precisó.

PÁGINAS 20 A 25

EDITORIAL EN LA PÁGINA 30



BAJO LA SONRISA DE EVITA. La presidenta Fernández anunció la expropiación de YPF bajo un retrato de Evita Perón y ante un gran auditorio, en el que no faltaron las Madres de la Plaza de Mayo. /LEO LA VALLE (EFE)

Wert propone menos profesores y más alumnos por clase para ahorrar

Menos profesores para más alumnos. Es la receta del Ministerio de Educación para recortar otros 3.000 millones en el sistema de enseñanza. El titular del departamento, José Ignacio Wert, explicó a los consejeros autonómicos las dos medidas clave para lograr ese ahorro: aumentar el número de alumnos por clase (de 27 a 30 en primaria y de 30 a 36 en secundaria) y suprimir el tope máximo de horas de clase por profesor para convertirlo en el mínimo (25 horas lectivas por semana). Los sindicatos estiman que unos 80.000 empleos docentes pueden ser eliminados. PÁGINAS 36 Y 37

La prima de riesgo llega al nivel máximo desde que gobierna Rajoy

PÁGINA 26 / EDITORIAL EN LA PÁGINA 30

Cargos de casi todos los partidos reclaman al Rey que se disculpe

FERNANDO GARETA, Madrid

Cargos de casi todos los partidos con representación en el Congreso censuraron en público ayer el viaje del rey Juan Carlos para cazar elefantes a Botsuana, donde sufrió el accidente que le causó la fractura en la cadera por la que fue intervenido el pasado sábado en Madrid. El aluvión de críticas de dirigentes políticos —entre ellas las de los presidentes socialistas de Euskadi, Patxi López, y Andalucía, José Antonio Griñán, y las del líder del PNV— incluyen la petición al Monarca para que haga un gesto público de disculpa ante los ciudadanos.

La cúpula del PP mantuvo en público el criterio de que se trata de un viaje privado y que, por tanto, no harían valoraciones sobre él. En privado, el mensaje del PP es que la participación de don Juan Carlos en esas actividades daña a la Casa del Rey y desgasta la imagen de esa institución.

PÁGINAS 11 A 13

El exsocio de Iñaki Urdangarín implica al Monarca ante el juez por gestiones a favor de su yerno hechas con Camps

PÁGINA 14

Data Stampa S.r.l.



www.bodegaspalacio.es

Printed and distributed by NewspaperDirect
www.newspaperdirect.com US-Gov: 1.877.980.4040 Intere: 800.834.6394
COPYRIGHT AND PROTECTED BY APPLICABLE LAW

L'Italia non ha la bacchetta magica, da sola non può fare miracoli: bisogna che anche la Germania si muova

Pier Ferdinando Casini, Udc

Crescita, Monti oggi vede i tre leader

Duello Passera-Fornero, poi il bacio. Il ministro dello Sviluppo mostra il piano antirecessione

Mediazione

Il presidente del Consiglio «richiama» i ministri al rispetto di una riforma fatta insieme

Vertice

Questa sera a Palazzo Chigi cena tra il premier e Alfano, Bersani e Casini

ROMA — È il momento cruciale per la «fase due» del governo, l'ora in cui bisogna sciogliere in fretta i nodi e mostrare i primi risultati sul fronte della guerra alla recessione. La parola chiave è «crescita» e sarà questo il leitmotiv del vertice di stasera a Palazzo Chigi, quando Mario Monti metterà a tavola, con tanto di cena, i leader dei partiti che lo sostengono. Ci saranno il ministro del Welfare Elsa Fornero e il responsabile dello Sviluppo, Corrado Passera. Nel menù, oltre ai ritocchi inevitabili alla riforma del Lavoro, un giro di orizzonte a 360 gradi sulle strategie di rilancio dell'economia.

«L'Italia non ha la bacchetta magica, da sola non può fare miracoli — così il leader del Terzo polo, Pier Ferdinando Casini chiederà a Monti di premere sull'Europa —. Bisogna che anche la Germania si muova...». Con la delega fiscale intanto, approvata ieri dopo tre ore di Consiglio dei ministri, l'esecutivo ha messo ordine nell'intricato campo delle imposte. Una revisione complessiva che lascia intatta l'Irap — la tassa regionale sulle attività produttive — e non tocca le aliquote Irpef, limitandosi a indicare come le eventuali risorse recuperate con la lotta all'evasione finiranno in un fondo col quale finanziare i futuri sgravi fiscali. La novità è l'introduzione dell'Iri, una nuova imposta sul reddito imprenditoriale.

Al mattino Monti ha convocato i ministri economici per

una riunione ristretta che in Parlamento molti hanno definito, più o meno scherzosamente, «un gabinetto di guerra». Il Pil è previsto in calo e un filo di preoccupazione avrebbe lasciato trasparire anche il presidente del Consiglio. Il vertice è stato breve, ma non abbastanza da scongiurare un nuovo confronto tra Passera e Fornero sulla riforma del Lavoro. Scintille che Monti, il quale non avrebbe gradito i distinguo di alcuni esponenti della sua squadra, ha rapidamente spento richiamando i suoi ministri al «rispetto» di una riforma costruita «tutti assieme». E che da tutti, dunque, va «sostenuta e portata avanti». Rivolta a Passera, Fornero ha ribadito il concetto. Ha detto di essere pronta ad accettare le critiche, ma non certo quelle dei ministri che «hanno condiviso la riforma». Nervi tesi, poi però la professoressa si è alzata e ha schioccato un bacio sulla guancia di Passera, che ha ricambiato con un abbraccio e la promessa che «la riforma sarà approvata». Tornato il sereno, il ministro dello Sviluppo ha illustrato (a colpi di slide) un dossier di 70 pagine realizzato su Power point e zeppo di numeri grafici e tabelle. Un «piano per la crescita», dall'energia alle infrastrutture.

«Abbiamo avuto una bella riunione» ha commentato Fornero, smentendo che il premier abbia chiesto ai ministri di «abbassare i toni». Alla riunione della «task force» econo-

mica hanno preso parte Vittorio Grilli, Piero Giarda, Filippo Patroni Griffi, Francesco Profumo, Fabrizio Barca ed Enzo Moavero. Ed è stato lui, il responsabile degli Affari europei, ad annunciare che domani un Consiglio dei ministri straordinario approverà il Piano nazionale delle riforme e il Def. Nel Documento su economia e finanza il governo fisserà le stime per l'anno in corso e le previsioni del rapporto tra deficit e Pil non sono confortanti. Si parla di un calo attorno al punto e mezzo percentuale, eppure Moavero tranquillizza: «Ci saranno variazioni, ma non tali da determinare cambiamenti del quadro generale». Alle 19 saliranno a Palazzo Chigi i leader di Pd, Pdl e Terzo polo e Pier Luigi Bersani ha già pronta l'agenda, chiederà a Monti non grandi progetti ma «misure concrete» per creare, subito, nuovi posti di lavoro.

«Porremo la questione dello sviluppo, perché un Paese — è il monito di Angelino Alfano — non può solo tenere i conti in ordine pensando di restringere i cordoni. La crescita è una scelta obbligata». Sulla riforma del lavoro il segretario del Pdl non ha in mente strappi e intende sedersi al tavolo con una posizione costruttiva: «Vogliamo che la riforma sia approvata, ma non contro chi deve fare le assunzioni, perché sarebbe un controsenso».

Monica Guerzoni
mguerzoni@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'agenda

La riunione ristretta sull'economia

✓ Ieri il premier Mario Monti ha convocato i ministri del Lavoro Elsa Fornero, dello Sviluppo Passera, dei Rapporti con il Parlamento Giarda, della Semplificazione Patroni Griffl, dell'Istruzione Profumo, degli Affari Regionali Barca, degli Affari europei Moavero Milanesi e il viceministro dell'Economia Grilli

Il calo del Pil e le contromosse

✓ A destare preoccupazione sono i dati economici, con il previsto calo del prodotto interno lordo. Domani un Consiglio dei ministri straordinario approverà il piano nazionale delle riforme e il Documento su economia e finanza. Il governo assicura che non vi sarà bisogno di manovre aggiuntive

L'incontro con i tre leader

✓ Oggi il presidente del Consiglio, insieme con i ministri Fornero e Passera, incontrerà i segretari di Pdl e Pd, Angelino Alfano e Pier Luigi Bersani, e il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini. All'ordine del giorno le modifiche alla riforma del Lavoro (ieri difesa dal premier) e le strategie di rilancio dell'economia

Le prossime mosse su tasse e aliquote

✓ Saltato — per motivi contabili: non si può finanziare qualcosa con soldi che non sono ancora in cassa — il fondo per destinare a sgravi fiscali i proventi della lotta all'evasione, il governo non prevede per ora riduzioni di aliquote. Le prime risorse recuperate andranno a sostegno delle classi meno agiate

Gli altri incontri del premier

✓ Dopo aver incontrato ieri l'emiro del Qatar e aver parlato alla conferenza organizzata dall'Aspen Institute, oggi — prima del vertice con Alfano, Bersani e Casini — il premier vedrà il primo ministro della Finlandia, Jyrki Katainen, e il presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola, per parlare del futuro dell'Ilva di Taranto

“Drammatico cancellare i fondi ai partiti”

Il no di Alfano, Bersani e Casini. Ma il Pd: pronti a ridurli. Di Pietro: arrivano i forconi

I numeri



180 milioni

IN ARRIVO

È la rata che i partiti incasseranno a luglio, per le ultime politiche, regionali ed europee



2,3 miliardi

IN DICHIOTT'ANNI

Sono i soldi erogati dallo Stato alle formazioni politiche dal '94 a oggi



580 milioni

SPESE ELETTORALI

La Corte dei Conti ha avuto certificazione di spese elettorali per 580 milioni



1,7 miliardi

LA DIFFERENZA

Le spese non verificate perché non riguardano le elezioni, ma la gestione dei partiti

Oggi la Camera vota per la corsia preferenziale I Radicali: sì solo se c'è la diretta tv
ANNALISA CUZZOCREA

ROMA — L'antipolitica soffia. Rovescia sui partiti della maggioranza sondaggi preoccupanti, e parole di fuoco. Così, Angelino Alfano, Pier Luigi Bersani e Pier Ferdinando Casini provano a fare muro insieme. Al disegno di legge di riforma presentato alla Camera allegano una “relazione” che dice «Abolire il finanziamento pubblico sarebbe un errore drammatico». E che spiega: «Servono regole certe, che garantiscano la trasparenza e il controllo dei bilanci». Cancellare del tutto i fondi dello Stato significherebbe «punire tutti allo stesso modo, anche chi in questi anni ha rispettato scrupolosamente le regole». Si metterebbe la politica «nelle mani di lobby, centri di potere e di interesse particolare».

Il presidente della Repubblica segue da vicino. Aveva caldeggiato l'intesa, spera che gli sviluppi siano rapidi. Le dichiarazioni dei leader però non sono piaciute ad Antonio Di Pietro: «Se continua così i cittadini arriveranno con i forconi sotto Montecitorio - dice il leader Idv - il provvedimento di ABC è acqua fresca». E anche in maggioranza, il vicepresidente di Futuro e Libertà Italo Bocchino scrive su Twitter: «Se cancellare i finanziamenti ai partiti sarebbe un errore drammatico, non ridurli almeno del 50% sarebbe un atto immorale». Mentre Debora Serracchiani, pd, chiede di rinunciare alla tranche di luglio: «Nel Paese si alza un grido unanime di insofferenza». Così, inserita, il Nazareno fa filtrare che la segreteria di oggi si occuperà di questo, e che - nella commissione che in “legislativa” dovrebbe

varare il testo - si potrebbero inserire già nuovi tagli (oltre quelli del 30 per cento decisi l'anno scorso).

Resta il condizionale. Nel pomeriggio l'aula della Camera deciderà se si potrà davvero procedere con l'approvazione direttamente in commissione. A opporsi dev'essere almeno il 10 per cento, 63 deputati. I contrari, ora, sono i 59 della Lega, cui minacciano di aggiungersi i Radicali se non sarà concessa la diretta televisiva su dibattito finale e voto in commissione. «Ci stiamo lavorando», dice il pd Gianclaudio Bressa. «Non dovrebbero esserci problemi».

Prove di ottimismo, ma strada ancora ardua. Il ddl cui si dovrebbe regalare l'alta velocità prevede che i bilanci dei partiti siano certificati da società esterne iscritte all'albo. Sarà così dal 2013 in poi. Ma già sui rendiconti del 2011 e del 2012 si pronuncerà la Commissione per la trasparenza composta dai presidenti della Corte dei Conti, del Consiglio di Stato e dal primo presidente della Corte di Cassazione. Potranno avvalersi di due magistrati per ciascun tribunale, useranno le strutture della Camera, non godranno di alcun compenso e potranno verificare i contenuti dei bilanci, la conformità delle spese sostenute e della documentazione prodotta. Pena: decurtazioni del finanziamento pari a tre volte l'irregolarità. C'è poi la pubblicazione dei bilanci su Internet, finanziamenti privati non più anonimi sopra i 5 mila euro (oggi la soglia è 50 mila), obbligo di sottoporsi agli stessi controlli per le fondazioni che ottengono fondi dai partiti oltre i 50 mila euro, e di investire solo in titoli di Stato. Nessun rinvio - però - per i 180 milioni in arrivo a luglio. Secondo chi ha scritto la legge è implicito. Secondo la tesoreria della Camera - che eroga i fondi - non lo è.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pdl, Pd, Udc: sbagliato cancellare i fondi ai partiti

Cancellare i finanziamenti ai partiti «sarebbe un errore drammatico». È quanto si legge nella relazione alla proposta di legge sulla trasparenza dei bilanci dei partiti, firmata da Alfano, Bersani e Casini. ► pagina 24

Finanziamento. Alfano, Bersani e Casini presentano il Ddl sui controlli: sbagliato punire tutti allo stesso modo

«Partiti, un errore lo stop ai fondi»

Il Pd apre a un'ipotesi di taglio - Grillo: senza evasione, i politici ruberebbero il doppio

RIFORME

Bersani rilancia: pronti a discutere anche di una riduzione del finanziamento. Oggi «tecnici» al lavoro sulla riforma elettorale

Emilia Patta

ROMA

■ «Cancellare del tutto i finanziamenti pubblici destinati ai partiti - già drasticamente tagliati dalle manovre finanziarie del 2010-2011 - sarebbe un errore drammatico, che punirebbe tutti allo stesso modo (compresi coloro che in questi anni hanno rispettato scrupolosamente le regole) e metterebbe la politica completamente nelle mani di lobbies, centri di potere e di interesse particolare». Nei giorni caldi dell'antipolitica e nel pieno dello scandalo Lega Pdl Pd e Udc scendono in campo in difesa del ruolo pubblico dei partiti in democrazia. Angelino Alfano, Pier Luigi Bersani e Pier Ferdinando Casini, nella relazione alla loro legge sulla trasparenza dei partiti, sottolineano che semmai il punto è un altro: «Trasformare il finanziamento pubblico nella leva per riformare i partiti. Come ha ricordato Giorgio Napolitano, è necessario sancire per legge regole di democraticità e trasparenza nella vita dei partiti e meccanismi corretti e misurati di finanziamento».

La legge in questione è intanto incentrata su due punti: introdu-

zione di una Commissione per la trasparenza e il controllo dei bilanci dei partiti e sanzioni in caso di irregolarità. Sanzioni che prevedono una vera e propria decurtazione dei rimborsi elettorali pari a tre volte la misura dell'irregolarità riscontrata. Infine, la trasparenza: si abbassa da 50mila a 5mila euro la soglia oltre la quale i contributi ai partiti vanno dichiarati pubblicamente; e i conti dei partiti vanno pubblicati obbligatoriamente su internet. Si tratta di un solo articolo di nove commi che ripropone, senza variazioni, l'emendamento al decreto fiscale dichiarato inammissibile la scorsa settimana. E già oggi pomeriggio potrebbe esserci il voto dell'Aula di Montecitorio sulla richiesta arrivata dal presidente Gianfranco Fini di assegnare la proposta in sede legislativa alla commissione Affari costituzionali.

Nel testo non si parla dell'entità dei rimborsi elettorali né si fa cenno allo slittamento annunciato da Bersani nel week end della prossima rata di finanziamenti (da luglio a settembre). Bisogna fare presto e approvare subito le norme sulla certificazione e sulla trasparenza. Ma il tema della riduzione dei contributi pubblici resta in piedi se in serata il Pd ribadisce in una nota di essere «pronto a discutere da subito una riforma di sistema» per «ridurre ulteriormente il finanziamento pubblico». A Largo del Nazareno

spiegano che non è in discussione il testo presentato alla Camera, che va avanti così com'è. Ma da maggio il tema della riduzione del finanziamento pubblico può essere affrontato nell'ambito di una riforma più vasta che tocchi l'articolo 49 della Costituzione. Il pressing viene a Bersani dal suo stesso partito: da Castagnetti a Fassino, molti si sono espressi per un taglio dei rimborsi. Anche perché a soffiare sul vento dell'antipolitica non sono più solo Idv e Sel ma l'outsider Beppe Grillo: «Ci stanno suicidando - diceva ieri il comico politico a Genova, annunciando per di più che il suo Movimento a 5 stelle sarebbe la terza forza politica del Paese -. Siete sicuri che se pagassimo tutti le tasse questo Paese sarebbe governato meglio? Ruberebbero il doppio».

Il rafforzamento del ruolo dei partiti passa anche attraverso la riforma del Porcellum, ricordano infine dal Pd. Oggi i parlamentari democratici ne parleranno in una riunione alla Camera, e sempre oggi gli "sherpa" Pdl-Pd-Udc proveranno a trovare la quadra sul modello tedesco-spagnolo. Ma, così come sul fronte della riduzione del finanziamento pubblico, anche su quello della riforma elettorale prevalgono gli scettici. Ad ogni modo bisognerà aspettare le amministrative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I punti principali dell'intesa



I CONTROLLI

La società di revisione esterna

Tra le novità previste dalla proposta di legge sui bilanci dei partiti politici firmata da Angelino Alfano (Pdl), Pierluigi Bersani (Pd) e Pier Ferdinando Casini (Udc), c'è l'obbligo per i partiti di avvalersi di una società di revisione esterna allo scopo di garantire la trasparenza e la correttezza nella gestione contabile e finanziaria.

Quest'ultima esprime un giudizio sul bilancio di esercizio.

La commissione

È prevista inoltre l'istituzione della Commissione per la trasparenza e il controllo dei bilanci dei partiti politici. La Commissione è composta dal presidente della Corte dei Conti, del presidente del Consiglio di Stato e del primo presidente della Corte di Cassazione. La Commissione controlla il rendiconto, la relazione e la nota integrativa dei bilanci che i singoli partiti e movimenti politici sono tenuti a depositare alla stessa unitamente al giudizio della società di revisione esterna.



LE SANZIONI

Tagli ai rimborsi

Nell'ambito delle attività di controllo la Commissione invita, in contraddittorio, il partito o il movimento politico a sanare eventuali irregolarità.

Entro il 31 luglio di ogni anno la Commissione trasmette ai presidenti di Camera e Senato una relazione contenente l'esito del controllo.

Se dalla relazione emerge la permanenza di irregolarità, i presidenti di Camera e Senato applicano, su proposta della Commissione, una sanzione pecuniaria consistente in una decurtazione dei rimborsi delle spese elettorali pari a 3 volte la misura delle irregolarità riscontrate.

Conti sul web

In un'ottica di trasparenza, sul sito internet del partito, entro il 15 giugno di ogni anno è pubblicato il rendiconto di esercizio corredato dalla relazione sulla gestione e dalla nota integrativa, la relazione del collegio sindacale, la relazione della società di revisione.

Il canale parallelo delle Fondazioni

di SERGIO RIZZO

Strutture parallele ai partiti, destinatarie di cospicui finanziamenti pubblici. La riforma dice che una Fondazione che riceva 50 mila euro da un partito dovrà essere assoggettata agli stessi controlli. A PAGINA 16

L'analisi

Da «Italianieuropei» di D'Alema e «Democratica» di Veltroni a «Nuova Italia» di Alemanno

La corsa bipartisan alle fondazioni

Quei conti da rendere trasparenti

Come le formazioni politiche ricevono anche soldi pubblici

ROMA — Chi è Leonello Clementi? Raccontano Claudio Gatti e Ferruccio Sansa in un libro appena pubblicato da Chiarelettere, *Il sottobosco*, che è stato con 28.405 euro il principale finanziatore individuale alla nascita di *Italianieuropei*, a cui 23 fra persone e società hanno contribuito con complessivi 517.457 euro. Ha dato a quella fondazione ispirata da Massimo D'Alema ancora più dell'imprenditore Alfio Marchini oppure del fondatore della Sigma Tau Claudio Cavazza. E il suo nome figura accanto a donatori come Coop (103.291 euro), Pirelli e Asea Brown Boveri.

Un personaggio dalle relazioni ampie e articolate, Clementi. Soprattutto in politica, dove, secondo gli autori di quel volume, «è in grado di spaziare da sinistra a destra», fino agli uomini più stretti del giro di Silvio Berlusconi. Gatti e Sansa rivelano che tramite una società irlandese «era pagato come procacciatore d'affari» dalla banca d'affari Dresdner Kleinwort che si era occupata della cartolarizzazione dei debiti sanitari. Ma pure che era il lobbista della compagnia petrolifera francese Total in Basilicata...

Nessuno stupore, almeno per la trasversalità: l'epoca in cui l'ideologia condizionava anche il sostegno economico ai partiti è morta e sepolta. Il problema è la trasparenza. Il record di Leonello Clementi si è appreso perché il suo nome è stato pubblicato dalla stessa fondazione *Italianieuropei*. E la pubblicità dei finanziatori dovrebbe essere il minimo sindacale, non soltanto per i partiti politici, ma anche per le strutture parallele.

Strutture che sono talvolta destinatarie di cospicui finanziamenti pubblici. «Sei milioni della Margherita sono andati ad associazioni, a fondazioni e

per finanziare campagne di candidati di tutte le aree politiche. Ma la stessa situazione vale per altri partiti non più attivi come i Ds, Forza Italia e An. Perché non rivolgete la stessa domanda anche a loro?», ha chiesto Francesco Rutelli ai giornalisti durante una tesissima conferenza stampa, lo scorso 16 marzo. Anche se la domanda che aspetta una risposta è decisamente diversa: «Non si poteva provvedere, prima di arrivare a questo?». La riforma che dovrebbe introdurre finalmente alcuni controlli sui conti dei partiti, oggi di fatto inesistenti, contiene un passaggio potenzialmente cruciale. Dice che nel caso in cui una fondazione riceva 50 mila euro da un partito, dovrà essere assoggettata allo stesso regime.

Anche se sarebbe forse opportuno che i controlli venissero estesi alle fondazioni di emanazione politica indipendentemente da qualunque contributo ricevuto dal partito. Visto che di soldi ne incassano pure dai privati, e sono soldi che vanno sempre a finanziare la politica.

Per dire quanto quegli strumenti siano importanti, cinque anni fa era stato predisposto un disegno di legge che li istituzionalizzava. Con tanto di risorse statali. Era consentito infatti ai partiti di creare «fondazioni politico culturali» a cui sarebbero stati attribuiti «contributi pubblici» per finanziare programmi di vario genere. La proposta saltò per l'opposizione di radicali e di pietrismi. Il che non ha frenato la corsa.

La sinistra ha aperto la strada, e ogni elenco rischia di essere del tutto parziale. Ma non si possono non citare *Nuova economia nuova società* (il think tank di Pier Luigi Bersani e Vincenzo Visco), *Glocus* (Linda Lanzillot-

ta) *Democratica* (Walter Veltroni), *Verdrò* (Enrico Letta), *Cloe* (Anna Finocchiaro), la *Romano Viviani* (Riccardo Conti, Gianni Cuperlo, Silvia Della Monica), *Astrid* (Franco Bassanini)...

Va da sé che anche il centrodestra ha ben presto recuperato il terreno perduto. Il solo sito del Pdl registra ben 11 fondazioni. Parola più gettonata: libertà, manco a dirlo. La *Fondazione della Libertà per il Bene Comune* fa capo ad Altero Matteoli: con lui c'è anche l'ex capo dei costruttori romani Erasmo Cinque. Per chi ama l'inglese, ecco la *Free foundation* ideata da Renato Brunetta. La *Cristoforo Colombo per le Libertà* riunisce i fedeli di Claudio Scajola. *Riformismo e Libertà* è presieduta da Fabrizio Cicchitto con segretario generale Gianfranco Polillo, attuale sottosegretario all'economia. Il *Movimento delle libertà* è nata da Massimo Romagnoli, ex parlamentare di Forza Italia.

L'Italia, appunto: si va da *Italia Protagonista* di Maurizio Gasparri e Ignazio La Russa, che si rifà alle idee di Pinnuccio Tatarella, a *Nuova Italia* del sindaco di Roma Gianni Alemanno, di cui è segretario generale l'ex capo dell'Ama, Franco Panzironi. Il quale, liberato dall'incombenza dell'azienda capitolina dei rifiuti, può dedicarsi, come direttore, anche a una seconda fondazione: la Alcide De Gasperi, pre-



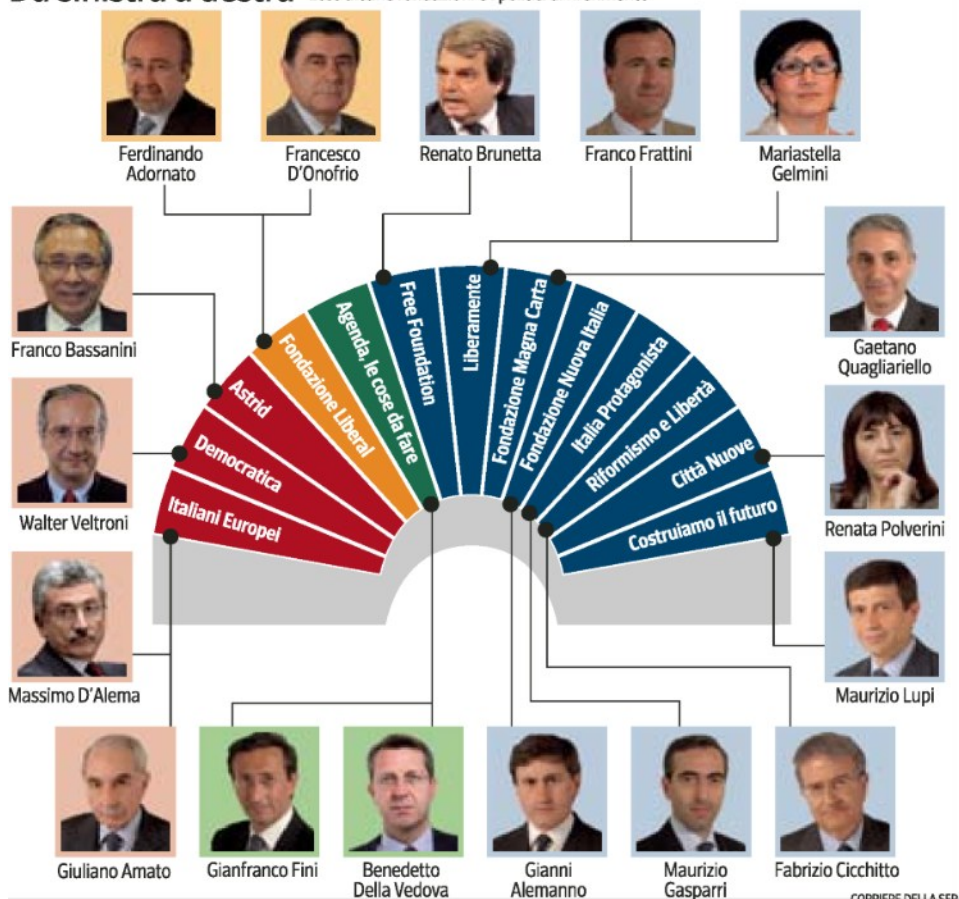
sieduta da Franco Frattini. E dall'Italia all'Europa: ecco *Europa e Civiltà*, di Roberto Formigoni e *Riformisti europei* di Carlo Vizzini. Nell'elenco delle fondazioni che fanno riferimento al Pdl non poteva mancare *Magna Carta*, il cui sito contiene anche l'elenco dei soci fondatori come Mediaset, l'Acqua Marcia di Francesco Bellavista Caltagirone, la British american tobacco che ha comprato l'Ati dai Monopoli di Stato, o la Erg, e soci «aderenti»: qual è la Finmeccanica.

Potremmo concludere con *Città nuove*, la fondazione della governatrice del Lazio Renata Polverini, consapevoli però di essere ai margini di una galassia sempre più gigantesca, e per forza di cose un po' ovvia. Prendiamo la parola «futuro». Se il fondatore del Fli Gianfranco Fini ha la sua *Fare futuro*, Maurizio Lupi è ancora più preciso: *Costruiamo il futuro*. Mentre Luca Cordero di Montezemolo, il quale però non fa riferimento ad alcun movimento politico esistente, immagina una *Italia futura*. Fondazione apartitica, come la *Res publica* chiaramente ispirata da Giulio Tremonti: forse alla ricerca di una *Uscita di sicurezza* (il titolo del suo ultimo libro, Rizzoli)?

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da sinistra a destra Ecco alcune fondazioni e i politici di riferimento



CORRIERE DELLA SERA

L'intervista

“La politica balla sul Titanic dimezzare subito i rimborsi”

Fini: è peggio del '92, rischia di implodere tutto il sistema

Suonata l'ultima campana

Tangentopoli travolse il pentapartito e la Prima Repubblica, ma oggi la percezione è quella di un malaffare trasversale. Per i partiti, per tutti noi è suonata la campana dell'ultimo giro

Ridurre i parlamentari

Riformare la legge elettorale non basta se non si riduce il numero dei parlamentari dalla prossima legislatura

Rischio astensionismo

C'è il rischio di un astensionismo senza precedenti o di un populismo all'ennesima potenza

Monti sopportato Berlusconi

Purtroppo a volte il governo Monti appare sopportato, più che supportato, dai maggiori partiti, Pd e Pdl

Che pena Berlusconi che si divertiva in modo così squallido e che tristezza i cortigiani che non dicevano: vergogna

CARMELO LOPAPA

ROMA — «Rischiamo di assistere a qualcosa che non ha precedenti: l'implosione dell'intero sistema politico. Questa crisi è ben più grave rispetto a quella che ha portato alla fine della Prima Repubblica. Per i partiti, per tutti noi è suonata la campana dell'ultimo giro». L'Italia vista dalla scrivania del presidente della Camera Gianfranco Fini è un Paese in ebollizione che la sequenza di episodi di malaffare e corruzione può far esplodere da un momento all'altro. «Occorrono segnali immediati» avverte la terza carica dello Stato. «Riformare i rimborsi elettorali non basta. Bisognerebbe dimezzarli. Riformare la legge elettorale non basta, se non si riduce il numero dei parlamentari». E il clima che si respira attorno al presidente del Consiglio Monti non aiuta: «Sembra sempre più sopportato dai due principali partiti di maggioranza, piuttosto che supportato». Ma dopo le amministrative «tutto lo scenario politico è destinato a cambiare». I toni gravi e lo sguardo preoccupato su quanto sta avvenendo quasi si stemperano — nello studio della Presidenza al primo piano di Montecitorio — solo quando si accenna al ritorno di Lavitola, al

video satirico che il Cav proietta-va nelle serate di Arcore. Ma è un sorriso amaro.

Da Lusi a Belsito, dalla giunta lombarda alla malasanità pugliese, presidente Fini, a vent'anni esatti da Tangentopoli l'Italia è travolta da una nuova questione morale?

«Per certi aspetti, questa sorta di questione morale di ritorno è diversa e perfino peggiore rispetto a quanto accadde nel '92-'93. Diversa perché in quella fase ad essere travolto è stato il sistema del Pentapartito e con esso la cosiddetta Prima Repubblica. Oggi la percezione che ha la pubblica opinione è quella di un malaffare trasversale al mondo politico, che riguarda sostanzialmente tutti. Peggiora perché rispetto a 20 anni fa non siamo di fronte al rischio di crisi di un sistema, ma della sua implosione».

I partiti non si stanno però sforzando tanto. La storia dei 100 milioni l'anno di rimborsi non aiuta. Ma secondo lei, basta rivedere la legge per risolvere il problema?

«Mi chiedo come sia possibile non prendere in considerazione la proposta, pur avanzata, di dimezzare le rate del rimborso elettorale a cominciare da quella di luglio».

Vi accusano di fare facile demagogia, dato che il suo partito, Fli, non ha diritto a quelle rate.

«È vero. Ma non ci si può fermare ai maggiori controlli, alla pubblicità sui bilanci, alle sanzioni sulle irregolarità nei conti dei partiti. La proposta di legge avanzata è un passo avanti importante, sarà messo ai voti il suo esame in sede legislativa in commissione. Ma, ripeto, serve un gesto di consapevolezza che tenga conto della inopportunità del pagamento dell'intera *tranche* di rimborsi per elezioni svolte, per altro, quattro anni fa».

Alfano, Bersani e Casini sostengono che sarebbe un errore drammatico cancellare i finanziamenti ai partiti.

«Nessuno infatti sogna di farlo. La discussione su come riordinare le forme di sostegno alla politica resta aperta. E anche io mi schiero, non da ora, con coloro che dicono: attenzione, la democrazia e il Parlamento hanno dei costi che vanno sostenuti. Ma va anche riconosciuto che occorrono segnali tangibili. Sta suonando la campana dell'ultimo giro per tutti. Qui si balla sul Titanic, se vogliamo restare in clima da centenario del naufragio. Serve uno scatto di reni, oppure dopo l'implosione si prospettano tre vie di uscita, una



peggiore dell'altra: astensionismo senza precedenti, frammentazione della rappresentanza, un populismo all'ennesima potenza che mette nel mirino i partiti in quanto tali e l'Europa. Un mix esplosivo».

Quale scatto di reni, presidente?

«Bisogna approvare almeno la riduzione del numero dei parlamentari, per cominciare. Subito, senza perdere altro tempo. E non con validità 2018, come si dice nei corridoi, ma dalla prossima legislatura. E ancora: gli italiani pretendono a gran voce che i parlamentari siano eletti e non nominati. Attenzione a non dare l'impressione di una politica che parla di riforme istituzionali ed elettorali e non le fa mai».

Se è per questo, i partiti cinci-schiano anche sulla legge anti-corruzione. Di questi tempi, non è un bel segnale.

«Come si fa a dire, per una logica tutta interna al confronto tra Pd e Pdl, che in questa fase nuove norme sulla corruzione devono camminare insieme al ddl intercettazioni e a quello sulla responsabilità civile dei magistrati? Come se la corruzione oggi non riguardasse tutti. Come se fosse la bandiera di alcuni da issare contro altri».

Non pensa che, in questo scenario, la maggioranza degli elettori preferisca tenersi i tecnici anche dopo il 2013 piuttosto che restituire lo scettro alla politica?

«Cerchiamo di cogliere gli aspetti positivi. Il fatto che in questa fase critica il governo abbia un'ampia maggioranza parlamentare è un fatto positivo. C'è stata un'assunzione di responsabilità da parte dei partiti che ha consentito al Paese di rimettersi sulla carreggiata giusta. Nulla è

perduto. Chiaro che situazioni eccezionali come quelle che hanno portato al governo Monti non possono essere assunte come la regola. Le prossime elezioni restituiranno agli elettori la scelta su chi dovrà governare. Ma i partiti non potranno comportarsi come se quella di Monti fosse stata una parentesi. Anche adesso, purtroppo, in alcuni casi il governo appare sopportato, più che supportato, da Pd e Pdl».

Che ne sarà del Terzo polo da qui a un anno? Non sembra esserci chiarezza anche sul vostro destino.

«Il progetto che condivido con Casini e Rutelli guarda a un grande movimento capace di chiamare a raccolta uomini e donne di buona volontà: di centro, di destra e di sinistra per la ricostruzione del nostro sistema politico-istituzionale e per il rilancio dell'economia. Nelle prossime settimane, dopo le amministrative, tutto sarà più chiaro».

Intanto va in carcere Lavitola, l'uomo chiave dell'affaire Santa Lucia e casa di Montecarlo. Quali sono le sue sensazioni?

«Ora ho capito meglio cosa vuol dire faccendiere. Speriamo di capire perché accompagnava l'allora presidente del Consiglio Berlusconi e il ministro degli Esteri Frattini nelle visite di Stato».

A proposito dell'ex premier, si scopre che un video satirico su di lei allietava le notti di Arcore. Che impressione le ha fatto?

«Che pena vedere che chi era chiamato a governare l'Italia si divertiva in modo così squallido e soprattutto che tristezza tutti i cortigiani che pur di non correre il rischio di cadere in disgrazia ai suoi occhi non avevano il coraggio di dirgli di vergognarsi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'UNICA RISPOSTA ALL'ANTIPOLITICA LA RISPOSTA ALL'ANTIPOLITICA

Il sistema politico largheggia verso se stesso, mentre è severo (in certi casi fino alla spietatezza) con i cittadini

CARLO GALLI

LA DEMOCRAZIA in Italia è già sotto *stress*: non corre il rischio di esserlo. Questa è la notizia. Non buona. Oltre che da una crisi economica finora indomabile, la democrazia è messa a dura prova da una delegittimazione dei partiti e dell'intera sfera politica. Se il detonatore è stata la vergognosa caduta della Lega nel familismo amorale in salsa padana, ciò che è esploso era già di persé una polveriera: ovvero, la controversa materia del finanziamento pubblico dei partiti. Di questo in verità si tratta, sotto le mentite spoglie del rimborso delle spese elettorali – un travestimento reso necessario dall'esigenza di bypassare la volontà espressa dal popolo sovrano in un referendum –, che ha portato nelle casse dei partiti, in diciotto anni, 2,3 miliardi di euro. Una somma molto superiore alle effettive spese elettorali, grazie alla quale si sono mantenuti apparati, giornali, raggruppamenti politici fittizi o estinti, oltre che famiglie eccellenti e tesoriere creativi.

Dunque i punti sono due: da un lato, la quantità eccessiva di rimborsi; dall'altro, l'opacità dell'erogazione e della gestione di ingentissime somme di denaro pubblico, affidate – in pratica discrezionalmente – a soggetti (i partiti) dall'incerto *status* giuridico (entità private non regolate da una legge che ne disciplini la democrazia e la trasparenza della vita interna). Il potenziale inquinante di questa massa di denaro incontrollata è altissimo; Margherita e Lega lo dimostrano.

E l'effetto delegittimante di queste prassi dovrebbe essere percepito da tutti, soprattutto dai politici.

Nessuno escluso. Perché se è vero che non tutti i partiti hanno distratto il pubblico denaro per le private finalità di qualche dirigente; se è vero che la trasparenza dei bilanci è diversa (su base volontaria) da partito a partito; se è vero che alcuni partiti cercano fonti di finanziamento anche e soprattutto nelle contribuzioni volontarie di militanti e

di simpatizzanti; è anche vero che tutti i partiti hanno percepito quel pubblico denaro in quantità smodata, e che tutti i partiti definiscono "antipolitica" quello che, originariamente, è invece legittimo sdegno dei cittadini davanti all'evidenza che i sacrifici, in questo Paese, si fanno a senso unico. Il sistema politico largheggia verso se stesso, o almeno è più leggero nei tagli, mentre è severo (in certi casi fino alla spietatezza) con i cittadini.

A ciò si aggiunga che piove sul bagnato, che il discredito si aggiunge al discredito. Questo sistema politico, infatti, è non solo costoso e inquinato ma anche inefficiente: ha dato tanto buona prova di sé da dover affidare l'Italia a un gruppo di tecnici perché tentino (con tutti i limiti della loro azione) di non farla precipitare nel burrone sul cui orlo l'ha condotta la cattiva politica dei partiti. Il sistema politico non è un innocente capro espiatorio del malumore e della rabbia dei cittadini. Ha responsabilità gigantesche: se non giudiziarie, politiche.

L'antipolitica, quindi, nasce – ed è pericolosissima – come reazione alla mancata risposta politica (e non ragionieristica, venata di sufficienza, o di spirito d'ascolto e paternalistico) dei partiti alle domande, tutte politiche e tutte legittime, degli italiani: "Perché vi attribuite tanto denaro?", "perché non vi sottoponete a controlli seri e severi?", "come giustificate la spesa che la collettività sostiene per voi?". La risposta a queste domande non può essere solo che i partiti sono indispensabili alla democra-

zia e che quindi vanno in qualche modo finanziati per evitare che la politica cada nelle mani dei ricchi (il che, oltre tutto, è avvenuto, nonostante gli abbondanti trasferimenti di pubblico denaro alle forze politiche). Perché certamente è giusto che la democrazia sia un costo; ma deve essere anche un buon investimento — oculato, controllato, ed equilibrato per quanto riguarda il rapporto costi/benefici —. La democrazia deve "rendere", in termini di qualità della vita associata, di efficienza e di trasparenza decisionale, e al tempo stesso di apertura della politica sulla vita reale dei cittadini.

Non le prediche ma la politica è la vera risposta all'antipolitica. Il primo passo è il riconoscimento che l'antipolitica dei cittadini nasce dalla pessima politica dei partiti. E il secondo è un operoso ravvedimento: una riforma rapida, severa e inequivocabile dei rimborsi, che ne limiti molto l'entità e li sottoponga a controlli inesorabili. Il terzo, sarebbe ricominciare a pensare in grande; a conoscere e progettare la società italiana. Non è chiedere troppo. È esigere il giusto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DOPO IL GOVERNO TECNICO

Ampi progetti per ridare senso alla politica

di **Massimo D'Alema**

Quasi ovunque in Europa le forze politiche tradizionali appaiono in difficoltà. Cresce la disaffezione, si affermano movimenti in alcuni casi di protesta, in altri populistici; il quadro politico appare sempre più frammentato e la governabilità più difficile. Dunque non si tratta soltanto di un fenomeno italiano; anche se nel nostro paese la crisi dei partiti viene più da lontano e ha caratteri originali a partire dagli anni Ottanta. Non a caso noi abbiamo sperimentato il populismo mediatico di Berlusconi e il separatismo leghista con un certo anticipo rispetto al resto d'Europa. Ora l'esperimento italiano del cosiddetto governo dei tecnici ci ha collocato probabilmente un passo avanti rispetto alla crisi delle democrazie europee: non è un caso che i mercati finanziari guardino con particolare interesse a ciò che accade nel nostro paese.

Più che la politica è la democrazia a essere in questione: indebolita nelle sue basi di consenso, appare fastidiosa e lenta con le sue procedure e le sue discussioni di fronte alla necessità di fare - e presto - ciò che i mercati e il tempo dei mercati chiedono. Non è una coincidenza che la crisi estrema della politica, la destrutturazione dei partiti e lo svuotamento delle istituzioni democratiche coincidano con la più grave crisi sociale che l'Europa abbia conosciuto in questo dopoguerra. (...) Il fatto che il malessere della politica sia anche malessere della società sembrerebbe dimostrare - al contrario - che la politica serve. (...)

Gli Stati europei paiono essersi privati di una parte rilevante dei loro poteri a favore di organismi che non sembrano essere democraticamente controllabili dai cittadini. Nessuno nega l'esigenza di rigore finanziario a fronte del peso dei debiti sovrani, peso accresciuto dal trasferimento di ingenti risorse pubbliche per il salvataggio delle banche private; ma gli Stati Uniti, con un debito di più del 120% del PIL, hanno investito enormi risorse per sostenere la crescita e l'occupazione, mentre l'Unione europea appare schiacciata da un debito, in percentuale sul PIL, molto inferiore e non sembra in grado di sprigionare il suo potenziale di crescita. Ciò accade malgrado le deliberazioni di un Parlamento eletto a suffra-

gio universale, malgrado la spinta che viene da una larga opinione pubblica colpita da un livello mai raggiunto di disoccupazione e da un grave malessere sociale.

A che serve allora la politica? Quale utilità ha un insieme pesante e costoso di sovrastrutture istituzionali che non sembrano in grado di incidere per nulla sulla realtà e di deliberare nel senso atteso dalla grande maggioranza dei cittadini? Se il compito dei governi consiste nell'eseguire i "compiti a casa" che i mercati finanziari, in sostanza, assegnano loro allora davvero non serve che siano organismi politici, basta, appunto, un governo tecnico. La politica ha senso solo quando esiste un margine ragionevole di libertà tra le scelte possibili. Altrimenti diventa irrilevante e priva di significato.

Nel contesto descritto la rinascita della politica appare impegnativa e ardua. Non basta riaffermare ciò che è indiscutibilmente vero: non c'è democrazia senza i partiti. Questa verità non è riconosciuta come tale da un numero crescente di cittadini e non sembra davvero possibile riguadagnare la loro fiducia senza una radicale e coraggiosa riforma dall'alto e dal basso. Nel senso cioè che la politica deve da un lato riconquistare il potere reale di incidere sui processi sociali e dall'altro riallacciare un rapporto con le persone in carne e ossa. Occorre disvelare tutta l'ambiguità dell'affermazione secondo cui il problema sarebbe quello di aprire la politica alla "società civile". In questi anni la destrutturazione dei sistemi politici ha aperto le porte a un afflusso enorme di persone che non si sono formate nell'esperienza dei partiti. Questo non solo non ha migliorato la qualità del ceto politico, ma ne ha semmai accentuato i difetti. Anche perché la molla della partecipazione è stata assai di più una aspirazione alla promozione e all'arricchimento personale che non la forza delle convinzioni. Il problema allora è far sì che la politica torni ad attrarre la parte migliore della società; ma per questo essa deve riproporsi attraverso progetti di lunga lena, "pensieri lunghi", e mostrare di avere la forza per realizzarli.

Massimo D'Alema

è presidente della Fondazione Italiani europei

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Legge elettorale, riforme istituzionali: dove sono i passi avanti?


il PUNTO
DI Stefano Folli

Le intese di principio non si trasformano in passaggi politici.

E il 2013 si avvicina

Si può pensare quello che si vuole della "bozza Violante", lo schema di riforma elettorale su cui il tripartito Alfano-Bersani-Casini ha trovato nei giorni scorsi un'intesa di principio. Di certo, anche i critici più accesi di quel canovaccio possono riconoscere che l'ex presidente della Camera ha ragione quando afferma che i tempi sono ormai molto stretti. La legislatura, ricorda Violante, finirà ai primi di febbraio 2013. «Le Camere andranno sciolte al massimo entro il 15 del mese» per poter votare fra la fine di marzo e l'inizio di aprile: non si può dimenticare infatti che il nuovo Parlamento dovrà eleggere il presidente della Repubblica e che il mandato di Napolitano scade il 15 maggio.

Come si vede, la legislatura è quasi agli sgoccioli. Il che significa che il pacchetto delle riforme e la legge elettorale dovranno essere varate dalle Camere entro e non oltre la fine di novembre. C'è qualcuno che crede che la strada sia spianata e che si corra veloci verso il traguardo? Non proprio. Lo scetticismo sovrasta di gran lunga l'ottimismo. Tanto è vero che il calendario messo a punto dallo stesso Violante assomiglia a un nodo scorsoio. Per avere speranze di concludere il lavoro in tempo, il Senato dovrebbe licenziare la riforma costituzionale in prima lettura entro la fine di maggio. Ai primi di agosto Montecitorio dovrà fare lo stesso. Entro settembre di nuovo il Senato in secon-

da lettura ed entro novembre la Camera per il "sì" definitivo. In coincidenza con le ultime due letture le Camere affronterebbero, ma in tempi rapidi, la legge elettorale. Il che presuppone un accordo di ferro fra le forze politiche.

Questi sono i passaggi, diciamo così, tecnici. Che richiedono intese politiche molto convincenti. Occorre che i tre partiti (Pdl, Pd, terzo polo) marcino uniti e quasi senza ripensamenti. È sufficiente il ritardo di un mese e tutta questa complessa architettura procedurale è destinata a saltare. Se si pensa che a tutt'oggi il disegno di legge costituzionale non è stato ancora presentato in commissione al Senato, si possono capire le ragioni del disincanto.

Tutto lascia pensare che i partiti hanno, sì, raggiunto un accordo di principio, ma senza molta sostanza politica. L'impressione, in altri termini, è che manchi la volontà d'impegnarsi realmente per ottenere l'accoppiata: riforma della Costituzione e modifiche alla legge elettorale. Un menù un po' troppo ricco per una legislatura che si trascina verso la conclusione senza che nei palazzi romani si avverta in alcun modo un'atmosfera "costituente". E infatti il capogruppo del Pd, Dario Franceschini, ha appena avanzato una proposta suggestiva, ma la cui praticabilità è vicina allo zero: affidare al Senato la missione di mettere a punto la riforma, mentre alla Camera sarebbe data, in via transitoria, la normale attività legislativa.

Sembra di capire che gli stessi esponenti politici si rendono conto che il progetto riformatore è prossimo al fallimento (compresa la legge elettorale). Ed è cominciato il tentativo di scaricare sugli avversari la responsabilità della paralisi. Franceschini dice che nel centrodestra troppa gente non vuole le riforme, ma se fosse così perché gli stessi dovrebbero accettare un'assemblea costituente? Anche D'Alema sostiene che «non tutti sono consapevoli dell'urgenza delle riforme». Nel Pdl invece è Mariastella Gelmini ad adombrare che è il Pd, sotto sotto, a desiderare la sopravvivenza dell'attuale legge elettorale maggioritaria. Tutto questo quando manca un mese e mezzo alla data della prima approvazione. A dir poco, siamo in alto mare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


IL FUTURO IN GIOCO/1

La coperta
corta

Giocarsi in un paio di giorni una bella fetta di futuro non è poca cosa. Ma è quello che sta accadendo: ieri il varo della delega fiscale, oggi il vertice sulla crescita tra il premier Mario Monti e i leader della sua "strana" maggioranza mentre al Senato inizia a chiudersi la partita sull'introduzione del principio del pareggio di bilancio nella Costituzione. Sullo sfondo assai scomodo di uno spread vicino a quota 400 e con l'Europa in fibrillazione per l'avvicinamento della Spagna e le elezioni in Francia, l'Italia prova a mettere in cantiere la fase-due. Quella che insieme alla definitiva messa in sicurezza dei conti pubblici e nel pieno rispetto delle nuove regole europee dovrebbe disegnare per il 2013 il profilo dell'agognata ripresa. Il condizionale è d'obbligo perché l'operazione (già soggetta alle incognite internazionali e alle vischiosità di un'Europa incompiuta e che sulla crescita procede a scartamento ridotto) è tutto meno che facile.

Non bastassero l'avvicinarsi delle elezioni amministrative, la crisi e gli scandali che toccano il sistema dei partiti e il riacutizzarsi della piaga dei veti incrociati, occorre ricordare che la profondità reale della fase di recessione per il 2012 (che s'affianca peraltro ad un ritmo d'inflazione superiore alla media europea) potremo verificarla solo tra qualche tempo. Un calo del Pil pari a circa l'1,5%, così come dovrebbe essere previsto dal governo, dice qualcosa ma non tutto. Autorevoli previsioni internazionali prospettano scenari diversi e più gravi ed è diffusa la consapevolezza che tanto più sarà profonda la crisi, tanto più sarà più oneroso rispettare il vincolo del pareggio di bilancio nel 2013. D'altra parte, eventuali nuove manovre all'insegna dell'austerità più dura (manovre che il governo oggi esclude con decisione spiegando che ci sono margini per evitarle) avrebbero ulteriori effetti depressivi. E non è pensabile, in un Paese stressato dove sotto questo profilo si pagano già prezzi altissimi, che si possa ricorrere a nuove strette fiscali. Piuttosto, occorrerebbe procedere nella direzione opposta, quella verso un taglio deciso della pressione fiscale.

La coperta è certamente corta ma il disegno di legge delega per la riforma fiscale, oltre a prenderne atto, va anche più in là, riproiettando un quadro preoccupante di difficoltà. Le novità sono molte. A partire dalla nuova tassazione per le imprese: se ne va l'Ires ed entra in pista l'Iri, la nuova imposta sul reddito imprenditoriale che tra l'altro prevede incentivi per investire in azienda. Cambiano poi i riferimenti immobiliari per il catasto (dai vani ai metri quadri) e viene opportunamente stabilizzato il meccanismo del 5 per mille. Prevista la "carbon tax" per sostenere le energie rinnovabili.

D'altra parte resta l'Irap, l'odiata tassa sul lavoro della cui abolizione si parla da anni. Ancora una volta, a conti fatti (fornisce un gettito di 35 miliardi che serve a finanziare la sanità) una valutazione realistica impone di non svenarvela. Ma soprattutto salta di nuovo il fondo destinato a finanziare gli sgravi fiscali col gettito frutto della lotta all'evasione e della spending review. Evidentemente il governo non è nelle condizioni nemmeno di prospettare una riduzione dei carichi tributari. Un brutto segnale, da qualunque parte lo si voglia rigirare, perché è impossibile immaginare un sentiero di crescita senza un intervento per calmierare la tassazione e perché al contempo non risulta ancora chiara la strada che porta agli indispensabili tagli della spesa pubblica (800 miliardi, oltre il 50% del Pil). Si rinuncia insomma anche solo a scommettere sulla riduzione della pressione fiscale perché, di fatto, non si riesce a tagliare significativamente la spesa? Uno scenario del genere, in particolare se accompagnato a una più intensa stagione recessiva, avrebbe effetti devastanti.

L'incontro tra Monti e i leader della maggioranza dovrà necessariamente tenere conto - oltre che del termometro dello spread - di

una situazione che in sostanza, più che spalancare le porte alla fase-due, riporta alla fase-uno, quella del rigore. I margini sono stretti, le cose da fare molte, le risorse sono scarse. E senza i tagli alla spesa e l'offerta sul mercato degli asset pubblici - assieme ad una rigorosa quanto equilibrata riforma del lavoro - tutto diventa ancora più difficile.

Il vertice matura peraltro mentre il Senato (il dibattito dei giorni scorsi a Palazzo Madama è stato di ottimo livello) si appresta a chiudere la pagina del pareggio di bilancio in Costituzione, pagina sulla quale aveva molto insistito, già a metà anni 80, Nino Andreatta. Trent'anni dopo, la svolta? Nel complesso sì, soprattutto se si tiene conto del nuovo percorso europeo che siamo chiamati ad intraprendere. Ma non mancano né gli appunti critici (ad esempio quelli del senatore Nicola Rossi, presidente dell'Istituto Bruno Leoni: il "pareggio" c'è solo nel titolo, non nel testo dove compare solo "l'equilibrio di bilancio") né le diverse interpretazioni sul futuro. Queste investono il tema della sovranità nazionale, i confini della democrazia, la possibilità di utilizzare la politica fiscale in funzione anticiclica. È però un dato che il Parlamento archivia, con una larghissima unità di intenti, un capitolo politico che, travolto spesso da sciagurate prassi legislative, si trascinava irrisolto da anni. E anche questo è un fatto.

Guido Gentili

twitter@guidogentili1

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lega, caccia a oro e diamanti spariti In Lombardia bufera su Formigoni

MILANO – L'indagine sulla contabilità della Lega si arricchisce di un nuovo filone, quello dei diamanti. A seguito di un blitz della Guardia di Finanza nella sede di via Bellerio, è emerso che l'ex tesoriere del Carroccio Francesco Belsito avrebbe comprato con i soldi della Lega, insieme a Rosy Mauro e al senatore Piergiorgio Stiffoni, diamanti per 400 mila euro e oro per 200 mila. «Non c'è limite al peggio - è il

commento della senatrice Mauro-Smentisco categoricamente». «Andrò dai magistrati a spiegare tutto», aggiunge Stiffoni. Intanto sempre in Lombardia è bufera sul presidente della Regione, Roberto Formigoni (nella foto). Nell'ambito dell'inchiesta sulla sanità che vede coinvolta la Fondazione Maugeri è emersa un'accusa di viaggi pagati a Formigoni e al fratello. Il presidente: «Mi usano come paravento».

GUASCO E PEZZINI ALLE PAG. 10 E 11

L'INCHIESTA/1 Valore di 600 mila euro. Finanza in via Bellerio, indaga anche la Corte dei Conti

Diamanti e lingotti d'oro caccia al tesoro della Lega

L'accusa: Belsito, Stiffoni e Rosy Mauro si dividevano i preziosi

*La vicepresidente
del Senato infuriata
«È accanimento, resto
al mio posto e querelo»*

di CLAUDIA GUASCO

MILANO – Oro e diamanti per 600 mila euro. Comprati con i soldi della Lega dall'ex tesoriere Francesco Belsito, dalla segretaria del sindacato padano Rosy Mauro e dal senatore Piergiorgio Stiffoni. I pm della procura di Milano danno la caccia al tesoretto, per il momento dei preziosi non c'è traccia e sullo sfondo si profila il reato di appropriazione indebita.

«Smentisco categoricamente il presunto acquisto di diamanti e oro con i soldi della Lega e mi vedo costretta ad adire le vie legali per tutelare la mia rispettabilità,

onestà e onorabilità», sbotta Rosy Mauro, arrabbiandosi per «l'ennesima fuga di notizie infondate, false e gravemente diffamatorie». Ma dall'analisi della movimentazione dei conti correnti, ai magistrati che indagano sui bilanci truccati del Carroccio risulta ben altro: stando ai primi accertamenti effettuati dal nucleo di polizia tributaria della gdf, lo scorso dicembre i tre avrebbero prelevato 600 mila euro dai fondi depositati dalla Lega presso Banca Aletti e Banca Popolare di Novara. Dopo di che avrebbero depositato il denaro su altri conti aperti nei medesimi istituti, provvedendo poi all'acquisto dei beni rifugio: cinque chili d'oro per un controvalore di 200 mila euro e diamanti per 400 mila euro. Belsito si sarebbe tenuto tutti i lingotti, mentre le pietre - spiegano gli investigatori - sono state divise in tre parti e consegnate materialmente nella disponibilità del vice presidente del Senato, la pasionaria Mauro, di Piergiorgio Stiffoni, uno dei tre componenti del comitato am-

ministrativo del Carroccio, e dell'ex tesoriere Belsito. «Basta, mi sono stancato: credo che seguirò il consiglio del mio avvocato e andrò dai magistrati a spiegare tutto. Di quello che facesse Belsito con i soldi del movimento non ho mai saputo niente, anche perché a me e al senatore Castelli è sempre stato impedito», replica Stiffoni. «Io che avrei acquistato diamanti? E' un'accusa che mi fa ridere». E che tuttavia potrebbe sfociare nella configurazione del reato di appropriazione indebita.

Ora gli inquirenti devono capire se un partito politico possa fare operazioni di questo tipo e soprattutto se l'acqui-

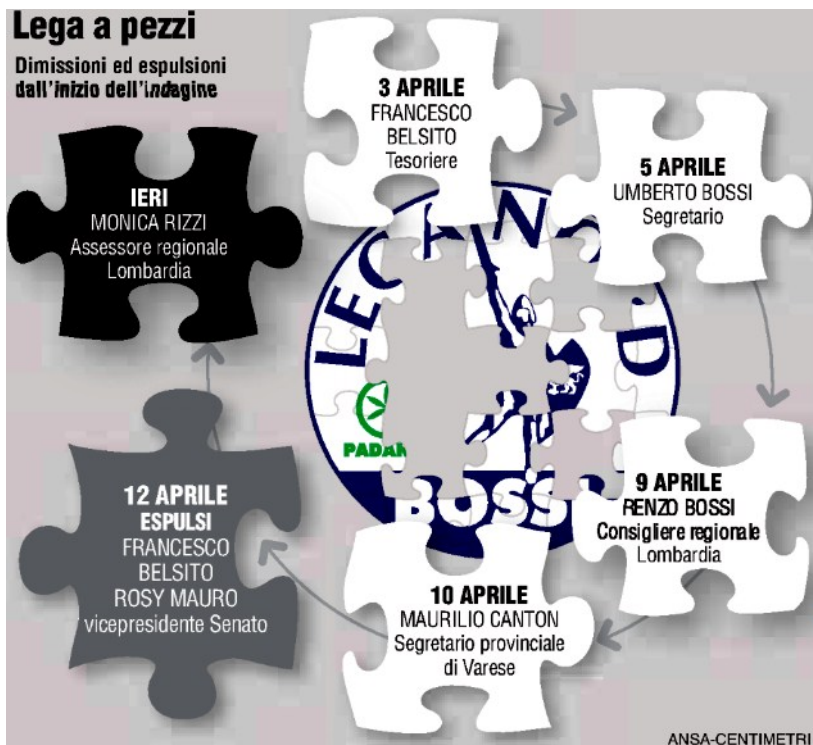
sto di oro e diamanti sia davvero un investimento, oppure un'iniziativa dei tre membri della Lega a fini puramente personali. Ieri intanto la finanza ha acquisito nuovi documenti nella sede di via Bellerio: i bilanci del partito dal 2008, carte sulle spese del Carroccio e ricevute varie, materiale messo a disposizione dal tesoriere Stefano Stefani su richiesta della procura. Il cui interesse non si concentra tanto sulle spese personali della famiglia Bossi, dalla rinoplastica del figlio Sirio al terrazzo della casa di Gemonio, quanto alle irregolarità dei



disinvolti rendiconti del Carroccio. E il fatto che il partito abbia manifestato la volontà di rinunciare ai rimborsi elettorali potrebbe essere interpretato dagli inquirenti come una mossa disperata: senza i contributi pubblici il Carroccio non sarebbe obbligato a presentare il bilancio 2001, evitando scomodi approfondimenti della magistratura. I vertici della Lega, in ogni caso, si proclamano collaborativi nei confronti dei pm, assicurando che nel colloquio della scorsa settimana fra Roberto Maroni, Stefano Stefani e i magistrati è stata offerta «piena disponibilità a collaborare con gli inquirenti per fare chiarezza e, in questo senso, è stata data disponibilità a far acquisire documenti contabili», come avvenuto ieri.

Intanto anche la Corte dei Conti indaga su entrate e uscite della Lega. I magistrati contabili si apprestano ad aprire un procedimento sui bilanci del movimento politico, previa risoluzione di un ingorgo burocratico derivato da fatto che la procura di Napoli, che ha indagato Belsito per riciclaggio, ha trasmesso gli atti alla Corte dei Conti della Campania mentre la magistratura contabile competente per territorio è quella lombarda. Il fascicolo del procuratore capo milanese Antonio Caruso poggerà sul presunto danno erariale, partendo dall'ipotesi di truffa ai danni dello Stato. Secondo le indagini penali infatti, abbellendo i bilanci del Carroccio l'ex tesoriere Belsito avrebbe garantito al partito rimborsi elettorali non dovuti che, solo per il 2011, ammontano a circa 18 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL TESORO DELLA LEGA

Lingotti e diamanti
per 600 mila euro

Marco Alfieri A PAGINA 7

Caccia al tesoro leghista: oro
e diamanti per 600 mila euroI magistrati: denaro
passato dai conti
del Carroccio a quelli
di Belsito e Mauro**Controlli della Finanza
negli uffici di via Bellerio
Anche la Corte dei conti
apre un'inchiesta**

MILANO

Il tesoretto fantasma in diamanti e oro accumulato dall'ex tesoriere del Carroccio, Francesco Belsito, non è di 300 bensì del doppio: 600mila euro. L'investimento in pietre preziose, stimato finora dagli inquirenti in 100mila euro, infatti, ne varrebbe 400. Da sommare ai 200mila in lingotti (5 chili) comprati a dicembre da Belsito e da Rosi Mauro con assegni circolari del Carroccio dalla società 8853 di Pero (Milano), già emersi dall'indagine della Procura di Milano che indaga sui conti della Lega.

I Pm, sulle tracce del tesoretto, lo hanno scoperto dalla documentazione prelevata nei giorni scorsi in via Bellerio e dalle verifiche sui conti nelle filiali di 8 banche in rapporti finanziari con il partito. Aggiungendo all'indagine qualche particolare gustoso: i soldi per l'investimento sarebbero stati prelevati a dicembre da due conti «padani» attivi presso la Banca Popolare di Novara e Banca Aletti e caricati su conti personali di Belsito, Rosi Mauro e del parlamentare bossiano Piergiorgio Stiffoni (entrambi si dichiarano «estranei ai fatti»), che a quel punto hanno proceduto con l'operazione. Quattrocentomila l'investimento dell'ex tesoriere per le pietre, 100mila a testa per l'oro sempre da parte di Belsito e della ex segretaria del SinPa. Per acquistare diamanti dalla

Internmarket Diamond Business il passaggio è obbligato: solo persone fisiche possono fare questo tipo di investimenti. Ma il formalismo alla Procura non basta: vogliono capire il motivo di un simile investimento. Perché una forza politica dovrebbe usare soldi del finanziamento pubblico per acquistare oro e pietre preziose? Si tratta di investimento pianificato o di appropriazione indebita, visto che lo statuto del Carroccio escluderebbe operazioni di questo genere? E ancora. Dove si trova il tesoretto? Quesiti finora senza risposta.

Il faro dei Pm si è acceso non a caso su eventuali provviste di fondi neri nel partito. Agli inquirenti più che le spese improprie ma rendicontate (dentista, assicurazione di casa Bossi etc), interessa capire se nelle casse di via Bellerio sia affluito denaro illecitamente. Qualche elemento in più potrebbe arrivare in questi giorni dai documenti contabili che la Lega Nord si è impegnata a consegnare alla procura di Milano in base all'ordine di esibizione notificato al nuovo tesoriere, Stefano Stefani. Roberto Maroni in persona si è accordato per girare in Procura le carte del partito, ogni qualvolta gli inquirenti ne chiedano visione. Anche se la rinuncia del Carroccio ad incassare l'ultima tranche di finanziamento pubblico, per alcuni potrebbe celare il tentativo di evitare, in questo modo, di presentare il ren-

dicono sul bilancio 2011. Quanto alla visita della Guardia di Finanza di ieri in via Bellerio, non si è trattato di un blitz. Il passaggio era concordato ed è servito alla Finanza e ai suoi consulenti per incontrare l'audit interno appena avviato dal nuovo tesoriere e prelevare alcuni documenti pattuiti nel decreto di esibizione.

L'altra novità di giornata è che anche la Corte dei Conti della Lombardia ha aperto un procedimento sui bilanci del Carroccio. Ieri il procuratore capo, Antonio Caruso, si è visto in tribunale con l'aggiunto di Milano, Alfredo Robledo, titolare dell'indagine che vede nel mirino l'ex tesoriere padano, insieme ai Pm Pellicano e Filippini. I magistrati contabili, che si muovono autonomamente da palazzo di Giustizia, hanno avviato un procedimento per presunto danno erariale, partendo dall'ipotesi di truffa ai danni dello stato. Secondo le indagini penali, infatti, Belsito «taroccando» i bilanci avrebbe ottenuto maggiori rimborsi elettori per una cifra di 18 milioni nel solo 2011.

[MAR.ALF. e PAO.COL.]



Viaggio nelle Procure regionali a caccia di illeciti e danni erariali per la cattiva gestione delle risorse

Corte dei conti, la mappa delle frodi

Maglia nera a Lazio, Calabria, Campania e Sicilia: rigore e legalità ancora lontani

L'epoca del rigore è ancora lontana nella Sanità vista con la lente delle procure territoriali della Corte dei conti. Sprechi, inefficienze e malaffare sono all'ordine del giorno senza distinzione tra il Nord e il Sud del Paese anche se il fenomeno è più odioso ed evidente

nelle Regioni alle prese con i piani di rientro.

Le zone d'ombra sono ovunque le stesse: i rapporti tra pubblico e privato accreditato, le violazioni alle regole sull'intramoenia da parte dei medici e gli appalti di forniture sanitarie.

SERVIZI A PAG. 2-3

Nelle relazioni dei procuratori regionali della Corte dei conti la mappa degli illeciti sanitari

Regione che vai, abuso che trovi

Rimborsi, libera professione e appalti terreno fertile per le irregolarità

22
milioni
di euro

L'importo dei risarcimenti decisi nel 2011 dalla Corte dei conti nelle sue articolazioni giurisdizionali. A versarli saranno 144 persone fisiche e 8 persone giuridiche. Metà dell'importo deriva da sentenze d'appello definitive.

68
sentenze
sulla sanità

Le sentenze emesse in materia sanitaria dal 1° dicembre 2010 al 30 novembre 2011. La quota maggiore (16,2%) è rappresentata ex aequo dai danni al patrimonio e dagli illeciti relativi al personale.



C'è la convenzione per il servizio privato di ambulanze perché quelle della Regione Lazio sono tutte senza barelle, usate come lettighe nelle corsie dei pronto soccorso. C'è l'azienda sanitaria triestina che paga il distacco dei dipendenti per farli laureare. Ci sono fior fior di medici ovunque che praticano l'attività privata in barba al rapporto esclusivo con il Ssn. E fioccano in ogni parte d'Italia i rimborsi irregolari alle strutture accreditate.

Sono una "miniera" le relazioni dei procuratori regionali della Corte dei conti per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2012, concluse a

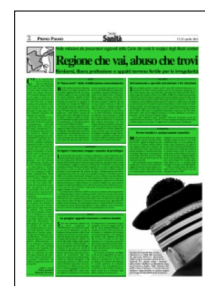
fine marzo. Spalancano il vaso di Pandora degli sprechi e dei disservizi. Aprono una finestra inquietante sui comportamenti illegittimi che inquinano e impoveriscono il servizio sanitario nazionale. Soprattutto laddove è già provato da anni di gestioni dissenate: nel Lazio, in Campania, in Calabria, in Sicilia. Perché sono le Regioni alle prese con i piani di rientro quelle in cui le procure segnalano i casi più eclatanti di inefficienza, quando non di vero e proprio malaffare.

E tutto questo è soltanto la punta dell'iceberg, a fronte di un sommerso difficilmente quantificabile. Basta guardare alla Campania, do-

ve le denunce relative alle Asl sono pochissime (appena il 3% del totale) ma - parola del procuratore regionale - gli sprechi e le sacche di privilegio sono sotto gli occhi di tutti e quasi per nulla arginati dai tentativi di risanamento.

Il risultato in soldoni è un danno complessivo all'Era-rio di quasi 333 milioni di euro. Nel solo 2011 i risarcimenti decisi sono stati pari a 22 milioni. Uno sperpero che non risparmia nessuno: se in 13 Regioni (si vedano le schede accanto) la Sanità è in primo piano nelle relazioni dei procuratori, ciò non significa che le altre siano modelli di virtù. Anzi.

«L'enumerazione dei disservizi, degli sprechi e delle disfunzioni di questo settore - si legge per esempio nel dossier abruzzese - si rileva stancamente ripetitivo». Come ripetitive, effettivamente, sono le fattispecie produttive di danno. In pole position ovunque sono i rapporti (dif-



ficili) tra il pubblico e il privato, le violazioni da parte dei camici bianchi alle regole sulla libera professione e la gestione "disinvoltata" dei criteri di aggiudicazione degli appalti.

pagine a cura di
Flavia Landolfi
Manuela Perrone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MOLISE**Le storture dei consulenti**

Opacità negli incarichi di consulenza, violazione del tempo pieno da parte dei medici, illeciti negli appalti. È il quadro contenuto nella relazione presentata dalla Procura della Corte dei conti del Molise per l'inaugurazione dell'anno giudiziario. I giudici elencano diversi illeciti che coinvolgono il sistema sanitario locale. Come l'ingiustificato pagamento da parte dell'Azienda regionale sanitaria a due liberi professionisti di un importo forfetario di 51.200 euro a titolo di risarcimento del danno a seguito della cessazione del rapporto, ancorché questa fosse stata legittimamente disposta nei loro confronti. E sempre nella stessa azienda l'illegittimo conferimento di incarichi di consulenza per un importo di 20mila euro.

La Corte cita poi anche il danno per la ex Asl 3 di Campobasso per via di un pagamento a un appaltatore di servizi dell'intero compenso pattuito nel contratto «nonostante fosse stata acclarata la nullità dello stesso per difetto di forma; atteso che all'appaltatore spettava solo l'indebito arricchimento». Il danno in questo caso ammonta a circa 11 mila euro. Più cospicuo il "buco" per l'Asrem (65mila euro) causato dal finto rapporto di esclusiva di un medico che invece svolgeva attività libero professionale extra moenia.

La relazione si dilunga poi su un'altra vicenda che ha visto coinvolta l'Azienda regionale, ritenuta responsabile dai magistrati contabili. E cioè l'affidamento di «incarichi di consulenza a un ex dipendente che aveva convenuto la risoluzione consensuale del rapporto di lavoro allorché presentava i requisiti per accedere alla pensione di anzianità, mentre non aveva ancora raggiunto l'età per la pensione di vecchiaia».

LAZIO**Il "buco nero" della riabilitazione convenzionata**

Nel 2011 gli illeciti nel settore della spesa sanitaria, sono definiti «gravissimi» dal procuratore regionale del Lazio. «Lo spreco di denaro pubblico e le vere e proprie truffe nel settore riabilitativo» segnalati nel 2010 non sono finiti. Lo scorso anno uno dei filoni d'inchiesta più importanti ha riguardato le convenzioni con il gruppo San Raffaele (ex Tosinvest Spa). La procura regionale ha chiesto il sequestro conservativo di beni immobili per 134 milioni (sequestro confermato dal giudice fino a 126,5 milioni) a garanzia del danno subito dal Ssr: dall'indagine era emersa la «fittizia o irregolare erogazione di prestazioni di riabilitazione eseguite presso strutture convenzionate, e in particolare presso la casa di cura San Raffaele di Velletri».

L'anomala «contiguità decisionale» con la Regione si è spinta al punto «che una dirigente regionale, responsabile delle procedure di autorizzazione e accreditamento, è parsa collaborare con i vertici della società per non avere mai emesso alcun atto sanzionatorio». Una vicenda «che desta particolare sconcerto

to e preoccupazione soprattutto ove si consideri che oltre il 68% dell'intero debito sanitario nazionale è costituito dal disavanzo accumulato da due Regioni: Lazio e Campania». Eppure, continua la relazione, i rimborsi illeciti al San Raffaele sono continuati e da poco i Nas hanno trasmesso il rapporto sulla casa di cura di Cassino: anche qui un danno di circa 85 milioni per «violazione sistematica delle convenzioni» e prestazioni irregolari.

Un altro procedimento ha visto coinvolto un istituto fisioterapico convenzionato che effettuava meno prestazioni su disabili gravi di quante fossero state loro prescritte per un danno da 66.352 euro. E, accanto alle solite violazioni all'intramoenia, non sono mancate «situazioni grottesche». Come quella dell'Ares, l'agenzia regionale dell'emergenza: le ambulanze non venivano utilizzate per carenza di barelle. Così, mentre queste ultime «fungevano da lettighe nei reparti di pronto soccorso, si stipulavano convenzioni con enti privati mediante procedure anomale e con palese danno erariale da disservizio».

CAMPANIA**Il rigore è lontano: troppe «sacche di privilegi»**

Il controllo della spesa sanitaria in Campania «rappresenta lo snodo fondamentale per il governo della finanza regionale»: le voci critiche sono «il rientro dalla pregressa ed enorme (ma mai compiutamente stimata) situazione debitoria, gestione del personale, contenzioso, attività di staff, amministrazione e formazione, spesa farmaceutica, acquisizione di beni e servizi tramite appaltatori o soggetti in rapporto di accreditamento». Voci feconde «sul terreno della produzione del danno alle finanze pubbliche regionali» per una serie di ragioni elencate dal procuratore. La prima: le misure di rientro dal debito «non hanno prodotto l'auspicata inversione di marcia gestionale nella direzione del rigore e dell'appropriatezza della spesa». L'operazione Soresa pare aver causato «la paradossale creazione, a volte fittizia, di nuovo debito» ed è risultata «assolutamente inadeguata». E ancora: «Risalta la mancanza della pars costruens dell'operazione di risanamento», cioè la definizione di modelli virtuosi, trasparenti e corretti. Ha pesato il ritardo del piano di rientro dai pagamenti, colpevole di aver alimentato distorsioni del mercato e conflitti d'interesse. In 15 anni poi «la Regione non è stata in grado di regolare l'accREDITAMENTO definitivo al Ssr», offrendo la sponda ad abusi e illeciti (il procuratore cita il caso dei «centri di factoring» e delle società di consulenza legale per la riscossione, oggetto di apposita istruttoria).

Il commissariamento delle Asl nel 2009 ha comunque «scombinato interessi particolaristici, assetti sedimentati e rendite di posizione acquisite». Anche se le denunce restano poche (appena 88, sulle 5.544 vertenze aperte nel 2011, riguardano le Asl) accertamenti e azioni della Corte dei conti sono aumentate: il totale delle citazioni è pari a 5,4 milioni di euro, quello degli inviti a dedurre supera i 40 milioni. Conclusione: il settore presenta ancora oggi «elementi di rigidità e sacche di privilegi». Ma qualche segnale positivo c'è: alla Asl di Salerno lo scostamento rispetto alle rimesse trasferite dalla Regione si è ridotto dell'80 per cento. Dimostrando che «con un'oculata e trasparente dirigenza sono possibili gestioni più virtuose».

SICILIA

Le piaghe: appalti truccati e cattiva Sanità

Sono state depositate citazioni, per un danno complessivo di 730.558,54 euro, nei confronti di medici, per casi di malasania. Lo dice la relazione del procuratore della Corte siciliana che fa le pulci a tutte le distorsioni del sistema non solo strettamente legato alle prestazioni mediche, ma anche alla realtà siciliana degli appalti, ai ricoveri facili e all'intramoenia. La procura regionale cita il caso dell'aggiudicazione di una gara per attività di consulenza sulla sicurezza sui luoghi di lavoro «senza alcun riscontro di congruità ed economicità della base d'asta, il cui ammontare risultava ingentissimo in relazione all'oggetto e alla durata del contratto». Il danno contestato al direttore generale è stato determinato in un milione di euro. Sempre in materia di appalti la Corte cita una sentenza (2882/2011) sulla «vicenda relativa al conferimento di incarichi

di componente di commissione di gara di appalto, a favore di soggetti estranei alla Pa, senza predeterminazione del compenso, ovvero a favore di personale interno, in violazione del principio di onnicomprensività». Una questione già emersa nella relazione del 2010 che ha avuto il merito di aver fatto chiarezza «su un fenomeno generalizzato di diseconomicità presso le Aziende sanitarie siciliane» e che ha permesso alle amministrazioni di recuperare le spese in eccesso.

Ce n'è anche, nel dossier, sul dilagare dei ricoveri ingiustificati, con risarcimenti a sei zeri. Come il caso di una citazione in giudizio per un danno di un milione nei confronti del direttore di un'unità operativa di un'azienda ospedaliera. Tra i procedimenti ancora pendenti, infine, diverse ipotesi di illeciti erariali per la violazione della libera professione intramuraria.

CALABRIA

Intramoenia e sprechi nel mirino: 103 citazioni

Sanità sorvegliata speciale in Calabria: nel 2011 quasi il 60% dell'attività della procura si è concentrato sul settore. Gli atti di citazione sono più che sestuplicati, passando da 17 a 103. Il danno stimato è pari a quasi 300 milioni, oltre sette volte l'importo del 2010. Ben 91 citazioni riguardano dirigenti medici che tra il 2004 e il 2008 hanno indebitamente percepito l'indennità di esclusività violando le regole sull'intramoenia allargata: l'operazione Alpi è stata condotta dal Nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza di Catanzaro. Un altro atto di citazione concerne l'illegittima trasformazione di 76 rapporti di collaborazione coordinata e continuativa da parte di un'azienda sanitaria provinciale per un danno di oltre 23 milioni. Azione contabile è stata esercitata anche nei confronti dei direttori generali pro tempore del Dipartimento per la salute della Regione: avevano illegittimamente corrisposto le quote del Fsr 2005 e 2007 senza il corrispondente finanziamento statale per oltre 250 milioni. Altri settori «caldi» sono le illegittime assunzioni, la mancata utilizzazione di strutture e personale, i mancati introiti per prestazioni erogate.

Il procuratore regionale ha però «benedetto» l'azione del commissario ad acta per l'attuazione del piano di rientro. Il «premio» del mutuo assegnato alla Regione per far fronte al debito pregresso ancora aperto è il segnale che la strada imboccata è quella giusta.

LOMBARDIA

Errori medici e assicurazioni «inutili»

Medici nel mirino della procura regionale della Corte dei conti della Lombardia. Nel 2011, oggetto di indagini sono stati vari casi in cui le aziende sanitarie risultano aver stipulato polizze per la copertura dei rischi derivanti da errori medici senza però poterne beneficiare: il massimale assicurativo si è rivelato troppo basso o sono state previste franchigie contrattuali tali da far ricadere interamente sulle casse delle Ao gli oneri dei risarcimenti accordati.

In alcune fattispecie di danno indiretto, gli ospedali hanno dovuto risarcire pazienti danneggiati da interventi chirurgici eseguiti in modo scorretto, a volte la colpa medica consisteva in omessa diagnosi o prescrizioni di terapie

inadeguate. In un caso sono state riscontrate molteplici omissioni da parte di vari medici ambulatoriali nella cura di una paziente costretta a subire l'amputazione di un piede. In un altro l'Ao ha sborsato quasi 370mila euro di risarcimento per le lesioni gravi subite da un neonato durante il parto. La procura ha anche stanato un falso medico che era riuscito a farsi assumere da un ospedale pubblico: il danno è stato quantificato nell'intera retribuzione netta percepita. E le condotte penalmente illecite di cui si è macchiato hanno danneggiato l'immagine e il prestigio della Pa.

In tutto le vertenze aperte per lesioni da attività sanitaria nel 2011 erano 41, più che raddoppiate rispetto al 2007.

VENETO

Nel 2011 record per le frodi sanitarie da 276 milioni

Frodi sanitarie record nel Veneto, dove la procura della Corte dei conti segnala un balzo a sei zeri negli affari illeciti che ruotano attorno alla salute regionale. Le frodi in ambito sanitario, spiegano i giudici contabili, «sarebbero passate da 30 milioni di euro nell'anno 2010 a 276 milioni di euro nell'anno 2011». Il punto nevralgico riguarda i doppi incarichi del personale medico, oggetto per altro di una sentenza della Corte dei conti (la n. 615 del 22 novembre 2011) che aveva appunto bacchettato duramente l'esercizio dell'attività privata senza autorizzazione nell'ambito dell'orario di lavoro a tempo pieno nel Ssn.

Una nota di merito va alla nuova struttura

ispettiva della Sanità regionale in capo al Consiglio regionale: «Finora la struttura, grazie al lavoro dei suoi dirigenti e dei funzionari - dice la relazione - pur operando in un ambiente difficile e su questioni delicate, ha dato prova di serietà e competenza, fornendo un contributo collaborativo prezioso alla Procura regionale».

Tra i casi più significativi segnalati nella relazione c'è il danno erariale da 302mila euro causato alla Ulss di Vicenza da un odontoiatra «per aver ripetutamente falsificato impegnative riportando prestazioni specialistiche in realtà mai effettuate ma delle quali chiedeva e otteneva il rimborso dall'Azienda sanitaria».

MARCHE

Tra borsisti "incompatibili" e sprechi sui farmaci

Otto aspiranti medici di famiglia stanati a svolgere «attività incompatibili con il percorso formativo» in medicina generale per un danno complessivo quantificato in 174mila euro. Due infermiere dipendenti citate in giudizio per aver svolto libera professione non autorizzata, cagionando un danno complessivo al Ssr stimato in oltre 350mila euro. Due medici del pronto soccorso chiamati a rifondere l'Erario: il primo, dipendente dell'ospedale di Sant'Elpidio, per un danno di quasi 1,5 milioni di euro dovuti a titolo di risarcimento agli eredi di un paziente morto per un errore diagnostico; il secondo, un radiologo in servizio a Osimo, per un danno di 20mila euro dovuto all'omessa diagnosi di una frattura che ha causato lesioni invalidanti a un paziente. Non manca una dipendente che deteneva il codice di servizio per addebitare le telefonate sul contratto di utenza dell'Aou Umberto I, Lancisi e Salesi di Ancona, citata per un danno da 506 euro.

Nella relazione del procuratore regionale delle Marche sono elencati tutti i 26 atti di citazione emessi nel 2011, la metà dei quali riguardano il settore sanitario. Nel corso delle istruttorie, sono stati recuperati 26mila euro totali in favore della Regione per mancati risparmi sull'acquisto dei farmaci inseriti nel Prontuario Ph-T, pagati a prezzo intero invece che contrattato. Altri 6.849 euro sono arrivati all'Aou di Ancona per compensi indebitamente percepiti da un dirigente psichiatra.

SARDEGNA

False esclusive al Ssn e demansionamenti d'oro

Casi di demansionamento, danni erariali, truffe. La fotografia del settore sanitario scattata dalla Procura sarda non fa eccezione. La Corte dei conti locale cita singoli casi di clamorose inefficienze, quando non veri e propri reati, nel sistema sanitario dell'isola. Ne sa qualcosa il dirigente di un'azienda ospedaliera, demansionato illegittimamente, che ha continuato a percepire il trattamento retributivo (230mila euro l'anno) a fronte della più completa inattività. Altro caso è quello subito da un'azienda ospedaliero universitaria da parte di un medico che «ha esercitato per molti anni una fiorente e ben remunerata attività privatistica presso strutture proprie o comunque a lui riferibili, pur avendo chiesto che il rapporto di lavoro con la pubblica amministrazione fosse qualificato come esclusivo, al fine di lucrare i benefici economici e di stato connessi a quel regime». Il danno finora accertato ammonta a 346mila euro circa «somma comprendente - aggiunge la relazione - anche la percentuale sugli onorari incassati e mai riversata all'Azienda, nonché la retribuzione di risultato illecitamente percepita». Un caso non isolato, visto che la Procura, nel 2011, ha «pizzicato» un medico di una Asl - condannato in sede penale per truffa - per aver incassato indebitamente l'indennità a titolo di esclusiva con il servizio sanitario nazionale.

UMBRIA

Lesioni e negligenza: un danno quasi milionario

Una serie di atti di citazione e di inviti a dedurre sono stati emessi per casi di cattiva Sanità, riguardanti varie aziende sanitarie e ospedaliere della Regione Umbria». La Procura regionale non ci gira intorno e snocciola punto per punto tutte le inefficienze del sistema territoriale calcolando un danno per l'Erario pari a più di 950mila euro. Tra questi anche casi di lesioni sanitarie in cui a fronte di interventi di media difficoltà si sono riscontrate fattispecie in cui «i sanitari non avevano utilizzato negli interventi quelle cautele, cure o conoscenze costituenti lo standard minimo di diligenza richiesto o, piuttosto, avevano sottovalutato lo stato clinico del paziente senza disporre

gli ulteriori accertamenti che si sarebbero dovuti effettuare». Ci sono poi state sottrazioni di medicinali da parte di un dipendente della Asl di Foligno pari per un danno di altri 40mila euro circa.

Tra le distorsioni la Procura annovera anche la vicenda di un medico, direttore di una clinica universitaria «per un caso di incompatibilità, in quanto risultava che lo stesso rappresentava legalmente una società che aveva chiesto all'azienda ospedaliera il convenzionamento per le prestazioni di fisica sanitaria» e nello stesso tempo esercitava presso la stessa azienda in regime di impiego a tempo pieno. Di qui un danno da ingiusto profitto per 125mila euro.

EMILIA ROMAGNA E TOSCANA

Accreditamenti e visite specialistiche fuori legge

Anche in Emilia Romagna l'illegittimità si annida nelle pieghe del sistema di convenzionamento con le case di cura private, «con modalità elusive dei principi di accreditamento con il Ssn», scrive il procuratore regionale. Che, tra le citazioni, segnala quelle relative alla stipula dei «contratti locali» tra l'Ausl di Forlì e le case di cura Villa Igea e Villa Serena per prestazioni specialistiche ambulatoriali, «in elusione al sistema e ai principi dell'accreditamento» e alla disciplina sull'esclusività del rapporto d'impiego dei medici Ssn: il danno complessivo stimato ammonta a oltre 720mila euro.

In Toscana la Procura non dedica un capitolo ad hoc sulla Sanità ma segnala nell'attività giudiziaria del 2011 fattispecie dannose che hanno riguardato tra l'altro le aziende sanitarie locali. Tra queste anche l'«indebito svolgimento di attività extra-moenia, attività ambulatoriale non autorizzata, indebito svolgimento di visite specialistiche, azioni di rivalsa nei confronti di dipendenti pubblici - sanitari in particolare -, consulenze illegittime». In tutto (e quindi contando anche i procedimenti che hanno visto coinvolti altri ambiti) la Procura ha contato 58 giudizi di responsabilità con una richiesta risarcitoria di oltre quattro milioni di euro, nei confronti di 159 tra amministratori o funzionari pubblici.

FRIULI VENEZIA GIULIA

«Galeotta» fu la laurea a carico dell'azienda sanitaria

Laureati a spese dell'azienda sanitaria: i responsabili dell'Assl triestina sono stati citati a giudizio dalla Procura regionale del Friuli Venezia Giulia perché nel 2006 consentirono il comando di alcuni dipendenti presso un'Università fuori Regione per conseguire lauree specialistiche con oneri totalmente a carico della struttura. Danno stimato: 189mila euro. Molto meno, comunque, di quello da 6,5 milioni ipotizzato per i responsabili delle aziende sanitarie e ospedaliere di Trieste, della Direzione regionale della salute e dell'Agenzia regionale della Sanità negli anni 2004-2008: avrebbero attuato soltanto in parte la distribuzione diretta dei farmaci per i pazienti in assistenza domiciliare. Ma l'integrazione, rispetto alla relazione del procuratore, è d'obbligo: la sezione giurisdizionale ha appena assolto tutti (sentenza 39/2012 del 12 marzo).

Al confronto, le condanne emesse nel 2011 «sbiadiscono». Un medico dell'Ao di Trieste dovrà risarcire un danno patrimoniale di circa 26mila euro e un danno all'immagine da altri 10mila euro perché effettuava «in proprio» risonanze magnetiche, Tac, ecografie e radiografie usando però le attrezzature e i materiali dell'ospedale. Un ex direttore generale dell'azienda sanitaria di Trieste è invece stato condannato a rifondere quasi 488mila euro per aver disposto il rimborso ingiustificato di prestazioni rese dal Centro di medicina dello sport, privo di autorizzazione e accreditamento.

Due le inchieste aperte: entrambe riguardano rimborsi per prestazioni irregolari erogati da una struttura convenzionata e da una casa di riposo, i cui operatori sono stati rinviati a giudizio in sede penale per maltrattamenti e lesioni agli ospiti non autosufficienti.

A PAG. 27**Giudici contabili**

**Consulenza
affidata con
un prezzo
a base d'asta
esagerato:
il Dg risarcisce
la Asl**

CORTE DEI CONTI/ *Condannato a risarcire l'Erario il direttore generale di un'Asl siciliana*

Consulenze, il manager paga

Prezzo a base d'asta esagerato: illegittimo l'affidamento del servizio

S secondo una recente sentenza della Sezione giurisdizionale per la Sicilia della Corte dei conti (**sentenza n. 902** del 19 marzo 2012), incorre in responsabilità amministrativa il direttore generale di un'azienda sanitaria che proceda all'affidamento esterno di un servizio senza valutare adeguatamente la congruità e l'economicità del prezzo a base d'asta.

Nella fattispecie, l'organo di vertice di un'Asl siciliana aveva bandito una gara per l'affidamento a privati del servizio di «implementazione dei processi tecnici e organizzativi» relativi all'applicazione della normativa sulla sicurezza del lavoro nelle strutture aziendali. Il corrispettivo a base d'asta era stato fissato, sulla base di una valutazione effettuata da un consulente, in un importo pari a quasi tre milioni di euro (l'appalto era stato, poi, aggiudicato per una cifra di poco inferiore).

La Corte, accogliendo la prospettazione del pubblico ministero, ha ritenuto che un siffatto compenso fosse sproporzionato rispetto all'oggetto del contratto, e che il relativo pagamento avesse determinato un pregiudizio per le finanze dell'azienda. Il manager è stato, così, condannato a risarcire la voce di danno in questione.

A fondamento della decisione i giudici hanno, innanzitutto, evidenziato come il tipo di prestazioni richieste all'appaltatore non presentasse profili di alta specializzazione o di infungibilità, né comportasse l'impiego di ingenti risorse umane o materiali. Si trattava, in effetti, di una mera attività di consulenza in ordine al rispetto della normativa antinfortunistica e agli eventuali interventi di adeguamento. Un ulteriore elemento significativo della predetta sproporzione è stato ravvisato nella ridotta durata dell'incarico, limitata all'intervallo temporale di un anno. Infine, i giudici hanno sottolineato come, per prestazioni analoghe, le

altre aziende sanitarie della Regione avessero sostenuto oneri notevolmente inferiori.

In presenza di tali circostanze, ha osservato la Corte, il direttore generale avrebbe dovuto valutare con maggior prudenza la congruità del corrispettivo prefigurato dal consulente. Nel contempo, avrebbe dovuto interrogarsi circa la possibilità che parte delle attività oggetto della gara, proprio in quanto non aventi carattere di alta specializzazione, potessero essere svolte da personale interno all'azienda.

Sotto il profilo dell'elemento soggettivo, la sentenza attribuisce particolare rilievo al fatto che, prima del bando, il responsabile del settore provveditorato e il direttore amministrativo dell'azienda avessero espresso motivate perplessità in ordine alla proposta del consulente, giungendo persino a decurtare di circa un sesto l'originaria previsione di spesa.

Proprio la circostanza che il tema della proporzionalità del corrispettivo fosse stato portato all'attenzione del direttore generale, ha indotto i giudici a ritenere che la sua mancata valutazione fosse inescusabile, e, pertanto, connotata da colpa grave.

Arturo Iadecola

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il voluminoso rapporto già inviato non basta: "Insoddisfacente"

Comune, la Corte dei Conti vuole altri dettagli sul bilancio

«**I**NSODDISFACENTE». È questo il giudizio espresso dalla Corte dei Conti dopo l'esame della ponderosa documentazione inviata da Palazzo Civico in risposta alla richiesta di chiarimenti arrivata dalla magistratura contabile a marzo sul bilancio 2010 della seconda giunta di Sergio Chiamparino. Adesso il Comune ha altri sette giorni di tempo per fornire ulteriori informazioni. Una volta scaduti «questa sezione provvederà ad adottare eventuali pronunce», si legge nella replica. Gestione non orientata al principio di prudenza, oneri di urbanizzazione e residui attivi sovrastimati, debiti eccessivi nelle partecipate. Sono queste alcune delle contestazioni della magistratura al bilancio del 2010.

(s.str.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Corte dei Conti



La road map. Il Professore ribadisce la rotta: aumentare l'attrattività del paese è un asse portante del nostro programma di Governo

«La corruzione frena gli investimenti esteri»

CONFRONTO IN SALITA

Oggi il faccia a faccia tra il ministro della Giustizia e i partiti della maggioranza per provare a raggiungere un'intesa sul disegno di legge

Dino Pesole

ROMA

■ L'occasione per evocare gli ostacoli che scoraggiano gli investimenti in Italia arriva dall'incontro con l'emiro del Qatar, Sheikh Hamad Bin Khalifa Al Thani, che Mario Monti riceve a Villa Pamphili. «Ho chiesto all'emiro - spiega il premier - quale fattore in passato avesse maggiormente scoraggiato gli investimenti in Italia e la risposta è stata: in primo luogo la corruzione». Una vera emergenza, quindi, che sarà al centro del confronto tra il ministro Paola Severino e i partiti della maggioranza (divisi sul Ddl anti-corruzione), e sulla quale il Professore promette un'accelerazione dell'esecutivo impegnato ad «accrescere l'attrattività dell'Italia come luogo degli investimenti, asse portante del nostro programma di Governo». E chiamato a intervenire anche su altri fronti: velocizzazione della giustizia civile, miglioramento infrastrutturale e riforma del mercato del lavoro.

Un tassello, quest'ultimo, che torna nella riflessione consegnata dal premier ai «protagonisti italiani all'estero» riuniti dall'Aspen nella quarta edizione del ciclo di conferenze dedicato all'«interesse nazionale». Testo stravolto rispetto all'impianto di partenza? Può esservistato «agli occhi di alcuni protagonisti - osserva - un

arretramento». In realtà la riforma è disegnata su una «prospettiva decisamente più ampia, ed è «più ampia e incisiva del previsto».

Poi, a quanti gli fanno notare che nelle ultimissime settimane alla spinta iniziale è subentrata, in coincidenza con la fibrillazione politica preelettorale e con la nuova impennata dello spread, una certa «disillusione e amarezza», il Professore lancia un messaggio che suona più o meno così: state tranquilli, non vi è «nessunissima preoccupazione nel mio Governo e nei partiti che responsabilmente lo sostengono». Attenzione però ad evitare due estremi: considerare il nostro paese come se fosse irrimediabilmente votato alle non riforme, oppure trasferire al 100% «regole, istituzioni e prassi» mutuandole da contesti del tutto diversi dal nostro, quello americano in particolare.

La crescita? La via maestra per recuperare risorse resta la discesa dello spread. «Ogni caduta del tasso di interesse crea spazi». Quanto al sostegno alla domanda per investimenti, la partita la si gioca in Europa. Il pilastro da noi resta «la messa in sicurezza dei conti pubblici, e il rinnovato impegno a garantire il pareggio di bilancio nel 2013 (il che comporta un avanzo primario pari al 5% del Pil). Poi liberalizzazioni, semplificazioni, delega fiscale e riforma del mercato del lavoro. Non vi è alternativa al rigore. Il Governo - ribadisce Monti - è impegnato in un'azione di risanamento finanziario che richiederà anni. Come dire: inutile ab-

bandonarsi a facili illusioni e scorciatoie. Al tempo stesso, c'è la piena consapevolezza delle situazioni di disagio e dell'«angoscia di chi soffre». Se vi facessimo fronte allentando i vincoli di bilancio, potremmo «lenirle nell'immediato», ma scaricheremmo gli oneri sulle generazioni future.

Monti riconosce quindi che i mercati, dopo aver «accompagnato dolcemente» con la discesa dello spread le azioni intraprese dal Governo in direzione del rigore, da due o tre settimane, a causa di «difficoltà e increspature in parte generate all'interno del paese», sono tornati a nutrire dubbi e riserve. La controffensiva per il premier passa attraverso una solida condivisione a livello politico del «Programma nazionale di riforma» e dell'aggiornamento del Programma di stabilità, al vaglio domani del Consiglio dei ministri. Si tratta di una «traccia per il futuro». Nessun Governo, dall'aprile del 2013 in poi - assicura - smonterà i pilastri delle riforme varate dal suo governo se si ritiene che vadano nella direzione giusta, perché «c'è l'Europa, che rappresenta un fantastico guardrail», un antidoto che impedisce «troppa immaginazione al potere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Non è certo la repressione penale lo strumento più efficace per contrastare il pubblico malaffare

Arma anticorruzione? Stato magro

Lo dimostra ciò che si è verificato in questi ultimi 20 anni

DI EMILIA ROSSI *

È la repressione penale lo strumento più efficace per contrastare la corruzione dilagante nel nostro paese? È questa la soluzione che soddisfa il richiamo dell'Europa a un maggiore impegno nella lotta contro il fenomeno? Parrebbe di sì, stando ai commenti critici che hanno accolto la bozza di riforma sulla corruzione (e altro) predisposta dal ministro **Paola Severino**, giudicandola timida, quando non insufficiente.

Aumenti di pena ancora troppo contenuti, il mantenimento dell'interdizione temporanea dai pubblici uffici per le condanne inferiori ai tre anni e, poi, naturalmente, la mancata soluzione del problema della prescrizione, ancora troppo breve. Per non dire del fantasma delle ripercussioni favorevoli sul processo Ruby che ha subito allarmato l'inossidabile e occhiuto fronte antiberlusconiano tanto da tacciare il progetto di riforma di favoritismi «ad personam». E, in ultimo, della mancata reintroduzione del reato di falso in bilancio, che si asserisce sia stato depenalizzato. E pazienza se buona parte di queste censure fa a pugni con l'esigenza di snellire il sistema penale, di rivederne integralmente il sistema sanzionatorio anche in ragione dell'inciviltà della situazione delle nostre carceri che costituisce da tempo un'impellente di cui la classe politica, con la sola eccezione dei Radicali, si dimentica un attimo dopo averla denunciata con dovizia di retorica nelle aule parlamentari. E pazienza se di questa esigenza si fanno interpreti a parole gli stessi che in occasione di una riforma in materia penale chiedono sempre e soltanto più pena, più carcere e l'allungamento dei tempi disponibili dallo Stato per esercitare la repressione.

Non c'è da stupirsi se la bozza Severino non accontenta chi individua nelle misure carcerogene la soluzione ai fenomeni che turbano la comunità e l'assetto sociale, che si tratti della corruzione o dell'inquinamento, dell'abu-

sivismo edilizio o delle morti sulle strade. Perché il disegno di riforma, innanzitutto, non introduce ulteriori e nuove fattispecie di reato, a dispetto di quanto l'apparato mediatico vuole far credere presentando come novità assolute i reati di traffico di influenze illecite e di corruzione tra privati che, invece, altro non sono che la riformulazione degli esistenti reati di millantato credito (art.346 c.p.) e di infedeltà a seguito di dazione o promessa d'utilità (art.2635 c.c.).

Si tratta, invece, di un disegno di razionalizzazione sistematica di parte della disciplina dei reati contro la pubblica amministrazione, di riscrittura delle fattispecie in termini rispettosi e finalmente comprensivi dei principi cardine del diritto penale moderno e liberale, come la determinatezza e tassatività delle condotte incriminate e l'offensività, cioè la necessità che il comportamento individuale determini un danno al bene che si ritiene oggetto di tutela.

In questo quadro si inseriscono la modifica del reato di millantato credito (traffico di influenze illecite) e quella delle infedeltà a danno delle società (che diventa «corruzione tra privati»), come pure la scissione tra la concussione vera e propria (quella in cui il pubblico ufficiale esercita una pressione estorsiva nei confronti del privato) e quella per induzione, in cui il privato cede alle lusinghe del soggetto pubblico, che diventa una diversa e autonoma ipotesi di reato, intitolata «indebita induzione a dare o promettere utilità». Privato che, giustamente, si propone (questa, davvero, una novità) sia punito, anche se in misura diversa, come il pubblico ufficiale che strizza l'occhio. Il che metterebbe un punto a quanto oggi si verifica frequentemente nelle indagini per corruzione in cui i privati corruttori si trasformano con facilità in vittime di concussione per induzione e guadagnano il beneficio dell'impunità (verso il dovere di sostenere l'accusa con la testimonianza, naturalmente).

Coerente allo stesso registro



di principi risulta, poi, la mancata riforma del falso in bilancio, o, meglio, la sua mancata reintroduzione, stando a quelli che (ancora) dicono che è stato depenalizzato dal governo Berlusconi. E questo non solo e non tanto perché il reato di falso in bilancio non è stato affatto depenalizzato e, quindi, non può essere reintrodotta, come magari non tutti sanno ma molti di più fingono di non sapere. Ma, viene da pensare, anche perché la modifica delle due fattispecie delle false comunicazioni sociali (2621 e 2622 c.c.) introdotta nel

2002 con la riforma dell'allora sottosegretario **Michele Vietti** (oggi vicepresidente del Csm) è stata informata agli stessi criteri di tassatività e di offensività delle condotte che si ritrovano nel progetto di riforma del Ministro Severino.

Infine, gli aumenti di pena previsti per la corruzione propria e per quella in atti giudiziari sono sensibili ma ancora equilibrati. Determinano, quindi, un altrettanto sensibile ma equilibrato aumento dei termini di prescrizione. Non sufficiente, certo, per quanti, anche magistrati, invece di arrossire all'idea che in Italia si dia per scontato il fatto che in 8 o 12 anni non si riesce ad avviare e

concludere un procedimento e che il paese sia

all'indice della Corte Europea per l'irragionevole durata dei processi, rivendicano questo dato e chiedono a viva voce la riforma complessiva dell'istituto della prescrizione per avere tempi (ancora) più lunghi.

La bozza Severino non è una riforma draconiana. È una riforma ragionevole, intelligente, informata ai criteri che dovrebbero presiedere alla riforma integrale del codice penale. Una bozza che si spera non subisca nelle prossime ore stravolgimenti simili a quelli che tormentano la vita della riforma dell'articolo 18. È un'ipotesi di intervento nella lotta alla corruzione adeguata alla natura e agli obiettivi dell'intervento penale che non consistono nel risolvere i fenomeni di mala società ma nel perseguire i comportamenti e le responsabilità individuali.

La chiave di soluzione del fenomeno sostanziale va cercata in misure sostanziali, di riforma istituzionale, che tendano a far venir meno l'occasione della corruzione, prima di reprimerne gli esiti. La riduzione della presenza dello Stato nei gangli vitali dell'economia e degli scambi commerciali, per esempio. L'eliminazione delle interferenze e, di conseguenza, delle cointeressenze tra privato e pubblico, per esempio. L'idea, insomma, che non si ha meno corruzione con più galera. Si ha meno corruzione con meno Stato.

***avvocata penalista
emiliarossi.avv@gmail.com**

Corruzione, l'ultimo round l'Anm non esclude scioperi

Dopo l'incontro tra Severino e Pdl, Pd e Terzo Polo, il ministro presenterà gli emendamenti

LIANA MILELLA

ROMA — Foto di gruppo in via Arenula da conservare: seduti accanto Niccolò Ghedini e Giulia Bongiorno, Enrico Costa e Donatella Ferranti, coppie che litigano da tre anni. Oggi alle 8 e trenta, assieme al Guardasigilli Paola Severino e alle delegazioni di Pdl, Pd, Udc, Fli, Api, Popolo e territorio, Grande sud dovrebbero mettersi d'accordo su ddl anti-corruzione, intercettazioni, responsabilità civile dei giudici. I magistrati stanno a guardare, ma sulla responsabilità sono guardinghi al punto da non escludere che in un prossimo futuro possano anche arrivare allo sciopero.

Ieri i rappresentanti di tutte le magistrature sono rimasti due ore con il ministro per ribadire all'uscita «grande preoccupazione». Un ex del Csm come Giuseppe Maria Berruti, giudice in Cassazione, la vede così: «Con un assurdo paradosso, da un lato si prevedono nuovi reati, dall'altro si costruisce uno strumento per intimidire i giudici». Il presidente dell'Anm Rodolfo Sabelli si augura un miglioramento.

I bookmaker, dodici ore prima del vertice, davano l'intesa per impossibile. Con una previsione. Il Guardasigilli finirà per assumersi il carico di presenta-

re a suo nome gli emendamenti al ddl Alfano in cui si riscrivono reati e pene contro la corruzione. Modifiche su cui poi i partiti saranno liberi di fare ulteriori cambiamenti. Una spirale senza fine. E la conferma che, sulla giustizia, un accordo tra forze eterogenee è difficile al punto da diventare impossibile. Come dimostra un lunedì di telefonate roventi dalle quali, ripetutamente, il tavolo congiunto ha rischiato più volte di saltare. Alla fine è stato confermato, anche per evitare uno smacco per Severino, la quale però non potrà garantirsi un accordo blindato.

Tra ieri sera e oggi ha raccolto i contributi dei singoli gruppi e tenterà un collage. Poi depositerà il suo testo in commissione e vada come vada. Il Pdl non nasconde il suo fastidio, come dice Enrico Costa, per un piano di reati «troppo vaghi e lasciati alla libera interpretazione dei giudici». Con pene troppo alte. Permane lo scontento, che potrebbe trasformarsi in rottura, perché le tre questioni non saranno chiuse assieme, «come ci era stato promesso» (Costa). Pd e Fli non sono meno critici. Due memorie sono arrivate in via Arenula. Per ribadire che il testo sulla corruzione non va bene. Fli: no allo «spacchettamento» della concussione, recupero del falso in bilancio, riscrittura della corruzione privata. Il Pd: pene troppo basse, stop alla prescrizione, interdizione perpetua dai pubblici uffici. Tutto, dunque, ancora in alto mare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIUSTIZIA

L'anticorruzione che piace a Monti

*Assist del
premier alla
Severino che
oggi presenta
le modifiche in
commissione*

GABRIELLA MONTELEONE

Nessun dubbio: il governo è determinato ad intervenire sulla corruzione perché, insieme alla burocrazia, scoraggia tra l'altro gli investimenti esteri ed in quelli del Qatar, ad esempio, il premier Monti sembra fare molto affidamento dopo l'incontro di ieri con l'emiro che gli ha confermato come la corruzione abbia costituito fino ad ora il maggior freno a puntare risorse sul Belpaese.

Non è certo una novità, ma la sottolineatura del presidente del consiglio sui fronti «su cui il governo sta lavorando in questo momento» si traduce in un assist al ministro Severino impegnata da giorni e in queste ore a tentare di trovare la quadra proprio sul pacchetto giustizia con i tre partiti di maggioranza. L'aver imposto (il Pdl) di parlare di «pacchetto» – mettendo dentro oltre alla lotta alla corruzione anche la responsabilità civile dei magistrati e le intercettazioni – certo non ha aiutato trattandosi di materie complesse e troppo eterogenee. Le posizioni non coincidono anche se dei punti di contatto si sono trovati. Quel che è certo è che questa mattina il guardasigilli farà il

punto con i «tecnici» di Pd, Pdl e Terzo polo alla luce dei rilievi alle prime bozze che ieri sera le hanno consegnato, dopo averci lavorato anche tutto il fine settimana. E nel primo pomeriggio la Severino sarà, come anticipato, prima in commissione affari costituzionali e poi in commissione giustizia per presentare gli emendamenti al ddl anticorruzione, sul quale si registra proprio la maggior distanza tra Pd e Pdl. Tutti scontenti? La Severino va comunque avanti, questo è certo, convinta che alla fine, su un nervo scoperto (per i partiti) come questo, starà a loro, in parlamento, assumersi le proprie responsabilità.

Il pacchetto non sarà «blindato» ha già detto il ministro e infatti il Pd si riserva in ogni caso di presentare subemendamenti perché «il giro di vite» sulle pene anticorruzione, ad esempio, non c'è con una conseguente irrilevanza sull'allungamento della prescrizione. E poi i nuovi reati di «traffico di influenze» e «corruzione tra privati», con i limiti di pena massima inferiori ai quattro anni, non sarebbero intercettabili e non sarebbe prevista neppure la pena accessoria dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Il che renderebbe ardua la dichiarata volontà di inasprire la lotta alla corruzione tanto da ritenere che la Severino ne terrà conto. Quel che è certo è che solo il Terzo polo e i democratici spingono per l'approvazione a tambur battente della legge con Donatella Ferranti, capogruppo dem in commissio-

ne giustizia alla camera, che auspica il sì in entrambi i rami del parlamento «già entro la pausa estiva».

Sull'altro fronte della responsabilità civile dei giudici, dopo l'incontro di ieri mattina con tutti i rappresentanti delle magistrature – che denunciano «forti criticità» nelle bozze dei testi – la Severino promette che cercherà «un punto di equilibrio» ma è chiaro che il suo invito a tener conto del «ben preciso contesto parlamentare in cui si colloca il provvedimento», e cioè che l'emendamento Pini è stato già approvato dalla camera, non potrà comportare lo stralcio come pure le toghe chiedono. Resta comunque aperto il nodo della attenuazione della clausola di salvaguardia contenuta al secondo comma, che tutela l'interpretazione normativa e la valutazione del fatto da parte del giudice, e che può porre a rischio i principi di autonomia ed indipendenza della magistratura. Il Pd non cederà su questo chiedendone il reintegro. Sulle intercettazioni poi, si ripartirà dall'accordo Bongiorno-Ghedini ma con maglie più larghe per la pubblicazione di notizie.



Frequenze televisive: entro 120 giorni l'asta per le assegnazioni

IASEVOLI NEL PRIMOPIANO A PAGINA 8

Stretta sulla crescita. E arriva l'asta tv

Altri due Cdm in settimana. I dubbi del premier: «La risalita dello spread ci ha spiazzato»

LA STRATEGIA DEL GOVERNO

Monti teme la risalita del differenziale con i bund tedeschi. Oggi le stime definitive sul Pil e il Piano

nazionale delle riforme "Beauty contest", Passera prevede un «indennizzo» per i danneggiati

Stasera vertice con Alfano, Bersani e Casini. Si cercano risorse per l'agenda dello sviluppo

Annullata l'assegnazione gratuita delle frequenze. Il bando entro quattro mesi

DA ROMA MARCO IASEVOLI

È un gabinetto "di guerra" quello che Monti ha convocato ieri mattina a Palazzo Chigi. Intorno a lui tutti i ministri economici, da Passera a Fornero, da Giarda a Patroni Griffi, da Moavero a Profumo. La domanda è una: ci sono soldi per finanziare un po' di crescita? Ma il suo vice all'Economia, Vittorio Grilli, porta con sé un faldone preoccupante. E Monti è costretto ad ammettere: «Lo spread ci ha sorpreso, spiazzato... L'ingiustificato aumento delle ultime settimane, che non ha nel mirino l'Italia, ci costringe a procedere con i piedi di piombo». Considerando inoltre che il Pil calerà dell'1,5 per cento circa, quasi un punto più delle previsioni, non sono ammessi «salti nel buio». Ora però serve una decisione, e in fretta, date le attese dei partiti e del Paese. Domani ci sarà un altro Consiglio dei ministri per varare il Documento di economia e finanza (atteso ieri ma slittato per attendere gli ultimi dati sul debito di Bankitalia) e completare il Piano nazionale delle riforme, che il governo Berlusconi aveva promesso a Bruxelles per fine Aprile. E venerdì, a sorpresa, sarebbe fissata un'ulteriore riunione di esecutivo per rompere definitivamente gli indugi: eventuali "tesoretti" che potreb-

bero avanzare dalla stretta sui conti devono essere preservati per l'emergenza economica o possono essere spesi con dovuto margine di sicurezza?

L'analisi è nota: l'Italia ha fissato l'obiettivo del pareggio di bilancio quando lo spread volava ben oltre i 500 punti, poi la drastica discesa ha permesso di abbattere - in prospettiva - la spesa per gli interessi sul debito. Se le cose fossero andate avanti in quel modo, stasera Monti, ad Alfano, Bersani e Casini, avrebbe potuto promettere qualche miliardo (considerando anche il recupero-evasione e la *spending review*) da investire in infrastrutture e sgravi fiscali. Il vertice sarà invece più complesso, e i tre leader saranno chiamati ad assumere la responsabilità delle prossime scelte del governo. ABC proveranno ad arrivare con un pacchetto di idee comuni sullo sviluppo, e chiederanno al premier di avere «più coraggio» nell'aprire i cordoni della borsa. Se il loro pressing funzionerà, non si esclude che proprio venerdì l'esecutivo possa impostare un decreto tutto finalizzato a incentivare la crescita.

Il panorama, però, non è confortante. E in acque così agitate,

Monti (con il ministro Passera) ha comunque voluto dare un segno di forza. Proprio ieri sera il governo ha presentato alla commissione Finanze della Camera un emendamento che annulla il *beauty contest*, l'assegnazione gratuita delle frequenze tv, procedura varata dall'esecutivo Berlusconi e che avrebbe avvantaggiato i colossi Rai e Mediaset. Ci sarà un'asta pubblica onerosa aperta solo agli operatori di rete, il che permet-

terà di chiudere il contenzioso con l'Ue. Le frequenze saranno assegnate, anche tramite «rilanci competitivi», per lotti diversi, e alcune - come annunciato - varranno solo per tre anni, perché dopo dovranno essere destinate alla banda larga mobile. Sarà il dicastero dello Sviluppo ad emanare il bando entro 120 giorni in base a regole stilate dall'Agcom. Previsti inoltre un indennizzo per chi ha partecipato al beauty contest e la revisione - entro la fine del 2012 - dei contributi di concessione. Il provvedimento, promette il ministero, è finalizzato a «valorizzare una risorsa preziosa» e favorire l'ingresso nel mercato di nuovi fornitori di programmi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



■ «BEAUTY CONTEST»

Le frequenze tv vanno all'asta: gara entro 120 giorni

I canali del digitale terrestre assegnati al rialzo. Aumentano i canoni da fine 2012

120

I giorni entro cui il governo si impegna a convocare l'asta per assegnare le frequenze della tv digitale

6

Le frequenze della tv digitale che saranno messe all'asta invece di essere assegnate col beauty contest



LO STOP

Il ministro per lo Sviluppo Corrado Passera ha definitivamente fermato il beauty contest virando deciso verso un'asta per assegnare le frequenze tv

[Ansa]

Andrea Cuomo

Roma Il beauty contest per l'assegnazione delle frequenze televisive - già sospeso dal ministro Corrado Passera - ora ha i giorni contati. Il governo ha presentato ieri sera un emendamento al decreto fiscale che sbianchetta il sistema finora utilizzato per allocare le frequenze tv attraverso il «concorso di bellezza» tra soggetti dotati delle capacità di sfruttare al meglio la risorsa. Ad annunciarlo è stato il presidente della commissione Finanze alla Camera, Gianfranco Conte (Pdl), nel corso di una pausa dei lavori.

Una decisione attesa e forzosamente affrettata. Venerdì scadono i 90 giorni fissati dal ministero per trovare una soluzione alternativa al beauty contest. Quella individuata è un'asta pubblica con possibili «rilanci competitivi» per le frequenze liberate dal digitale terrestre che - secondo lo stesso emendamento al decreto - dovrà svolgersi entro 120 giorni dall'entrata in vigore dell'articolo e sarà gestita dall'Autorità garante delle comunicazioni. L'emendamento prevede ancora che la gara dovrà assicura-

re «la separazione verticale fra fornitori di programmi e operatori di rete e l'obbligo degli operatori di rete di consentire l'accesso ai fornitori di programmi a condizioni eque e non discriminatorie, secondo le priorità e i criteri fissati dall'autorità». Ma non solo. È previsto anche il riordino dei contributi di concessione entro la fine del 2012 per l'utilizzo delle frequenze: chi ne ha già una pagherà di più. Questi contributi saranno progressivamente applicati per favorire l'ottimale utilizzo delle frequenze, spiega l'emendamento.

L'asta assegnerà le frequenze «a operatori di rete sulla base di diversi lotti» composti da reti di più frequenze. Alcune di queste, posizionate sopra la banda 700, saranno assegnate per un periodo di tempo più limitato in quanto dal 2015 potranno essere destinate a servizi diversi da quelli televisivi e dunque riassegnate, tramite ulteriori aste. Il testo dovrebbe essere votato oggi pomeriggio dall'Aula di Montecitorio, previa verifica dell'ammissibilità dell'emendamento che, dalle parole di Conte, appare però tutt'altro che scontato: «Mi riservo

di valutarne l'ammissibilità con il presidente della Camera Gianfranco Fini».

L'accelerata del governo, che parla di valorizzazione economica di una ripresa preziosa, di pluralismo, trasparenza, apertura del mercato e di «chiusura della procedura di infrazione comunitaria da tempo aperta contro l'Italia», non cancella però tutte le perplessità sul provvedimento. Prima fra tutte, la legittimità della cancellazione del beauty contest, criticata in primis da Mediaset. Ma sono controverse anche le cifre che il governo si attende di ricavare, stimate in 1,2 miliardi. Appare difficile immaginare infatti che i vari competitor si scannino a forza di rialzi per aggiudicarsi una singola frequenza, vista la flessione della raccolta pubblicitaria e la saturazione dell'offerta di canali. Inoltre il codice delle comunicazioni approvato dal governo prevede l'automatica conversione delle frequenze Dvb-H, acquistate per i telefonini, in Dvb-T, utilizzabili per il digitale terrestre, ciò che fornirebbe nuovi multiplex a Rai e Mediaset senza la necessità di partecipare ad aste onerose.



ENERGIA

Dalle rinnovabili risparmio e sviluppo

di CORRADO CLINI

Caro direttore, l'articolo di Massimo Mucchetti, *Corriere* del 14 aprile, sulla bolletta elettrica (che mi chiama in causa per un mio giudizio sulla valutazione dell'Autorità per l'Energia, che aveva attribuito agli incentivi per le rinnovabili la responsabilità dell'alto prezzo dell'elettricità in Italia proprio alla vigilia della emanazione dei decreti sulle fonti rinnovabili) offre un'occasione per fare chiarezza.

1) Le fonti rinnovabili coprono oggi il 26% dell'offerta di elettricità. Il peso delle fonti rinnovabili sulla bolletta elettrica è pari a circa il 20%, e rimarrà pressoché costante nel prossimo triennio, di fronte a un aumento dell'offerta di elettricità dalle fonti rinnovabili fino a circa il 35%, per effetto della rimodulazione in basso degli incentivi, che abbiamo concordato con i ministri Catania e Passera. Un peso proporzionato.

L'effetto delle fonti rinnovabili sulla bolletta elettrica è ben rappresentato dall'articolo di Stefano Agnoli sempre sul *Corriere* (13 aprile), e dai dati della borsa elettrica: domenica 15 aprile, per esempio, il prezzo medio era sceso a circa 72 euro per mille chilowattora, ma nelle ore centrali della giornata è ad appena 35 per effetto dell'elettricità prodotta dalle rinnovabili. Ovvero, le rinnovabili diminuiscono in modo significativo il prezzo dell'elettricità.

Inoltre entrano in concorrenza con un sistema di generazione (centrali elettriche convenzionali) caratterizzato da un eccesso di offerta (100 mila megawatt circa contro un fabbisogno di punta di 56.000) e da costi incompressibili (forniture, personale, rete) che pesano in modo significativo sulla bolletta elettrica: in altre parole la bolletta elettrica copre sia l'elettricità prodotta da fonti rinnovabili e da centrali convenzionali, sia in gran parte i costi della non produzione dalle centrali convenzionali «spiazzati» dalle fonti rinnovabili.

Le fonti rinnovabili sono anche il settore che ha conosciuto negli ultimi 5 anni e nonostante la crisi una crescita costante e vertiginosa degli investimenti in ricerca e sviluppo: 260 miliardi di dollari nel 2011 contro meno di 100 nel 2007. Gli Usa, la Cina, l'India, il Brasile e la Corea del Sud sono i Paesi extraeuropei maggiormente impegnati. In Europa, dopo la Germania, c'è l'Italia. Il mercato di riferimento per gli investimenti è sia quello delle economie emergenti, dove il Pil (Prodotto interno lordo) cresce

tra il 7% e il 10% all'anno, sia quello delle economie con minori risorse energetiche tradizionali.

Quello che avviene su scala globale nelle rinnovabili è paragonabile all'evoluzione tecnologica e di prodotto che si è verificata negli anni Novanta e nello scorso decennio nel settore della telefonia mobile e dell'informazione. La ricerca e sviluppo è fortemente orientata alla messa a punto di soluzioni innovative, in particolare nel solare, nelle bioenergie e nella geotermia, finalizzate ad aumentare l'efficienza e ridurre i costi. In questi settori l'Italia ha imprese di punta, che hanno già un ruolo rilevante nei mercati internazionali, e che hanno ancora bisogno del supporto di incentivi mirati al rafforzamento dell'innovazione. È difficile comprendere perché l'Italia dovrebbe rimanere fuori da un mercato così importante e strategico.

2) La generazione distribuita di energia (elettricità, calore e freddo), sostenuta da tecnologie ibride con l'impiego di piccoli cogeneratori a gas naturale ad alto rendimento e delle fonti rinnovabili, ha un effetto duplice:

sulla organizzazione del sistema elettrico, perché è orientata prevalentemente sull'autoconsumo e sulla distribuzione nelle reti locali intelligenti (*smart grids*), e di conseguenza riduce la domanda sulla grande rete di distribuzione ed i relativi costi;

aumenta l'efficienza dell'impiego delle risorse energetiche, perché ha un rendimento energetico che arriva sino al 100% (sul pci, potere calorifero inferiore, del combustibile) contro un rendimento energetico medio cumulativo delle grandi centrali e della rete di distribuzione non superiore al 40%.

È evidente l'effetto prevedibile sia sull'attuale sistema elettrico sia sulla riduzione della domanda di energia primaria di importazione, anche in termini di liberalizzazione e concorrenza nel mercato.

Va anche detto che la generazione distribuita di energia è «l'infrastruttura» del sistema delle «smart cities», che secondo le previsioni delle agenzie internazionali mobiliterà nei prossimi anni investimenti per almeno 3 mila miliardi di dollari nelle economie più sviluppate del pianeta. Ovvero, lo sviluppo di capacità tecnologiche in questo settore rafforza la competitività delle imprese italiane nei mercati europeo e internazionale, come già stanno sperimentando imprese italiane di punta in Germania, Francia, India, Cina, Brasile.



3) Nel 2010 l'occupazione diretta e indiretta in Italia nei settori delle fonti rinnovabili e delle nuove tecnologie per la generazione distribuita è stimata tra 110.000 (EuroObserver 2012) e 150.000 (Confartigianato) addetti, in gran parte giovani e con elevata specializzazione.

Perché dovremmo mettere a rischio questa importante fonte di occupazione, mentre la bolletta elettrica ha sostenuto per anni e sostiene ancora con contributi impropri settori produttivi che non raggiungono un terzo di questi occupati?

In conclusione, le rinnovabili e la generazione distribuita devono essere considerate un *driver* di crescita e un fattore di modernizzazione e trasparenza nel sistema industriale italiano. Evitiamo l'errore di chi voleva difendere le carrozze contro i «cavalli di ferro».

Ministro dell'Ambiente

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regole chiare e trasparenza nei casi di affidamento in outsourcing

Più potere agli enti locali nella riscossione dei tributi

DI VALERIO STROPPA

Più poteri agli enti locali per la riscossione delle entrate tributarie. E, in caso di affidamento in outsourcing dell'incasso dei tributi, regole chiare, trasparenti e gare improntate sulle competitività. È quanto prevede il disegno di legge recante la delega fiscale esaminato ieri dal consiglio dei ministri. Una delle norme aggiunte nel testo vagliato da palazzo Chigi, infatti, mira all'efficientamento degli incassi tributari degli enti locali, senza tuttavia trascurare la tutela dei contribuenti. I quali, peraltro, attraverso i dlgs attuativi dovranno vedersi garantite «trasparenza, effettività e tempestività dell'acquisizione da parte degli enti locali delle entrate riscosse».

Ma il ddl delega prevede anche una revisione del contenzioso tributario. In particolare, viene previsto che in sede di attuazione l'esecutivo dovrà assicurare un nuovo slancio agli istituti deflativi. Con l'introduzione, per la definizione delle liti di modesta entità, di vere e proprie «procedure pregiudiziali» (o «stragiudiziali» per usare le parole della relazione illustrativa). Un ulteriore filtro preventivo, dunque, che si inserisce nella strada già tracciata dal meccanismo del reclamo-mediazione in vigore dallo scorso 2 aprile per le controversie fino a 20 mila euro. L'obiettivo è quello di evitare il più possibile che le liti finiscano davanti al giudice. E, laddove si arrivi in giudizio, il governo dovrà ampliare la possibilità di chiusura «bonaria» del contendere

senza arrivare a sentenza. La delega fiscale impone infatti che nei dlgs di riforma dovrà essere prevista «l'estensione della conciliazione giudiziale alla fase di appello e al giudizio di revocazione». Ad oggi, invece, l'attuale articolo 48 del dlgs n. 546/1992 stabilisce che la conciliazione totale o parziale della controversia può essere richiesta da una delle parti in causa solo in Ctp e non oltre la prima udienza. Ai fini di migliorare l'efficienza delle commissioni tributarie, infine, viene prevista la redistribuzione territoriale degli organici, puntando, spiega la relazione, su «una maggiore professionalizzazione dei collegi giudicanti».

Con i decreti legislativi di attuazione, che ai sensi dell'articolo 1 del ddl delega dovranno essere emanati entro nove mesi dall'entrata in vigore della legge, arriveranno novità pure in materia di reddito di impresa, sia ai fini della base imponibile

Ires sia ai fini del calcolo della produzione netta Irap. Da regole più chiare per determinare il momento di realizzo delle perdite su crediti all'applicabilità delle norme tributarie previste per le procedure concorsuali anche al sovraindebitamento, passando per una migliore definizione del principio di inerenza ex articolo 109 Tuir e limitando le differenziazioni tra settori economici. Per favorire l'internazionalizzazione delle imprese e incentivare i player esteri a investire in Italia, infine, la delega punta a un restyling delle norme fiscali transfrontaliere: residenza fiscale, trasparenza, Cfc, dividendi da paesi a fiscalità privilegiata, costi black list e tassazione delle stabili organizzazioni.

— © Riproduzione riservata —



Il decreto del Tar Lombardia sulle amministrazioni contrarie alla tesoreria unica di stato

Bilanci degli enti, non si cambia

Altolà ai comuni che non versano i residui attivi di cassa

DI DARIO FERRARA

Primo stop ai comuni ribelli che non vogliono versare i residui attivi di cassa alla tesoreria unica (re)introdotta dal governo con il decreto sulle liberalizzazioni, il dl 1/2012. È quanto emerge dal decreto n. 172/12, pubblicata dal Tar Lombardia, seconda sezione di Brescia. Non è detto, tuttavia, che le amministrazioni contrarie alla «centralizzazione» delle risorse abbiano torto: si deciderà infatti soltanto mercoledì 9 maggio, alla prima Camera di consiglio processualmente utile, se dovrà essere concessa o meno la misura cautelare per bloccare l'operatività delle disposizioni di cui all'art. 35, commi da 8 a 13, del dl 1/2012, convertito dalla legge 27/2012.

Le amministrazioni «rivoltose» del Nordest che hanno adito il giudice amministrativo dubitano della legittimità costituzionale della recente riattivazione del sistema di tesoreria unica: la disposizione incriminata impone il riversamento delle disponibilità liquide di cassa, vale a dire le risorse impegnate e non spese, dalle tesorerie comunali alle contabilità speciali aperte presso le sezioni di tesoreria provinciale dello stato. Secondo i sindaci della Valtenesi e del Garda la norma del dl liberalizzazioni è in contrasto con l'autonomia finanziaria degli enti locali (sospetta violazione degli artt. 119, commi 1 e 2, 117, comma 3, e 97 della Costituzione). Tra i comuni anti-centralisti ci sono Manerba, Moniga, Padenghe, Polpenazze e Soiano del Lago. Le amministra-

zioni, in sintesi, sostengono che è la Costituzione a fissare il principio dell'autonomia finanziaria degli enti locali e il decreto voluto dal governo Monti risulterebbe in contrasto con il titolo quinto parte seconda della Costituzione laddove disciplina la legislazione concorrente stato-regioni oltre che nella parte in cui disciplina il funzionamento della p.a.

Il provvedimento cautelare era richiesto per evitare il versamento della seconda tranche prevista entro il 13 aprile, dopo il primo ordinativo di accredito già effettuato presso la tesoreria provinciale, pari al 50% delle somme dovute, già effettuato entro il 29 febbraio scorso. Il punto è che sono le stesse amministrazioni ricorrenti a sottolineare che entro il 30 giugno dovranno provvedere allo smobilizzo degli investimenti già effettuati e al relativo riversamento nelle contabilità speciali. E poi la delibazione di rilevanza e non manifesta infondatezza della questione di costituzionalità deve essere svolta dal collegio quantomeno in sede cautelare ordinaria. Non sussistono, insomma, i requisiti indicati dall'art. 56 del codice del processo amministrativo per la concessione della misura cautelare monocratica richiesta dai comuni: il provvedimento non risulta infatti indilazionabile. E ciò per due motivi: il danno prospettato come imminente viene in realtà messo in relazione alla seconda rata di un versamento già effettuato e in vista dell'adempimento contabile previsto a fine giugno, lo smobilizzo degli investimenti. Si può dunque aspettare ancora qualche settimana.

—● Riproduzione riservata —



Isvap in Bankitalia? Ecco i nodi da sciogliere

(Messia a pag. 6)

IN CASO DI ACCORPAMENTO DELL'ISVAP, BANKITALIA VIGILEREBBE SU GENERALI, DI CUI HA IL 4%

Polizze a Visco, tre nodi da sciogliere

Complicato anche il passaggio sotto il controllo di Via Nazionale dell'Rc Auto, che rappresenta una fetta importante del giro d'affari delle compagnie. Inoltre c'è la questione degli agenti e dei periti

DI ANNA MESSIA

Vigilantes e azionista importante di una sua vigilata, con una quota superiore al 4% del capitale. È quello che accadrebbe alla Banca d'Italia se il progetto di riordino delle authority, con la fusione dell'Isvap in Banca d'Italia, allo studio del governo in questi giorni, diventasse realtà. Il piano potrebbe concretizzarsi a breve in un disegno di legge e tra l'altro sarebbe utile a bypassare il problema dell'individuazione di un nuovo presidente per l'Isvap, con Giancarlo Giannini ormai prossimo a scadenza e non più rieleggibile (si veda *MF-Milano Finanza* del 14 aprile). Ma prima di procedere alla razionalizzazione delle autorità di controllo (che coinvolgerebbe inevitabilmente anche la Covip, la Commissione che controlla i fondi pensione) il primo ministro Mario Monti dovrà sciogliere almeno tre nodi. Il primo è appunto quello dalle partecipazioni incrociate. Con il passaggio del settore assicurato sotto la competenza del governatore Ignazio Visco, le Assicurazioni Generali, azioniste di Banca d'Italia con una quota di circa il 6%, parteciperebbero infatti al capitale dell'authority che la dovrebbe controllare. Novità che in realtà non sarebbe tanto sorprendente, visto che tra gli azionisti della Banca d'Italia ci sono le principali banche e com-

pagnie di assicurazione italiane. Intesa Sanpaolo, per esempio, ha il 30%, e sia Fondiaria Sai, sia Allianz hanno l'1,3%. La particolarità starebbe però nel fatto che la Banca d'Italia, tramite il fondo pensione dei dipendenti, è a sua volta azionista del Leone di Trieste, di cui detiene per l'esattezza il 4,4%. Una partecipazione indiretta e di puro investimento, si direbbe, perché detenuta appunto tramite il fondo pensione, ma che diventerebbe pur sempre un'anomalia che andrebbe sciolta, o quanto meno meglio regolata. E poi ci sono almeno altri due questioni che vanno messe a punto prima di dare concreto avvio al processo di riordino delle autorità di vigilanza. Prima di tutto bisognerà sistemare il nodo dell'Rc Auto. Un comparto che difficilmente potrà ricadere sotto la vigilanza della Banca d'Italia viste le sue peculiarità rispetto al settore del risparmio, più vicino ovviamente al comparto delle polizze Vita. Per questo motivo, l'ipotesi più probabile è che la competenza sul ramo Rc Auto possa essere affidata a un'agenzia ministeriale. Ma il passaggio dovrà essere ben gestito, visto che il comparto delle coperture Rc Auto rappresenta una fetta molto importante del giro d'affari delle imprese assicurative italiane che da questo ramo ricavano circa il 30% del proprio fatturato. Si tratta cioè di un settore che può essere determinante anche

ai fini della stabilità delle imprese assicurative, di cui dovrà occuparsi ovviamente la Banca d'Italia. Ma non c'è solo questo. Un'altra attività che impegna da sempre gli uffici dell'Isvap è il controllo delle reti di vendita, ovvero i circa 250 mila intermediari iscritti nei registri degli operatori assicurativi. Di questi, secondo gli ultimi dati di settore, circa 40 mila sono agenti, poi ci sono 5 mila mediatori, a cui si aggiungono 14 mila produttori e quasi 200 mila collaboratori oltre a 6.500 periti. Controllarli tutti richiede un gran dispendio di energie, come dimostrano le numerose multe che ogni mese vengono pubblicate nei bollettini diffusi dall'istituto di controllo guidato da Giannini, e l'attività sarebbe una novità assoluta per la Banca d'Italia che tra l'altro si è appena liberata di un impegno simile che riguardava però le reti di vendita del credito e dei finanziamenti. Si tratta dei mediatori creditizi e degli agenti in attività finanziaria che hanno appena avviato l'iter per costituire un proprio Organismo di gestione, alleggerendo l'impegno di Via Nazionale, che ora dovrebbe ripartire dagli agenti. (riproduzione riservata)



Cedu. Decisione di Strasburgo

Il diritto di cronaca va sempre salvato

LA PREVALENZA

Per i giudici l'interesse della collettività all'informazione prevale anche quando la fonte siano carte segrete

Marina Castellaneta

■ La Corte europea dei diritti dell'uomo pone un freno alle perquisizioni nei giornali e al sequestro da parte delle autorità inquirenti dei supporti informatici dei giornalisti. Con un preciso obiettivo. Salvaguardare il valore essenziale della **libertà di stampa** anche quando sono pubblicate notizie attinte da documenti coperti da segreto. Lo ha chiarito la Corte dei diritti dell'uomo nella sentenza depositata il 12 aprile (Martin contro Francia) che indica i criteri ai quali anche i giudici nazionali devono attenersi nella tutela del segreto professionale dei giornalisti per non incorrere in una violazione della Convenzione e in una condanna dello Stato.

A Strasburgo si erano rivolti quattro giornalisti di un quotidiano francese che avevano pubblicato un resoconto di documenti della Corte dei conti che riportavano anomalie nell'amministrazione di fondi pubblici compiute da un ex governatore regionale. Quest'ultimo aveva agito contro i giornalisti sostenendo che era stato lesa il suo diritto alla presunzione d'innocenza anche perché erano stati pubblicati brani di documenti secretati. Il giudice istruttore aveva ordinato una perquisizione nel

giornale con il sequestro di supporti informatici, agende e documenti annotati. Per i giornalisti non vi era stato nulla da fare. Di qui il ricorso a Strasburgo che invece ha dato ragione ai cronisti condannando la Francia per violazione del diritto alla libertà di espressione (articolo 10 della Convenzione).

Per la Corte la protezione delle fonti dei giornalisti è una pietra angolare della libertà di stampa. Le perquisizioni nel domicilio e nei giornali e il sequestro di supporti informatici con l'obiettivo di provare a identificare la fonte che viola il segreto professionale trasmettendo un documento ai giornalisti compromettono la libertà di stampa. Anche perché il giornalista potrebbe essere dissuaso dal fornire notizie scottanti di interesse della collettività per non incorrere in indagini. È vero - osserva la Corte - che deve essere tutelata la presunzione d'innocenza, ma i giornalisti devono informare la collettività. Poco contano - dice la Corte - i mezzi con i quali i giornalisti si procurano le notizie perché questo rientra nella libertà di indagine che è inerente allo svolgimento della professione. D'altra parte, i giornalisti avevano rispettato le regole deontologiche precisando che i fatti riportati erano ricavati da un rapporto non definitivo. Giusto, quindi, far conoscere al pubblico le informazioni in proprio possesso sulla gestione di fondi pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI

**Spending review
e crescita: la via
lunga per ridurre
la tassazione****Dino
Pesole**

Lotta all'evasione fiscale e all'illegalità «non solo per aumentare il gettito, ma anche per abbattere le aliquote». Di questo impegno programmatico che il presidente del Consiglio, Mario Monti, assunse in Senato il 17 novembre dello scorso anno nel presentare il suo Governo alle Camere, resta per ora l'intenzione di cominciare in prospettiva a ridurre il carico fiscale, soprattutto a beneficio delle «famiglie disagiate», come ha chiarito ieri il vice ministro all'Economia, Vittorio Grilli. Tramontato il «fondo strutturale», abbandonato il più ambizioso disegno (ipotizzato dal precedente Governo) di intervenire direttamente sulle aliquote, ci si affida a non meglio precisati sgravi futuri. Si potrà agire sul fronte delle detrazioni, ma resta il nodo fondamentale di come finanziare l'intera operazione. Nel tempo - osservò ancora Monti - «e via via che si manifesteranno gli effetti della spending review, sarà possibile programmare una graduale riduzione della pressione fiscale».

Nel tempo, appunto. Nell'immediato non vi è da attendersi alcun «tesoretto» vero o presunto da utilizzare per ridurre l'ingombrante peso del fisco, che viaggia verso il 45% del Pil. Al massimo - e sarebbe già un gran risultato - si potrà sperare di reperire altrove i 3,4 miliardi già iscritti in bilancio per effetto dell'aumento di due punti delle aliquote Iva del 10 e del 21%, in

programma dal prossimo 1° ottobre. La via maestra per ridurre stabilmente il prelievo resta il taglio della spesa corrente. Ma i frutti della prossima «spending review», se si punta come pare alla razionalizzazione e non ai tagli "lineari", si potranno cogliere solo nel medio periodo.

Spazi per finanziare operazioni di sostegno ai consumi e alla domanda interna per via fiscale potrebbero aprirsi se lo spread tra Btp e Bund si mantenesse stabilmente ben al di sotto dei 300 punti base. Ma al momento, appunto, è null'altro che un'aspettativa, e le ultime due-tre settimane di rinnovata tensione dei nostri titoli del debito pubblico sui mercati (per effetto in gran parte della crisi spagnola) non alimentano di certo l'ottimismo.

Di possibili tagli fiscali si riparerà solo a incassi effettivamente accertati e contabilizzati, con un vincolo, tutt'altro che trascurabile: il dispositivo, ribadito dalla manovra dell'agosto 2011, che destina in via prioritaria almeno il 50% dell'extragettito alla riduzione del deficit. La palla torna al centro del campo, dunque, e ancora una volta la partita si giocherà sui tempi di uscita dalla crisi, l'avvio della ripresa e finalmente sulle prospettive di crescita. Già perché solo se si agisce strutturalmente sul denominatore, si può cominciare a ridurre la pressione fiscale.

Il 2012 è anno di recessione, quindi margini pari a zero. Non

è solo l'effetto della «grande crisi», se si considera che tra il 2001 e il 2007, il Pil da noi è cresciuto di 6,7 punti, contro i 12 della media dell'area dell'euro, i 10,8 della Francia, gli 8,3 della Germania. Appuntamento rinviato al 2013, se andrà bene. Evitiamo la retorica della crescita, usciamo dalla semplice riaffermazione di un principio e passiamo ai fatti, ha ammonito la scorsa settimana il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Ed ha colto nel segno, denunciando l'assenza di iniziative a livello europeo.

Soddisfatti formalmente gli appetiti rigoristi di Angela Merkel, e una volta che si saranno celebrate le presidenziali in Francia, questa è la vera urgenza. Si può partire dalla lettera dei dodici Paesi Ue, tra cui Gran Bretagna e Italia (ma non Germania e Francia), presentata alla Commissione europea lo scorso 20 febbraio, con la quale si chiede ai vertici dell'Unione di dare avvio al cantiere sulla crescita. Documento che, stando a quanto ha annunciato il ministro per gli Affari europei, Enzo Moavero Milanesi, ha raggiunto quota 20 «ed è guardato con simpatia da altri due o tre Paesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI

Più contratto, meno giudici

«Basta una parola del legislatore per mandare al macero intere biblioteche». L'antica saggezza esprimeva con questa formula la forza della legge che, a volte, si nasconde anche nelle piccole modifiche, persino in quelle che, a prima vista, sembrano innocue o neutre.

La lieve manipolazione lessicale operata nella fase finale della redazione del comma 4 del nuovo art. 18 non ha una portata così distruttiva, ma certamente altera l'equilibrio posto alla base della riforma da Governo e parti sociali. In particolare, quell'ultima modifica dilata l'area della reintegrazione prevista per l'ipotesi di licenziamenti disciplinari illegittimi, confinando la sanzione meramente risarcitoria in un ambito marginale e forse ipotetico.

Basti al riguardo confrontare la prima versione dell'art. 18, 4° c., approvata dal Consiglio dei ministri il 23 marzo 2012 con la successiva dizione trasmessa il 5 aprile al Senato. La versione originaria prevedeva che la reintegrazione operasse solo nelle ipotesi tassative: a) di insussistenza del fatto; b) o perché «il fatto rientra tra le condotte punibili con una sanzione conservativa sulla base delle tipizzazioni di giustificato motivo soggettivo e di giusta causa previste dai contratti collettivi applicabili». Nella successiva versione dello stesso art. 18, comma 4, quella trasmessa al Senato, risulta modificata la condizione sub b), che, adesso, consente di procedere al reintegro se «il fatto rientra tra le condotte punibili con una sanzione conservativa sulla base delle previsioni della legge, dei contratti collettivi ovvero dei codici disciplinari applicabili».

La prima formulazione sanzionava con la reintegrazione (oltre l'insussistenza del fatto) soltanto il provvedimento espulsivo contrastante con la tipizzazione del contratto collettivo: se per la condotta posta in essere dal lavoratore era specificamente prevista (cioè tipizzata) dal contratto collettivo l'applicazione di una sanzione più blanda del licenziamento e il datore di lavoro aveva, invece, licenziato, allora il lavoratore doveva essere reintegrato. Se, invece, il contratto collettivo non conteneva una specifica previsione sanzionatoria per quella condotta, il giudice, pur accertando l'illegittimità del licenziamento, do-

veva, in base al comma 5 del nuovo art. 18, condannare il datore di lavoro al pagamento di un'indennità risarcitoria e non al reintegro.

Con due effetti importanti: 1) valorizzare delle determinazioni dei contratti collettivi, punendo la violazione di esse con la sanzione più grave, quella della reintegrazione e non con l'indennità risarcitoria; 2) delimitare con certezza l'ambito della reintegrazione, ancorandolo alle previsioni tipizzate dei contratti collettivi. Con la seconda formula il criterio di individuazione della sanzione applicabile al licenziamento disciplinare illegittimo (reintegrazione o indennità risarcitoria) cambia sensibilmente perché al giudice si affida il compito di stabilire in base «alle previsioni della legge» se il fatto posto in essere dal lavoratore sia o meno riconducibile ad una sanzione disciplinare conservativa. Il che significa tirare in ballo anche l'art. 2106 c.c. e il criterio di proporzionalità tra infrazione e sanzione ivi previsto. Ogni volta che il giudice, applicando tale criterio, ritenga che il fatto posto a base del licenziamento meriti una sanzione meramente conservativa, procederà alla reintegrazione del lavoratore.

Volendo sintetizzare la diversità delle due formulazioni, si può dire che con la prima si affermava il primato del contratto collettivo vincolando adesso l'individuazione della sanzione da parte del giudice, mentre con la seconda si capovolge l'impostazione, attribuendo ai giudici un'ampia discrezionalità. Ma la conseguenza più rilevante è la compressione dello spazio riservato alla sanzione meramente risarcitoria: se il giudice riterrà rispettata la proporzionalità, considererà legittimo il licenziamento; se riterrà violato quel canone e, dunque, «eccessivo» il licenziamento, procederà necessariamente alla reintegrazione del lavoratore. Per ripristinare l'equilibrio sul quale si fondava l'originario disegno legislativo e la sua razionalità "politica", occorre, allora, recuperare la formulazione originaria e il valore da essa attribuito al contratto collettivo ed alle sue tipizzazioni frutto di meditate scelte delle parti sociali.

Raffaele De Luca Tamajo
Arturo Maresca

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Finanza pubblica. Aperture sulle assunzioni

Turn over doppio negli enti locali

SOLIDARIETÀ FRA SINDACI

Incentivo da 500 milioni per i Comuni che cedono spazi finanziari ad altri e li aiutano a rispettare il Patto di stabilità

Gianni Trovati

MILANO

■ Una drastica apertura sulla possibilità di assumere, e l'estensione a livello nazionale della «solidarietà» fra Comuni per rispettare il Patto. Sono le due novità chiave spuntate ieri per gli enti locali negli emendamenti al Dl fiscale approvati in commissione Finanze alla Camera.

I correttivi riscrivono le regole per le assunzioni, raddoppiando dal 20% al 40% le possibilità di turnover negli enti che dedicano al personale meno della metà delle spese correnti. Non solo: nel calcolo del turnover, le spese per assunzioni relative a polizia locale, istruzione e servizi sociali si calcolano dimezzate (ma continuano a valere per intero nel calcolo del rapporto fra spese di personale e uscite correnti). Si allentano molto i tetti per gli incarichi dirigenziali a tempo: il limite generale è 10% dell'organico dirigenziale, ma può arrivare al 20% nei Comuni fino a 100mila abitanti e al 13% in quelli fino a 250mila: una sanatoria, poi, evita la decadenza dei contratti stipulati senza rispettare i vecchi limiti. Aggiornati anche i tetti di spesa per i Comuni fino a 5mi-

la abitanti, che da quest'anno non dovranno superare le uscite per il personale registrate nel 2009 (il tetto precedente era relativo al 2004).

Sul versante dei bilanci, i correttivi estendono a livello nazionale il Patto di stabilità «orizzontale», con cui i sindaci che hanno un surplus possono cedere spazi finanziari ai colleghi in difficoltà nel rispetto degli obiettivi. La novità, tra le proteste delle Province, vale solo per i Comuni.

A livello regionale finora questa modalità, nata per accelerare i pagamenti alle imprese, non ha dato grandi soddisfazioni (nel 2010, per esempio, ha liberato 122 milioni, di cui 118 nel Lazio, contro i 400 milioni liberati dal Patto "verticale", cioè finanziato dalle Regioni), ma l'emendamento prova a spingere il meccanismo mettendo sul piatto un incentivo da 500 milioni di euro. In pratica, chi cede spazi finanziari riceverà un doppio premio: l'incentivo diretto, neutro per il calcolo del Patto e da destinare obbligatoriamente alla riduzione del debito, e uno sconto (pari alla metà degli spazi ceduti) sui vincoli dei due anni successivi. Per pareggiare i conti, chi riceve spazi finanziari da altri Comuni si vedrà peggiorare il saldo obiettivo nel biennio seguente. Per partecipare a questa compravendita, ogni Comune dovrà trasmettere alla Ragioneria entro il 30 giugno gli spazi finanziari che può cedere o di cui ha bisogno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cassazione. Si sconta l'omesso controllo Appalti, per il falso paga pure la società

Antonio Iorio

■ Il rappresentante della società che attesta falsamente di avere regolarmente versato i **contributi previdenziali** e le imposte per partecipare a una gara di **appalto** risponde anche di truffa e conseguentemente all'impresa si può irrogare la sanzione per l'illecito amministrativo in tema di **responsabilità dell'ente** in base al decreto legislativo 231/2001, per non avere adottato idonei modelli organizzativi atti a prevenire la violazione penale. A precisarlo è la Cassazione, sezione V penale, con la sentenza 14359 depositata ieri.

Il rappresentante legale di una Sas attestava in una dichiarazione sostitutiva di atto notorio di essere in regola con gli obblighi relativi alla contribuzione sociale e con gli adempimenti fiscali. L'atto era destinato ad un ente pubblico per la partecipazione ad una gara di appalto, che veniva aggiudicata proprio dalla società in questione.

Successivamente veniva scoperta la falsità di detta attestazione e il rappresentante legale veniva condannato per i reati di cui agli articoli 483 (falsità ideologica commessa dal privato in atto pubblico) e 640 del codice

penale (truffa) per aver attestato falsamente la regolarità contributiva e fiscale della società e posto in essere atti idonei diretti in modo non equivoco ad indurre in errore i funzionari dell'ente preposti alla gara, ottenendo indebitamente l'aggiudicazione dell'appalto in pregiudizio dell'ente e delle altre ditte partecipanti. Nei confronti della società, invece, veniva affermata la responsabilità per il correlato illecito amministrativo (ex Dlgs 231/2001).

Il rappresentante legale e la società ricorrevano in Cassazione evidenziando, tra l'altro, che una precedente decisione delle Sezioni Unite aveva escluso la truffa in presenza del delitto di indebita percezione di elargizioni a carico dello Stato e ritenuto assorbente le condotte di falso.

La Suprema corte ha rigettato il ricorso rilevando, in estrema sintesi, che nella vicenda in esame, non si trattava di un'indebita elargizione, ma di un'illegitima aggiudicazione di appalto. Da qui la conferma della condanna anche ai fini del Dlgs 231/2001 nei confronti della società, per aver omesso, evidentemente, la predisposizione di idonei modelli organizzativi preventivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il governo approva la delega fiscale: sugli sconti non c'è copertura finanziaria. Piazza della Loggia, spese legali a carico dello Stato

Tasse, salta il fondo per gli sgravi

Imu prima casa in tre rate: una sola detrazione a famiglia. Restano Irap e 5 aliquote Irpef

Fumata nera per il taglio delle tasse. Il Consiglio dei ministri, ieri sera, ha approvato la delega per la riforma fiscale ma salta il riferimento a un fondo per il calo delle imposte. La delega ridisegna, però, il sistema fiscale. Cambia il casto: i metri quadrati sostituiranno i vani e si prospetta una revisione periodica delle rendite. Dopo anni di «precarietà» viene stabilizzato il 5 per mille. Per le imprese arriva l'Iri, l'imposta sul reddito

d'impresa, e resta confermata l'Irap. Niente modifiche sulle aliquote Irpef: resteranno, al momento, le attuali cinque. Prevista la «carbon tax» per sostenere le rinnovabili. La riforma dovrà ora essere attuata nel giro di «nove mesi». Niente aggravii per lo Stato: eventuali alleggerimenti della pressione fiscale dovranno autofinanziarsi. Strage di Brescia: lo Stato pagherà le spese legali al posto dei parenti delle vittime.

> Servizi da pag. 2 a 5

Il fisco

Sgravi dall'evasione, salta il fondo «Incerta la copertura finanziaria»

Il governo approva la delega. Nessuna riduzione del peso delle tasse

I motivi

Prevalsi i timori sulla tenuta dei conti in una fase delicatissima per i mercati

Luca Cifoni

ROMA. Niente da fare per il fondo destinato alla riduzione della pressione fiscale. Il Consiglio dei ministri, che ieri ha approvato il disegno di legge delega sulla riforma del fisco, ha cancellato dal testo l'articolo 5, nel quale seppur in forma molto prudente veniva fissato il principio secondo cui le risorse recuperate dall'evasione sarebbero state destinate a sgravi per i contribuenti. Ancora una volta sono prevalse le preoccupazioni sulla tenuta dei conti, in una fase delicatissima sui mercati internazionali, oltre a quelle di natura più strettamente formale sull'incerta copertura finanziaria della norma.

Così il comunicato di Palazzo Chigi, che ricorda i principali capitoli della riforma, da quello relativo al catasto alla fiscalità ambientale, sottolinea che il riassetto avverrà a parità di gettito, senza un aumento della pressione fiscale. Ma evidentemente anche senza una sua riduzione.

Ma nelle settimane scorse molta attenzione si è concentrata su un piccolo articolo, il numero 5, quello che dovrebbe fissare il principio in base al quale le somme recuperate

con la lotta all'evasione saranno destinate a

sgravi fiscali. Rispetto alle bozze precedenti, l'ultima versione ha ancora di più un carattere di norma di principio.

La destinazione delle risorse all'apposito fondo strutturale non è immediata ma rinviata anch'essa ai decreti legislativi con cui la riforma sarà attuata. Inoltre, è stato aggiunto che il fondo in questione dovrà essere «coordinato con le procedure di bilancio, nel rispetto dei vincoli di bilancio e del patto di stabilità».

Insomma il governo, considerando le persistenti difficoltà dello scenario internazionale e la necessità di rispettare l'obiettivo del pareggio di bilancio, ha deciso di lasciarsi le mani libere sul tema della riduzione della pressione fiscale. In un'altra bozza preliminare si parlava di «misure di sostegno per i redditi più bassi», ma pare che questo riferimento sia poi saltato. Non ci sono nemmeno elementi temporali che permettano di stabilire quando l'operazione potrà avere inizio (se non in nove mesi di tempo per l'adozione dei decreti legislativi, una volta approvata la legge delega).

Mal l'articolo 5 aveva una sua logica premessa nel 3, che invece è rimasto nella versione finale ed ha come tema proprio misurazione e monitoraggio dell'evasione. Toccherà al governo definire un'apposita metodologia di rilevazione, riferita a tutti i principali tributi. Il principio-base sarà quello del con-

fronto tra i dati di contabilità nazionale e quelli acquisiti dall'anagrafe tributaria: si cercherà cioè di capire se gli effettivi flussi fiscali sono coerenti con le grandezze economiche alle quali dovrebbero essere applicati (ad esempio il gettito Iva con l'andamento dei consumi). Di queste procedure si occuperà un'apposita commissione indipendente costituita presso l'Istat. I relativi risultati saranno pubblicati ogni anno e saranno la base per le scelte dell'esecutivo.

Anche all'articolo 5 si applicherà la norma generale posta a chiusura della delega, in base alla quale dai decreti delegati «non possono derivare nuovi o maggiori oneri per il bilancio dello Stato». Insomma la riduzione delle imposte, quando ci sarà, dovrà effettivamente essere finanziata con un'effettiva e certificata riduzione dell'evasione.

Con l'approvazione di questa delega il governo implicitamente abbandona quella precedente, elaborata da Giulio Tremonti, che conteneva il principio di un'Irpef basata su tre aliquote e del graduale superamento dell'Irap. Anche quel provvedimento tuttavia si basava sul principio della redistribuzione del carico fiscale, piuttosto che della sua riduzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il focus

Le novità

I principali emendamenti al decreto fiscale



IMU

- Per la prima casa sarà versata in tre rate (16 giugno, 16 settembre e 16 dicembre)
- Le agevolazioni prima casa si applicano per un solo immobile
- Si potrà pagare anche con il bollettino postale
- Coppie separate: paga chi resta nella casa, anche se non è proprietario



BORSE DI STUDIO

- Saranno esentasse



ATTIVITÀ SCUDATE

- Slitta al 16 luglio il termine per il versamento dell'imposta di bollo speciale



PAGAMENTI CASH

- Slitta al primo luglio lo stop ai pagamenti in contanti oltre i 1.000 euro



BENZINAI

- Potranno vendere sigarette, a condizione che lo facciano in luoghi chiusi

ANSA-CENTIMETRI

Le novità

I principali emendamenti al decreto fiscale



IMU

- Per la prima casa sarà versata in tre rate (16 giugno, 16 settembre e 16 dicembre)
- Le agevolazioni prima casa si applicano per un solo immobile
- Si potrà pagare anche con il bollettino postale
- Coppie separate: paga chi resta nella casa, anche se non è proprietario



ATTIVITÀ SCUDATE

- Slitta al 16 luglio il termine per il versamento dell'imposta di bollo speciale



PAGAMENTI CASH

- Slitta al primo luglio lo stop ai pagamenti in contanti oltre i 1.000 euro



ABRUZZO

- Esenti da Irpef, Ires e Imu gli edifici dichiarati inagibili dopo il terremoto del 2009



BENZINAI

- Potranno vendere sigarette, a condizione che lo facciano in luoghi chiusi



EDILIZIA SANITARIA

- Sbloccate le risorse spettanti alle Regioni: circa 977,6 milioni di euro



AEROTAXI

- Arriva la tassa di 100 euro a passeggero per tragitti non superiori a 1.500 km, 200 euro per tragitti superiori



BORSE DI STUDIO

- Saranno esentasse

ANSA-CENTIMETRI

Via libera alla delega fiscale: case vicine ai valori di mercato. Tv, frequenze all'asta entro 120 giorni

Salta il fondo taglia-tasse

Imu in 3 rate, un solo sgravio a famiglia. Lavoro, verso la fiducia

ROMA — Ai contribuenti onesti il governo non restituirà un soldo di tasse in meno. Il fondo taglia imposte non è previsto nel disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri. L'Imu sulla prima casa si pagherà in tre rate e ci sarà una sola detrazione per le famiglie. Oggi vertice tra Monti e i segretari di partito. Il presidente del Consiglio vuole chiedere una tregua fino a luglio per uscire dalle turbolenze dei mercati finanziari.

SERVIZI DA PAGINA 2
A PAGINA 7 E 28

IL DOSSIER. Le misure del governo

Il fisco

Monti blocca il fondo taglia-tasse case vicine ai valori di mercato tracciabilità elettronica anti-evasori

Rivoluzione catasto, metri quadrati invece dei vani

Il governo approva la delega Palazzo Chigi: «Prematuro impegnare risorse future»

Restano le 5 aliquote Irpef e l'Irap Sgravi tagliati, ma non per welfare ambiente, cultura e ricerca

Immigrati, permessi temporanei a chi denuncia sfruttamento Sanzioni a chi assume clandestini

ROBERTO PETRINI

ARRIVA la riforma fiscale del governo Monti. La delega approvata ieri dal consiglio dei ministri, 18 articoli, che il governo avrà tempo nove mesi dall'approvazione parlamentare per applicare, è una piccola rivoluzione. Lotta all'evasione, all'erosione e all'abuso di diritto, cioè all'elusione: rafforzamento di «controlli mirati» con banche dati, tracciabilità e fatturazione elettronica. A sorpresa salta la creazione del fondo taglia-tasse finanziato con i proventi dell'evasione fiscale: il fondo era espressamente previsto dall'articolo 5 del testo entrato in Consiglio dei ministri, ma per la seconda volta, dopo un serrato confronto, la norma è saltata. Durante la riunione è stato il viceministro del Tesoro Grilli, avallato dal premier Monti, a far presente che non sarebbe stato prudente impegnare proventi di un gettito futuro per una riduzione delle tasse, come previsto dal testo allestito dalle Finanze, e che la misura, una volta certi gli andamenti di bilancio, potrà essere prevista dal prossimo Def (Documento di economia e finanza). La delega prevede invece un taglio alle agevolazioni fiscali «ingiustificate o superate»: saranno «salvate» quelle per il Welfare, l'ambiente e la cultura. Scontenti i sindacati: ieri Cgil, Cisl e Uil hanno chiesto una riduzione immediata di tasse per

lavoratori dipendenti e pensionati. «Le risorse della lotta all'evasione andranno ai più deboli», ha tuttavia promesso il viceministro dell'Economia Grilli ma l'operazione non farà perno sul fondo.

«Nessun aumento della pressione fiscale», ha spiegato in tarda serata una nota di Palazzo Chigi. In prima linea tra le riforme quella del catasto. Resta invece l'Irap mentre le aliquote Irpef resteranno cinque, contrariamente a quanto previsto dalla delega Tremonti. Arrivano sanzioni per chi assume immigrati senza permesso di soggiorno mentre gli immigrati che denunciano lo sfruttamento avranno permessi temporanei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quanto costano le agevolazioni fiscali tra le quali saranno selezionati i tagli

Valori in miliardi di euro

Agevolazioni a favore delle persone fisiche	103,438
Agevolazioni in materia di enti non commerciali	0,403
Agevolazioni reddito impresa	10,300
Agevolazioni in materia di acqua	3,572
Agevolazioni in materia di IVA	38,797
Agevolazioni in materia di registro e imposte ipocatastali	4,724
TOTALE agevolazioni	161,237

Fonte: Servizio Studi Camera

La classifica dell'evasione, imposta per imposta

Imposta	Stima del gettito evaso in miliardi di euro	Incidenza % sul totale del gettito evaso	Incidenza % tra gettito evaso e gettito incassato
1 Irpef	49,5	41,4	25,8
2 Iva	44,8	37,4	31,5
3 Ires	15,5	13,0	32,6
4 Irap	7,1	5,9	21,0
5 Imposta registro	1,6	1,4	33,9
6 Canone Rai	0,6	0,5	37,5
7 Bollo auto	0,5	0,4	7,9
TOTALE	119,6		28,0

Fonte: Nostra elaborazione su fonte Corte dei Conti (2011)

L'evasione

Banca dati e più controlli stima annuale del tax gap

LA LOTTA all'evasione resta in primo piano nella delega: ci sarà un monitoraggio annuale dell'evasione fiscale che produrrà una stima ufficiale del cosiddetto tax gap confrontabile con gli altri paesi. Inoltre il contrasto elettronico agli evasori sarà potenziato con banche dati, tracciabilità e fatturazione elettronica: norme già in parte presenti ma che saranno potenziate. I frutti della lotta all'evasione fiscale tuttavia non saranno destinati alla riduzione delle tasse. Asorpre il consiglio dei ministri, per l'opposizione del Tesoro, ha eliminato per la seconda volta la norma. La relazione alla delega fiscale portata in cdn spiegava tuttavia che «la pressione fiscale, già oggi elevata, è destinata a crescere ulteriormente e si rende dunque necessario prevedere che i frutti del recupero non siano destinati al miglioramento dei salari, ma alla riduzione della pressione tributaria». L'articolo 5 della delega disponeva che in un «apposito fondo» fossero destinati i proventi della lotta all'evasione.



Fabbricati

Via i criteri degli anni '30 ma la revisione sarà lunga

SI AVVICINA la riforma del catasto. La relazione del governo sulla delega fiscale fa un po' di autocritica e spiega che il decreto Salva-Italia, «ha operato un aumento automatico e indifferenziato delle rendite catastali dei fabbricati ai soli fini dell'imposta patrimoniale (Imu)». Il

governo ammette che si trattava dell'unica possibilità di agire in «tempi rapidi» pagando il «prezzo» di un «aumento delle sperequazioni esistenti». Ora l'esecutivo corre ai ripari e mette in cantiere una riforma strutturale che prevede la valutazione dei fabbricati in base a criteri più aggiornati (attualmente risalgono agli Anni Trenta): localizzazione, qualità dell'immobile, valutazione in metri quadri invece che per vani per evitare l'attribuzione di rendite diverse ad appartamenti variamente strutturati al proprio interno. L'Agenzia del territorio collaborerà con i Comuni, ma la revisione richiederà qualche anno.



L'ambiente

Rinnovabili non più in bolletta dall'imposta tra 2 e 10 miliardi

IL PRINCIPIO è che «chi inquina paga», ha detto ieri il ministro per l'Ambiente Corrado Clini. Arriveranno dunque le *green tax*, sulla scia delle indicazioni che provengono dalle autorità europee, per preservare l'equilibrio ambientale e per investire in tecnologie verdi. L'obiettivo, spiegato dalla

relazione al disegno di legge delega, è l'introduzione della cosiddetta *carbon tax*, commisurata al contenuto di carbonio. Oggi infatti in Italia i costi per il sostegno delle fonti rinnovabili sono finanziati esclusi-

sivamente attraverso il prezzo che gli utenti pagano in bolletta per l'energia elettrica. Con la *carbon tax*, invece, i costi inciderebbero sulla fiscalità generale. La relazione fa l'esempio dell'introduzione di una *carbon tax* sul carburante con una accisa tra i 4 e 24 centesimi al litro: il risultato sarebbe una riduzione delle emissioni legate al trasporto tra 1,1 e 6,1 milioni di tonnellate e un aumento delle entrate tra i 2 e i 10 miliardi di euro. Il peso graverebbe sui redditi più alti.



Autonomi e imprese

Un'imposizione più bassa sull'utile non distribuito



CAMBIA la tassazione dei lavoratori autonomi, dai commercianti, alle piccole imprese agli studi professionali. Come avviene in altri paesi, a differenza dall'Italia, le attività di impresa professionali e individuali invece di pagare soltanto l'Irpef hanno una doppia tassazione, una in capo all'impresa e una in capo all'imprenditore, un po' come avviene per le società di capitali. La relazione al disegno di legge della delega propone di adottare una nuova tassa, l'Iri, ovvero l'imposta sul reddito imprenditoriale al posto dell'imposta sul reddito delle società (l'Ires). Secondo questo schema lo studio professionale o la bottega (l'impresa) sarebbero sottoposte ad una aliquota proporzionale e più bassa, mentre la remunerazione del professionista o dell'imprenditore soggiacerebbe alla tradizionale imposta progressiva. Naturalmente lo «stipendio» del proprietario dell'impresa diventerebbe un costo deducibile dall'azienda. Obiettivo ridurre le tasse sulla piccola impresa e aumentarne la capitalizzazione.

Gli sgravi

Troppi 700 aiuti tributari deciso uno stop all'erosione



OBIETTIVO: eliminare, ridurre o riformare la selva delle agevolazioni fiscali «ingiustificate o superate» sul totale delle «spese fiscali» che in Italia sono circa 700. Il punto di partenza sarà il rapporto sull'erosione fiscale (differente da elusione ed evasione ma semplice crepa nel gettito dovuta all'eccesso di agevolazioni inutili o frutto di pratiche lobbistiche) presentato nel novembre scorso. Le misure «rivedibili», secondo l'elenco fornito dalla delega, sono gli interventi di welfare, di tutela dell'ambiente, sul patrimonio artistico, oltre agli incentivi a ricerca e sviluppo. Queste agevolazioni fiscali potrebbero prendere la strada di erogazioni di spesa. Nel mirino dei tagli immediati le spese fiscali «più obsolete», rivolte «ad un numero modesto di beneficiari» e di «modesto importo unitario». Lotta anche all'abuso di diritto: si impediranno le operazioni prive di «adeguato spessore economico» e finalizzate solo a risparmiare sul fisco.

Metri quadri e vani, le incongruenze fiscali



ROMA

Zona censuaria 3, categoria A/2, classe 3°, abitazione principale superficie: 100 mq

1° appartamento

Vani principali	mq
Soggiorno	24
Cucina	17
Camera	17
Camera	15
Vani accessori*	mq
Ingresso	8,5
Disimpegno	4,2
Bagno	3,8
Bagno	4,0
Corridoio	6,5
Cantina	-

TOTALE 100

* Calcolati 1/3 di vano tranne la cantina: 1/4

Oggi

IMU 270.708
di valore imponibile
x 5 per mille
meno 200 euro
in detrazione
1.154
euro

Domani

Con la riforma del catasto pagheranno le stesse tasse

2° appartamento

Vani principali	mq
Soggiorno	12
Cucina	14
Camera	15
Camera	11
Camera	9,7
Vani accessori*	mq
Ingresso	8,5
Disimpegno	4,2
Bagno	3,8
Bagno	4,0
Corridoio	6,5
Cantina	-

TOTALE 100,7

Oggi

IMU 360.944
di valore imponibile
x 5 per mille
meno 200 euro
in detrazione
1.605
euro

Domani

Con la riforma del catasto pagheranno le stesse tasse

ue appartamenti che oggi pagano tasse diverse avendo la stessa superficie e diverso numero di vani



FIRENZE

Zona censuaria 2, categoria A/2, classe 2°, abitazione principale numero vani: 5

1° appartamento

Vani principali	mq
Soggiorno	22
Cucina	24
Camera	15
Camera	12,5
Vani accessori*	mq
Bagno	8,5
Ripostiglio	3,75
Corridoio	15,60

TOTALE 99

* Calcolati 1/3 di vano tranne la cantina: 1/4

Oggi

Per entrambi
gli appartamenti

2° appartamento

Vani principali	mq
Soggiorno	15,4
Cucina	17,7
Camera	13,9
Camera	8
Vani accessori*	mq
Bagno	5,3
Ripostiglio	2,7
Corridoio	11,5

TOTALE 74,5

Oggi

IMU 104.116
di valore imponibile
x 4 per mille
meno 200 euro in detrazione
216,46
euro

Domani

Con la riforma del catasto il primo appartamento dovrebbe pagare più tasse del secondo

Vittorio
Grilli



La questione tributaria. Gli effetti degli aumenti di Imu, Iva, accise, addizionali locali e imposte di bollo per le famiglie-tipo

Pressione fiscale verso quota 45%

Su base annua gli incrementi del carico sui contribuenti si collocano fra il 2,5% e il 5,5%

Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente

■ **Obiettivo 45%:** nel 2012 la **pressione fiscale** si avvia a toccare il livello di guardia paventato pochi giorni fa dal presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, nell'audizione alla Camera sulla crescita economica. Le simulazioni pubblicate ieri sul Sole 24 Ore del lunedì – e riferite a tre famiglie tipo – mostrano un incremento del prelievo che va dal 2,2 al 5,5% rispetto all'anno scorso. In pratica, ogni 100 euro di reddito, quest'anno le tasse ne porteranno via da un minimo di 38,60 a un massimo di 44,50.

I dati comprendono l'Irpef "nazionale" e una serie di altri tributi, tutti in aumento: l'**Imu** sull'abitazione principale (che l'anno scorso non c'era), l'**Iva** (aumentata al 21% dal 17 settembre 2011 e su cui incombe un possibile doppio ritocco dal 1° ottobre), le accise sui carburanti (rincarate dal salva-Italia) e le addizionali locali all'Irpef (quella regionale, salita dello 0,33% con effetto retroattivo, e quella comunale, "sbloccata" e rimessa alle scelte dei sindaci). Inoltre, sono stati conteggiati anche gli aumenti del prelievo provinciale sulla Rc auto e il bollo sui titoli e gli investimenti. Il conto, in valore assoluto, varia da 671,50 euro per un single a Milano a 1.400 euro per una famiglia con due bambini a Roma e a Napoli. Ma è l'incidenza percentuale che consente di cogliere più chiaramente l'effetto sul bilancio domestico delle manovre varate nel corso del 2011 sulla spinta della crisi finanziaria internazionale.

L'aumento maggiore, in questi termini, riguarda la coppia di pensionati e mostra un andamento "regressivo", cioè tanto più alto quanto minore è il reddito disponibile. Un fenomeno in apparenza paradossale, ma che in realtà risente dell'aumento dell'Iva (destinato a colpire anche i consumi di base che non possono essere evitati) e

dell'introduzione dell'Imu sugli immobili (a tutti gli effetti, una patrimoniale slegata dal reddito, e anzi collegata a valori catastali spesso non aderenti alle quotazioni di mercato di case e fabbricati).

Di fatto, una famiglia con due figli e un reddito complessivo nell'ordine dei 48mila euro all'anno – un quadro e un'impiegata, per intenderci – quest'anno potrà arrivare a pagare al fisco fino a 19.172 euro. Un saldo a cui vanno aggiunti, inoltre, i rincari delle tariffe, che saranno di circa 400 euro più elevate rispetto al 2011. Le differenze territoriali si spiegano con le diverse situazioni della fiscalità locale: in Campania, ad esempio, l'addizionale regionale è al 2,03% per i conti in rosso della sanità, mentre Roma Capitale scontava già un'Ici massima del 10 per mille. Ma pesa anche il costo della vita, che in questo caso penalizza l'Italia settentrionale.

Di fronte a questi numeri, il rischio concreto è che si inneschi una spirale recessiva: più tasse, meno consumi, meno redditi, e quindi ancora più tasse, per mantenere inalterato il livello delle entrate nelle casse pubbliche. Non è un caso che proprio nelle ultime settimane si sia aperto il dibattito su come evitare l'aumento dell'Iva dal 21 al 23% e dal 10 al 12%, già messo in calendario per il 1° ottobre dal decreto salva-Italia.

L'aumento del prelievo sui consumi, solo nel 2012, potrebbe costare fino a 200 euro in più per una famiglia tipo di quattro componenti. Ma questo solamente nell'ipotesi che le spese domestiche rimangano invariate. Se invece l'incremento delle aliquote – che stavolta riguarderà anche i beni di prima necessità come carne e pesce oggi tassati al 10% – dovesse indurre qualcuno a tirare la cinghia, allora si aprirebbe un buco più o meno grande, che rischierebbe di compromettere il pareggio di bilancio entro la fine del 2013.

LA PROSPETTIVA

Il rischio è che si inneschi una spirale: più tasse, meno consumi, meno redditi e, di conseguenza, più tasse

I tre profili

IL SINGLE

Single con un reddito annuo di 30mila euro e un bilocale di proprietà. Possiede inoltre 25mila euro di risparmi (investiti in titoli di Stato e obbligazioni bancarie) e un'auto di media cilindrata

Città	Totale imposte (euro)	Pressione fiscale (%)	Variazione sul 2011 (%)
Milano	11.585,9	38,6	+2,2
Roma	12.043,4	40,1	+3,0
Napoli	11.705,5	39,0	+2,3

LA FAMIGLIA CON DUE BAMBINI

Famiglia con due bambini. Il marito ha un reddito di 30mila euro e la moglie di 18mila. Possiedono l'abitazione principale in città, un'auto a benzina e risparmi per 20mila euro

Città	Totale imposte (euro)	Pressione fiscale (%)	Variazione sul 2011 (%)
Milano	18.460,8	38,5	+2,2
Roma	19.172,8	39,9	+2,9
Napoli	18.818,1	39,2	+2,9

COPPIA DI ANZIANI

Coppia di pensionati con un reddito annuo, rispettivamente, di 15mila e 9.750 euro. Hanno un'abitazione principale, un negozio affittato, un'auto di piccola cilindrata e risparmi investiti per 40mila euro

Città	Totale imposte (euro)	Pressione fiscale (%)	Variazione sul 2011 (%)
Milano	10.078,6	40,7	+4,9
Roma	10.567,7	42,7	+5,5
Napoli	11.010,4	44,5	+5,5



© RIPRODUZIONE RISERVATA

ECCO TUTTI I NEMICI DEL TAGLIADEBITO

Bassi e Salerno Aletta alle pagg. 2 e 3

DOPO LA PROPOSTA LANCIATA DA MF-MILANO FINANZA IN FORTE CRESCITA IL NUMERO DI SPONSOR

Ecco tutti i nemici del Tagliadebito

In testa ci sono la speculazione e gli operatori istituzionali che ogni anno incassano interessi per un totale di 75 miliardi. Ma anche le lobby del mattone di Stato ora frenano alla grande

DI GUIDO SALERNO ALETTA

Dobbiamo essere franchi: l'idea di abbattere il debito pubblico italiano con soluzioni di finanza straordinaria si scontra con interessi formidabili. Il fatto che ormai numerosi commentatori economici si accorgano, bontà loro, che la politica di rigore da tutti auspicata sta peggiorando la situazione economica e che aumenterà per ciò solo il rapporto debito/pil dell'Italia, aggravando l'unico vero fattore di instabilità finanziaria del nostro Paese, non può che rallegrarci. Anche se in tanti stanno aprendo gli occhi sulla necessità di affrontare in modo radicale il nodo del debito, ciò non basta a rimuovere le difficoltà di ogni genere che vengono sollevate non appena si parla di questo argomento. Fino a qualche settimana fa era meglio addirittura non parlarne. Disturbava.

Ci sono interessi di ogni genere, che si oppongono strenuamente ad una soluzione che abbatta drasticamente il debito, quale che sia, magari affinando quelle elaborate dall'associazione «L'Italia C'è» promossa dal Gruppo Class Editori di cui fa parte anche MF-Milano Finanza, che abbiamo denominato «Tagliadebito» e che sono state illustrate più e più volte su queste colonne. In giro, di ipotesi ce ne sono numerose, ma nessuna va avanti. Anche le decisioni legislative, come ad esempio quelle introdotte dall'articolo 6 della legge di Stabilità per il 2012, sembrano essere rimaste lettera morta: il primo decreto di individuazione degli immobili da conferire a uno o più fondi di investimento immobiliare deve essere emanato entro la fine del corrente mese: mancano meno di 15 giorni, e non c'è da fare altro che rimanere in attesa. Ma, al momento, tutto tace, come era prevedibile. L'elenco di coloro che si oppongono a un taglio drastico del debito italiano è lungo. Anzitutto c'è un tema generale, che riguarda la distribuzione internazionale delle funzioni economiche e finanzia-

rie: ci sono i Paesi fabbrica, come la Cina e la Germania, che producono rilevanti profitti industriali; ci sono Paesi come Usa e Gran Bretagna, in cui le famiglie sono fortemente indebitate ed investono ampiamente i loro risparmi sul mercato finanziario (danno grande soddisfazione all'industria finanziaria, anche se questa eccede alquanto; ma alla bisogna, interviene lo Stato-papà). Ci sono infine Paesi come l'Italia che di soddisfazioni ai mercati ne danno ben poche, anzi una sola: il debito pubblico che troneggia e tutto sovrasta. Le famiglie italiane, infatti, sono scarsamente indebitate, hanno cospicui patrimoni immobiliari e si lasciano tentare poco dalle avventure speculative: in pratica, fruttano finanziariamente ben poco. Le imprese, per lo più piccole e medie, non vanno in borsa: non creano valore, e anche questo è un handicap. Le banche, infine, sono troppo all'antica: in genere, prestano i soldi per prestiti e mutui. Le poche volte che hanno ceduto alla tentazione di imitare le cosiddette banche d'affari hanno preso sonore batoste, di cui si vedono gli effetti con gli impairment di questi ultimi consuntivi.

Facciamo un po' di conti: i dividendi distribuiti dal complesso delle società quotate in Piazza Affari sommano, più o meno, a 16 miliardi di euro: una inezia rispetto agli oltre 70 miliardi annui di interessi sul debito: una cuccagna. La vera polpa sta qui, e qui stanno i soldoni veri: non sono cifre scritte sui monitor, valori che un giorno ci sono ed il giorno dopo scompaiono. Di virtuale non c'è niente, sono denari sudati e pagati regolarmente ad ogni scadenza. Una emorragia continua che danneggia l'Italia e arricchisce tanti. Non parliamo poi della speculazione: ma dove mai si trova al mondo un altro Paese come l'Italia, che ha come unico punto debole solo il debito pubblico, immensamente liquido, su cui guadagnare con poco rischio? Basta fare stop and go: un gioco da ragazzi. Privarsi di un balocco meraviglioso come il debito

pubblico italiano, una stupenda macchina sputasoldi, sarebbe un errore colossale. E, poi, anche gli altri partner europei non sarebbero granché felici di un repentino abbattimento del nostro debito: meglio l'avanzo primario annuale, con l'Italietta a fare da Cenerentola, a prendere lezioni, a dimostrare che fa la brava. Almeno così le nostre imprese non danno fastidio, tassate e stratassate come sono, non si mettono in testa di andare in giro per il mondo a fare acquisti: anzi, sono ormai talmente indebolite che possono essere comprate a sconto. Occasioni imperdibili, per tutti. All'interno dell'Italia, gli interessi che si oppongono sono altrettanto forti: gli immobili pubblici sono appetibili, visto che sarebbe un bel colpo usarli come merce di scambio nei confronti di una Amministrazione sempre in ritardo con i pagamenti. Non parliamo poi delle aziende pubbliche, quotate o meno, per l'ammontare che ecceda il controllo: un colosso cui venga conferito nel giro di un paio di anni un patrimonio di almeno un paio di centinaia di miliardi di euro è un problema politico insormontabile sul piano della gestione del potere sul territorio, e soprattutto nella gestione delle aziende che dovessero essere conferite: meglio tenersi il malloppo ben stretto. Non si sa mai. Meglio affondare tutte e due le mani nelle tasche dei contribuenti, ormai sfondate, che perdere la greppia. Meglio non mettersi contro gli interessi veri, e soprattutto mantenere un potere immenso di interdizione sull'economia reale. Lo stereotipo degli italiani suonatori di mandolino è acqua passata: meglio un popolo di debitori. Da suonare di continuo. (riproduzione riservata)



La revisione sarà un processo lungo gestito in collaborazione dall'Agenzia del Territorio e dai Comuni



Tra i criteri anche l'aggiornamento delle destinazioni d'uso in base alla situazione attuale

Così la riforma del catasto

rendite legate ai valori di mercato

I metri quadrati e non più i vani come unità di misura

*Dovrà restare
invariato
il carico fiscale
medio* *Possibili sgravi
in particolare
per le imposte
sui trasferimenti*

ROMA — Come ragione per l'urgenza di una riforma del catasto, il governo cita proprio le novità in materia di Imu che esso stesso ha adottato: quelle norme, che inaspriscono il prelievo sugli immobili elevando i cosiddetti moltiplicatori delle rendite catastali, non fanno che consolidare ed amplificare una situazione distorta e piuttosto iniqua. I valori delle rendite derivano da classificazioni catastali che risalgono a decenni fa, in alcuni casi anche al periodo precedente la seconda guerra mondiale. Nel frattempo tutto è cambiato, e così in una grande città può accadere che un appartamento nuovo in periferia abbia una rendita (e di conseguenza un'imposta) superiore a quella di un'abitazione del centro storico, oggi di lusso ma un tempo popolare.

L'obiettivo è allora avvicinare i valori catastali a quelli di mercato, legandoli a parametri il più possibile oggettivi. Il risultato finale, almeno nelle intenzioni, non dovrebbe comportare un aggravio complessivo del prelievo, perché gli incrementi di valore sarebbero compensati con aggiustamenti di aliquote, deduzioni e detrazioni, in particolare

relativamente alle imposte sui trasferimenti. È chiaro però che se il carico fiscale medio rimarrà invariato, ci saranno contribuenti che dopo la riforma pagheranno di più, ed altri che pagheranno di meno.

Sarà in ogni caso un processo lungo, che richiederà la collaborazione dei Comuni. Nel dettaglio, gli obiettivi principali del riassetto sono la l'adeguamento ai valori medi espressi dal mercato nel triennio precedente all'entrata in vigore delle nuove disposizioni, la revisione delle destinazioni d'uso «tenendo conto delle mutate condizioni economiche e sociali e delle diverse utilizzazioni degli immobili», la determinazione del valore patrimoniale medio e della rendita media ordinaria.

Per queste ultime due finalità sono fissati criteri specifici. Per il valore patrimoniale, l'unità di misura non saranno più i vani, ma i metri quadrati. Si terrà conto poi di «funzioni statistiche» per esprimere «la relazione tra il valore di mercato, la localizzazione e le caratteristiche edilizie». Questi parametri dovranno essere valutati «per ciascuna destinazione catastale e per ciascun ambito territoriale». In caso non sia possibile determinare il valore di mercato attraverso le

funzioni statistiche, ci saranno dei procedimenti di stima diretta attraverso metodi standard e si farà ricorso anche al costo dell'immobile o alla sua redditività.

Similmente per la rendita media saranno costruite delle funzioni statistiche che prenderanno in esame però i redditi da locazione medi e le caratteristiche edilizie degli immobili «qualora sussistano dati consolidati sul mercato delle locazioni». Altrimenti, saranno applicati tassi di redditività desumibili dal mercato ai valori patrimoniali.

Valori e rendite dovranno poi essere periodicamente adeguati. Del lungo processo di riforma si dovranno occupare l'Agenzia del Territorio e i Comuni, in collaborazione tra loro. Ai fini delle rilevazioni l'Agenzia potrà impiegare, mediante apposite convenzioni, tecnici indicati dagli Ordini professionali. Per portare a conoscenza degli interessati le nuove rendite potranno essere usati «adeguati strumenti di comunicazione anche collettiva, in aggiunta alla notifica mediante affissione all'albo pretorio».

L. Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



QUANTO VALGONO GLI IMMOBILI			Differenza tra rendita catastale e valore di mercato	
	Valore di mercato medio (€)	Valore catastale (€)	Differenza (%)	
ITALIA	197.660	55.059	-72,14	
Lombardia	173.291	50.670	-70,76	
Trentino A. A.	322.573	63.125	-80,43	
Umbria	161.888	48.615	-69,97	
Marche	183.937	44.753	-75,67	
Lazio	292.592	79.509	-72,83	
Abruzzo	144.917	49.291	-65,99	
Puglia	142.133	48.181	-66,10	

C'è solo Fisco. Il governo rinvia il Def

Il Consiglio dei ministri approva la delega tributaria con il riordino del catasto, delle agevolazioni per le imprese e della fiscalità ambientale. Principio chiave: parità di gettito, senza aumento della pressione. Abolito il beauty contest: frequenze a pagamento

A PAG. 3

Troppa recessione, slitta il Def Solo Fisco, ma gettito invariato

Il Consiglio dei ministri approva soltanto la delega fiscale, che persegue «equità e riordino, senza alcun aumento della pressione tributaria»

ANGELO CIANCARELLA

La crescita può attendere. Un paio di giorni non di più. Anche per aspettare, oggi, le stime aggiornate della Banca Mondiale, che si prevedono pessime, per il Pil 2012. Del resto già quelle note oscillano tra il meno 1,3% della Commissione Ue, e il meno 1,5% del Fondo monetario. In mattinata, ieri, Palazzo Chigi aveva modificato l'ordine del giorno del Consiglio dei ministri, confermato nel tardo pomeriggio con la delega per la riforma fiscale, ma senza il Def, il Documento di economia e finanza 2012, che prepara il Pnr (il Piano nazionale di riforma, destinato anche alla Ue) e la futura legge di stabilità 2013.

Le tasse prima di tutto, a voler essere demagogici, ma senza aumento di pressione fiscale. E questa è un'affermazione importante, per la prima volta messo nero su bianco dal governo, anche in tema di fiscalità immobiliare, la più temuta da fasce estese di cittadini.

Cominciamo dal Def. In realtà non si tratta di un rinvio tout court, perché prima del Consiglio dei ministri ha lavorato a lungo il nucleo ristretto, la task force economica riunita per la seconda volta (il premier Monti, Corrado Passera, Vittorio Grilli, Elsa Fornero, Piero Giarda, Filippo Patroni Griffi, Enzo Moavero Milanesi e Francesco Profumo) per mettere a punto il documento finalizzato alla crescita, cercando di districarsi nel sentiero stretto tra risorse (poche) e pareggio di bilancio (durissimo). Se il Pil frena, il pareggio è proibito,

vo, a causa del denominatore. Ma per non farlo frenare, diventa proibitivo a causa del numeratore.

L'obiettivo è ritoccare il Def dopo le stime World Bank, ma approvarlo mercoledì, prima del G20. All'ordine del giorno del Cdm convocato per domani, dovrebbe esserci infatti anche il Pnr dove, almeno a parole e in chiave programmatica, si può disegnare un percorso di sviluppo. Non solo: Monti conta di presentare e discutere l'uno e l'altro, oggi, con i segretari dei partiti - Alfano, Bersani e Casini - riuniti per riannodare i fili spezzati dalla riforma del mercato del lavoro. Certo, il premier non darà buone notizie ai segretari: la recessione è molto sotto lo zero, ma sarà il governo a fissare ufficialmente l'obiettivo, nel Def appunto.

Comunque, si ricorda negli ambienti governativi, il Salva-Italia e i provvedimenti successivi sono in grado di garantire comunque il pareggio di bilancio nel 2013, senza ricorrere - ieri lo ha confermato il viceministro all'Economia, Grilli - a manovre aggiuntive: «I conti sono in ordine». Purtroppo lo dicevano anche i predecessori. Ma sembra passato un secolo.

Il principio cardine della delega fiscale, spiega il comunicato ufficiale di Palazzo Chigi, è che essa «verrà attuata a parità di gettito e quindi non si attende alcun aumento di pressione fiscale». Si prevede una redistribuzione del prelievo, che «resterà confinata all'interno dei singoli comparti». Ad esempio, la riforma del catasto persegue l'obiettivo di una maggiore equità,

«avvicinando le singole rendite catastali ai valori effettivi di mercato; ma alla revisione delle rendite si accompagnerà, contestualmente, quella delle aliquote, in modo da mantenere invariato il carico fiscale complessivo sui fabbricati». Affermazione molto importante, certo difficile da realizzarsi in pochissimo tempo, ma che sarà attuata innanzitutto con il passaggio dai vani ai metri quadri riequilibrando le rendite, oggi molto sperequate tra immobili vecchi, ma spesso pregiati e in pieno centro storico, e immobili nuovi in proporzione supervalutati.

Anche la razionalizzazione della tassazione dei redditi d'impresa e di lavoro autonomo, nonché delle agevolazioni fiscali, «comporterà aumenti o riduzioni di carico impositivo sui singoli contribuenti, ma per il complesso delle imprese il carico fiscale resterà invariato». Lo stesso riordino dei fenomeni di erosione fiscale «non comporterà aumenti del prelievo complessivo», si assicura, essendo finalizzato «alla razionalizzazione del sistema, a parità di gettito».

La terza leva è costituita dalla tassazione ambientale, in vigore dopo il recepimento della «disciplina armonizzata decisa a livello europeo». Di nuovo, nessun aumento di pressione fiscale: «Anch'essa è finalizzata alla redistribuzione del carico fiscale esistente e alla revisione del finanziamento degli interventi per le fonti rinnovabili».



Dietro le quinte L'«insoddisfazione» per la passione per i sigari di Bersani e Casini «Il risanamento richiede anni» E il premier difende le riforme

L'allarme: corruzione e burocrazia frenano gli investimenti esteri in Italia

L'emiro

Il presidente del Consiglio ha pranzato ieri a villa Pamphilj con l'emiro del Qatar Hamad Bin Khalifa Al Thani

ROMA — Di prima mattina, a un incontro organizzato dall'Aspen Institute, risponde alle preoccupazioni di una ristretta platea che ha voglia di capire meglio l'umore del premier, lo stato delle cose di governo, le prospettive del Paese viste dall'inquilino di Palazzo Chigi.

Cesare Romiti, che ha colto «amarezze e disillusioni» negli ultimi, travagliati giorni di dibattito politico, riassume per tutti l'atmosfera e rivolge a Mario Monti un «tieni duro» che serve ad alleggerire il dibattito e a suscitare una risposta immediata del diretto interessato: «Voglio rassicurare tutti, subito, non c'è nessunissima preoccupazione da parte del governo e dei partiti che lo sostengono in modo leale».

Nel grande salone di Villa Madama si discute di investimenti in capitale umano, in ricerca e sviluppo, di fuga dei cervelli all'estero: i numeri delle ricerche che vengono presentate fotografano in modo impietoso i molteplici gap dell'Italia. Eppure Monti si mostra ottimista, sereno, dice a imprenditori ed eccellenze italiane che lavorano fuori dal Paese che la sua è «un'occasione difficile ma anche straordinaria» di traghettare l'Italia verso standard «correnti sul piano internazionale, ma non sempre fatti propri dalla tradizione italiana».

Alle undici, a Palazzo Chigi, attende il premier un vertice sulla crescita con i ministri economici, che precede l'incontro con l'emiro del Qatar e il lungo Consiglio dei ministri del pomeriggio. Agli invitati che lo ascoltano, prima di congedarsi, Monti conferma ancora una volta il

pareggio di bilancio l'anno venturo, «obiettivo che non è in discussione», ma mette anche in guardia rispetto a false aspettative, un concetto che stasera potrebbe rimarcare davanti a Bersani, Alfano e Casini: «L'opera di risanamento finanziario — dice — richiederà anni».

Si può leggere anche come risposta alle ansie di chi attende misure nuove, inedite, di rottura, per rilanciare l'economia: il premier si dice sensibile «all'angoscia di chi soffre», riconosce le difficoltà, ma allo stesso tempo rimarca che «lenire con il bilancio pubblico» le sofferenze significherebbe «scaricarle sul futuro» del Paese.

Che il passaggio sia ancora molto difficile, che dopo alcune settimane «in cui i mercati avevano apprezzato» le riforme approvate la situazione sia tornata incerta, è un dato da attribuire a «difficoltà e increspature in parte generate all'interno del Paese». Ma può essere d'aiuto pensare che dopo il 2013 nulla sarà come prima, nemmeno i partiti, e che in ogni caso gli «acuminati» vincoli europei saranno «un fantastico guardrail» in grado di «evitare ai governi troppa fantasia al potere». Il tutto condito con la speranza che gli stessi partiti abbiano «più coraggio, quando toccherà a loro fare l'agenda» del Paese.

Per allora l'auspicio, condiviso con l'emiro del Qatar, all'ora di pranzo, a Villa Pamphilj, è che «corruzione e burocrazia», siano a un livello inferiore rispetto a quello che le cifre di oggi raccontano. L'incontro con Hamad Bin Khalifa Al Thani, che proprio nei livelli di corruzione del sistema pubblico individua uno degli ostacoli agli investimenti, offre comunque motivi di speranza: il piccolo e ricco Stato della penisola arabica richiede l'expertise italiano nella programmazione e costruzio-

ne delle infrastrutture del mondiale di calcio che ospiterà nel 2022; si dice pronto a esaminare un maggiore livello di investimenti diretti, dopo il rigassificatore di Rovigo, attraverso il suo fondo sovrano, nel nostro Paese.

La conferenza stampa che segue all'incontro è anche occasione per tornare a difendere la riforma del lavoro: il nuovo ddl è «più ampio e incisivo» di quello illustrato dal governo a novembre, nelle dichiarazioni programmatiche davanti a Camera e Senato. Allora «le nuove misure riguardavano i soli nuovi assunti ed erano a titolo sperimentale», sottolinea Monti, mentre nel provvedimento varato «l'intervento è esteso a tutti i lavoratori ed è inserito a titolo definitivo».

Nel pomeriggio, rientrato a Palazzo Chigi, Monti presiede il suo ventiquattresimo Consiglio dei ministri, che fra gli altri approva la delega fiscale e abroga il *beauty contest* sulle frequenze digitali adottato dal governo Berlusconi. Stamane riceverà il primo ministro della Finlandia, Jyrki Katainen, mentre nel pomeriggio sono attesi a Palazzo Chigi Bersani, Casini e Alfano. Dei primi due, negli ultimi giorni, il capo del governo si è dichiarato insoddisfatto per un dettaglio: «Quando li ricevo si accendono il sigaro, che mi dà fastidio, senza chiedere permesso».

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cala la febbre del debito pubblico

Bankitalia: «Lo stock scende di 6,8 miliardi di euro a febbraio. Salgono le entrate»

La febbre del debito pubblico scende e aumentano le entrate, anche se l'indebitamento delle amministrazioni comunali segna il livello massimo di sempre. In base ai dati contenuti nel supplemento Finanza Pubblica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia, risulta che il debito delle amministrazioni pubbliche in febbraio è diminuito di 6,8 miliardi rispetto al record assoluto del mese precedente, portandosi a 1.928,2 miliardi, ma comunque 31 miliardi rispetto a dicembre 2011, quando lo stock si era attestato a 1.897,9 miliardi (pari al 120,1% del Pil). L'aumento da inizio anno è dell'1,63 per cento. In confronto al record segnato a gennaio (1.934,9 miliardi), febbraio mostra comunque un'inversione di tendenza. «Tale riduzione - spiegano i tecnici di Via Nazionale - riflette la diminuzione delle disponibilità del Tesoro presso la Banca d'Italia (-16 miliardi), parzialmente compensata dal fabbisogno del mese (8,8 miliardi) e dall'impatto degli scarti di emissione e delle variazioni del cambio (0,5 miliardi)». Tra gli enti locali, le amministrazioni comunali sono quelle che registrano il dato peggiore. Il debito dei Comuni in febbraio è salito a 50,222 miliardi, con un aumento di 818 milioni (+1,64%) da inizio anno. In passato, soltanto una volta il debito comunale aveva superato la soglia dei 50 miliardi attestandosi, lo scorso maggio, a quota

50,192. È sceso, invece, il debito delle Regioni, che si è portato a 39,9 miliardi dai 40,2 del mese precedente (-1,5%). Sempre in febbraio, il fabbisogno statale al netto delle dismissioni mobiliari è stato pari a 8,8 miliardi, inferiore di 1,4 miliardi rispetto a un anno prima. Nel bimestre, il fabbisogno (12,7 miliardi) è stato in linea con quello registrato nel corrispondente periodo del 2011 e ha beneficiato del versamento presso la Tesoreria statale della prima tranche delle risorse detenute presso il sistema bancario dagli enti in regime di Tesoreria Unica «pura» (previsto dal cosiddetto decreto liberalizzazioni). Le entrate fiscali del primo bimestre 2012 hanno segnato una crescita dell'1% rispetto ai primi due mesi dello scorso anno. In febbraio sono aumentate di 0,7 miliardi (+2,7%) rispetto allo stesso mese del 2011. Gli incassi fiscali contabilizzati dalla Banca d'Italia risultano più bassi rispetto al +4% segnato invece dai dati diffusi nei giorni scorsi dal dipartimento per le politiche fiscali del ministero dell'Economia. La differenza è dovuta alla diversità di contabilizzazione. Bankitalia utilizza un criterio di cassa relativo soltanto ai versamenti delle grandi imposte (tra cui anche l'Irap) che transitano attraverso le proprie filiali. Il ministero dell'Economia utilizza invece un criterio della competenza e considera tutte le imposte statali.



Migliora la bilancia commerciale In due mesi disavanzo a 5,5 mld

Per l'Istat la crescita dell'export nel primo bimestre dell'anno è trainata dalle vendite di metalli alla Svizzera e di macchinari a Usa e Germania

Migliora la bilancia commerciale italiana. A febbraio l'Istat ha registrato un aumento dello 0,1% rispetto al mese precedente per le esportazioni, determinato da una crescita dello 0,5% delle vendite verso i mercati extra Ue. Le importazioni sono cresciute dello 0,7%, per effetto dell'aumento dell'1,7% sui mercati Ue. La crescita congiunturale dell'export è più sostenuta per i beni di consumo durevoli (+2,2%) e non durevoli (+1,6%) e negativa per i prodotti energetici (-8,2%). Dal lato dell'import si rileva un aumento significativo per l'energia (+2,8%). La crescita tendenziale delle esportazioni è pari al 7,3% e interessa in misura maggiore i mercati extra Ue (+11,8%). L'aumento dello 0,8% delle importazioni è imputabile alla crescita degli acquisti dai Paesi extra Ue (+4,6%). I volumi esportati sono aumentati del 2,1% rispetto a febbraio 2011, mentre quelli importati sono diminuiti del 5,8 per cento. Il disavanzo della bilancia commerciale nei primi due mesi dell'anno è di 5,5 miliardi di euro, in miglioramento rispetto al deficit di oltre 9 miliardi dell'anno precedente. Il saldo non energetico è positivo e pari a 6,5 miliardi.

A febbraio la crescita dell'export è trainata dalle vendite di prodotti in metallo verso la Svizzera, di

macchinari e apparecchi verso Stati Uniti e Germania, di prodotti petroliferi raffinati verso i Paesi Opec e di articoli farmaceutici verso la Francia. Il petrolio greggio e il gas naturale dai paesi Opec, il gas naturale e i prodotti petroliferi raffinati dalla Russia e il gas naturale dai Paesi Bassi forniscono il maggior impulso all'import.

Per quanto riguarda i prodotti, l'aumento tendenziale delle esportazioni ha riguardato principalmente articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici (+21,1%), metalli di base e prodotti in metallo (+15,4%), prodotti petroliferi raffinati (+13,8%), alimentari, bevande e tabacco (+12,7%). In calo le vendite all'estero di prodotti dell'agricoltura (-6,8%), apparecchi elettrici (-4,1%), carta e prodotti in carta (-1,8%) e prodotti tessili (-1,1%). Dal lato dell'import si registrano forti aumenti per gli acquisti di gas naturale (+44%), di prodotti dell'estrazione di minerali (escluso petrolio e gas) (+28,6%), di petrolio greggio (+24,1%), di coke e prodotti petroliferi raffinati (+12,8%) e di articoli farmaceutici, chimicomedicinali e botanici (+9,6%). In netta diminuzione l'import di computer, apparecchi elettronici e ottici (-28,3%), prodotti tessili (-14,7%), metallo e prodotti in metallo (-12,8%).

F.Ch.

COMMERCIO ESTERO 2010-12

Fonte: Istat



Il modello 231 si estende agli adempimenti tributari. Sanzioni modulate in base alla gravità

Responsabilità fiscale aziendale

Regole interne per ridurre i rischi di contrasto con gli uffici

DI DUILIO LIBURDI

Sanzioni tributarie modulate in ragione della gravità della violazione e che tengono conto, ai fini della verifica, del modello organizzativo adottabile dalle imprese per la prevenzione del rischio fiscale. Sulla scorta, di fatto, di quanto già previsto dal decreto legislativo n. 231 del 2001 in materia di prevenzione dei reati nell'impresa. Sono queste alcune delle riflessioni che possono essere formulate alla luce della lettura del testo di delega di riforma del sistema tributario e della relativa relazione di accompagnamento con riferimento ad un settore estremamente delicato quale quello delle sanzioni tributarie (si veda altro articolo a pag. 7).

Le modifiche in vista. La legge delega ha l'obiettivo, di fatto, di riscrivere il sistema delle sanzioni, sia quelle amministrative che quelle penali. Il principio di fondo è identificare una sanzione adeguata in ragione della gravità della violazione. In tal senso, il testo dell'articolo 9, composto di due commi, è estremamente chiaro. Si afferma, infatti:

- si dovrà procedere alla revisione del sistema sanzionatorio penale secondo criteri di predeterminazione e proporzionalità rispetto alla gravità dei comportamenti, dando rilievo alla configurazione del reato tributario per i comportamenti fraudolenti, simulatori o finalizzati alla creazione e utilizzo di documentazione falsa;

- deve essere esclusa la rilevanza penale per i comportamenti ascrivibili all'elusione fiscale;

- si prevede la revisione del regime della dichiarazione infedele e del sistema sanzionatorio amministrativo al fine di meglio correlare, nel rispetto del principio di proporzionalità, le sanzioni all'effettiva gravità dei comportamenti; la possibilità di ridurre le sanzioni per le

fattispecie meno gravi, o di applicare sanzioni amministrative anziché penali.

Inoltre, intervenendo su un tema estremamente delicato, si afferma come nell'ambito della problematica relativa al raddoppio dei termini di accertamento tributario, la stessa potrà operare soltanto nel caso in cui vi sia effettivo invio della denuncia ai sensi dell'articolo 331 del codice di procedura penale effettuato entro un termine correlato allo spirare del termine ordinario di decadenza. Nella sostanza, un intervento che dovrebbe sterilizzare l'attuale previsione normativa come avallata in modo discutibile dalla Corte costituzionale.

In effetti, laddove la delega sarà attuata in modo ai principi, condivisibili, espressi nel documento, ci si potrebbe trovare di fronte a un sistema che punisce i comportamenti che effettivamente arrecano danno all'erario «tralasciando» quelli che, in linea di principio, non ostacolano in alcun modo l'attività di controllo che l'amministrazione finanziaria giustamente è tenuta e deputata a svolgere. Si pensi, ad esempio, a tutte quelle ipotesi in cui ancora oggi un contribuente può incorrere in una sanzione anche pesante nel momento in cui commette una violazione da considerare, in fatto, come formale. Peraltro, come avviene normalmente nel momento in cui si interviene in campo sanzionatorio, dovrà essere gestito il momento del passaggio da un sistema all'altro tenendo conto del principio del favor rei cosicché, sulla scorta delle previsioni della delega, un comportamento adottabile già oggi potrebbe essere costituito, in alcune ipotesi, da una sorta di «resistenza» alle contestazioni affidando la sorte delle stesse alla riforma.

I modelli di comportamento. A complemento di quanto affermato nella delega, vanno tenuti in sicura considerazione alcuni passaggi contenuti nella

relazione di accompagnamento al provvedimento stesso. La relazione, infatti, in un passaggio correlato alla illustrazione di quello che potrebbe essere il nuovo sistema sanzionatorio fondato sulla applicazione della sanzione a fronte della effettiva gravità della violazione, esamina anche la problematica del corretto rapporto tra amministrazione finanziaria e contribuenti. Viene precisato, in particolare, che al fine di favorire il rapporto in questione, sarà necessario favorire nelle imprese la diffusione di modelli della funzione fiscale basati non più solo sulla minimizzazione degli oneri tributari ma su una vera e propria gestione del rischio di compliance fiscale. Di fatto, l'adozione di questi modelli implica che le imprese costruiscano una mappa dei rischi di natura tributaria approntando, nel contempo, meccanismi di gestione e controllo degli stessi rischi attribuendo una definizione delle responsabilità nel quadro del sistema complessivo dei controlli interni e di governance aziendale. Sembra farsi strada, dunque, un sistema improntato a quanto già previsto dal decreto legislativo n. 231 del 2007 in materia di prevenzione dei reati all'interno dell'impresa che potrebbe costituire una «base» di riferimento anche per verifiche più evolute per gli organi di controllo come del resto anche affermato nella relazione di accompagnamento alla delega. Si tratterebbe, in concreto, di spostare la verifica sulla attendibilità e coerenza del sistema di gestione e controllo dei rischi fiscali dell'impresa in un rapporto di confronto con gli organi aziendali e con gli auditors.

--- ©Riproduzione riservata ---



TUTTO IL PESO SU IMPRESE E FAMIGLIE

di OSCAR GIANNINO

LA DELEGA fiscale varata ieri dal Consiglio dei ministri è un passo avanti a favore della crescita del nostro Paese, visto che siamo ancora a 4 punti e mezzo di Pil sotto il livello 2007 e rischiamo nel 2012 in corso di perderne a questo ritmo forse altri due? Sinceramente a questa domanda piacerebbe rispondere affermativamente. Purtroppo non è così. L'Italia del lavoro e dell'impresa, quella che paga un onere fiscale e contributivo ormai record tra i Paesi avanzati, nella nuova delega fiscale non trova motivi per immaginare un futuro diverso da quello degli ultimi anni.

Anni nei quali l'Italia è già diventata la nazione in testa alla graduatoria di tutti gli euromembri, per realizzare le sue manovre di rientro dal troppo deficit e debito pubblico per il 75% attraverso aggravii di entrate pubbliche. Tutti gli altri euromembri in difficoltà, dalla Grecia alla Spagna al Portogallo all'Irlanda, hanno molto più di noi tagliato spesa pubblica. Certo, per ridurre il deficit, ma anche per aprire in bilancio spazio necessario a evitare troppi ulteriori aggravii fiscali che, nella crisi, accentuano solo la recessione.

Anche l'Italia, con il governo dei tecnici, avrebbe potuto farlo. Anzi, dovrebbe farlo, se il Parlamento ora modificherà il testo. Perché la delega fiscale poteva costituire uno dei due strumenti essenziali, insieme alla spending review sul versante della spesa pubblica, per abbinare meno spesa e meno tasse. Invece sotto questo profilo la delega rinuncia all'ultimo secondo anche alla sola vera novità che destava qualche speranza. Cioè la promessa di istituire un fondo entro il quale far convergere i ricavi da lotta all'evasione, per retrocederli almeno in parte ai contribuenti che pagano l'iradiddio per tutti coloro che non lo fanno. Invece no, il governo per l'ennesima volta ha fatto retromarcia. Per l'ennesima volta, dopo che due mesi

fa il governo Monti era tornato indietro sullo stesso tema, il fondo per la restituzione ai contribuenti onesti non ci sarà. Eppure non sarebbe nato nel 2012. Il governo ci avrebbe detto entro nove mesi, con un decreto attuativo, quando sarebbe entrato in funzione e come. Questa ennesima rinuncia - del tutto simile a quella avvenuta con i governi Berlusconi - non è di gran conforto alle famiglie e alle imprese che oggi sono piegate da raffiche di aggravii. Per il resto la delega è improntata a un solo principio essenziale: la grande cautela a salvaguardia dei saldi pubblici e cioè a tutela delle entrate attuali e future. A questo scopo risponde la grande opera di razionalizzazione annunciata della stima dei valori patrimoniali e reddituali del mattone in proprietà a famiglie e imprese. Perché è dall'imposizione patrimoniale immobiliare che lo Stato e le Autonomie si riservano di ottenere sempre più risorse.

In tema di abuso di diritto - il discutibilissimo principio vigente solo nel nostro ordinamento per il quale un contribuente tra due opzioni fiscali legalmente previste deve per forza scegliere quella che comporta un'imposta maggiore, altrimenti è perseguibile - le migliori previste dalla delega sono minime. Dipenderà da come si scriveranno i decreti attuativi, ma nel teso varato permane l'illiceità del vantaggio fiscale perseguibile dal contribuente e l'obbligo dell'amministrazione tributaria di respingerlo disconoscendo il relativo risparmio d'imposta. Nel caso di ragioni extrafiscali che non comportino immediati vantaggi ma maggior funzionalità d'impresa, spetterà al contribuente l'onere di provarli ma restando libero il giudice di respingerle comminando sanzioni. Anche se non più penali ma solo tributarie.

Specificamente per la crescita è positivo l'impegno di rivedere la delicata materia della tassazione delle operazioni transfrontaliere, che scoraggia da investimenti in Italia le imprese multinazionali che temono di essere perseguite come inadempienti agli obblighi fiscali. Ma per le piccole imprese italiane l'unica indicazione della delega è che se l'imprendito-

re vuole veder diminuire il carico fiscale reale sulla sua impresa allora deve far crescere quello sulla sua persona fisica. Così si viene incontro alla facile campagna che ogni anno spaccia come evasori artigiani e commercianti, dimenticando di sommare alle dichiarazioni dei loro redditi personali quanto pagano nelle loro imprese e quanto pagano attraverso lo splitting tra tutti i diversi familiari in cui si può dividere il reddito da impresa. Ma limitarsi a spostare il carico da una parte all'altra cambia poco e anzi nulla: perché è il totale della pressione che sulla piccola impresa dovrebbe scendere, visto che è di 25 e talora 30 punti superiore a quello delle grandi imprese e delle banche.

Apprezzabili gli articoli che fissano nuovi impegni per la semplificazione degli adempimenti e del contenzioso. Ma sparisce ogni impegno all'eliminazione di qualunque imposta, compresa l'Irap che non ha eguali al mondo. E non si parla più di riequilibrio complessivo tra imposizione diretta, indiretta e patrimoniale. Sinora siamo l'unico Paese al mondo in cui aumentano insieme.

Si dirà che è grande prudenza smettere di promettere abbattimenti di imposta e di aliquote. La penso al contrario. Quando uno Stato intermedia ormai il 52% del Pil è solo con meno spesa e meno tasse insieme che può indurre la crescita e riallocare spesa laddove serve. La Svezia, il grande Paese nordico che per decenni veniva additato come esempio positivo dagli statalisti tassatori, ormai è scesa tagliando spesa e tasse al 45% di pressione fiscale sul Pil. Confrontatela col 54%, che è il totale delle nostre entrate se dal denominatore levate il 17% inclusivi dall'Istat come valore dell'Italia in nero che le tasse non le paga, e capirete perché la Svezia cresce e noi no.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ELUSIONE LA SCELTA DEL REGIME PIÙ CONVENIENTE NON POTRÀ MAI ESSERE CONSIDERATA REATO PENALE

Fisco, fuori i pm dalle imprese

Nel provvedimento approvato dal Cdm scompare anche la gogna mediatica per i vip. Per l'abuso del diritto toccherà alle Entrate dimostrare le accuse. E il condono-zombie tornerà nella tomba

NON POTRÀ MAI ESSERE CONSIDERATA REATO PENALE. SANZIONI SOLO NEI CASI DAVVERO GRAVI

Elusione, fuori i pm dalle imprese

Niente più gogna mediatica per i vip. Abuso del diritto, toccherà alle Entrate dimostrare le accuse. Tornerà nella tomba il condono-zombie. Con la delega fiscale Monti rassicura le multinazionali ma non taglia le tasse

DI ANDREA BASSI

L'evasore vip, o presunto tale, sbattuto in prima pagina potrebbe diventare un ricordo. Guardia di Finanza ed Agenzia delle Entrate non potranno comunicare i nomi dei presunti furbetti del fisco e le loro malefatte, fino a quando l'accertamento non sarà definito. Significa che fino all'incasso delle somme da parte dello Stato, Fiamme Gialle e Agenzia dovranno tenere segrete le identità di chi è accusato d'evasione. È una delle novità assolute contenute nella delega fiscale approvata ieri dal consiglio dei ministri. Tra i principi fondamentali del nuovo Fisco contenuti nel testo, c'è la «previsione dell'obbligo di garantire l'assoluta riservatezza dell'attività conoscitiva e di controllo fino alla completa definizione dell'accertamento». Un modo, da parte di Mario Monti, di provare a mandare un segnale alle multinazionali, in fuga dall'Italia anche per i rischi reputazionali legati a possibili contestazioni da parte del Fisco. Finire sulle prime pagine dei giornali per presunte evasioni, infatti, per le imprese rischia di essere una condanna ancor prima di un qualsiasi giudizio, con il pericolo di vedersi chiuse le linee di credito dalle banche, di veder troncati i rapporti dai fornitori e di veder revocate commesse dai clienti. Tutta la delega fiscale di Monti, comunque, sembra scritta per dare maggiori certezze alle imprese, soprattutto quelle sovranazionali interessate ad investire in Italia. A cominciare dalla revisione del sistema sanzionatorio.

Fuori i pm dalle imprese. L'articolo nove della delega punta a riscrivere profondamente le sanzioni penali in caso di evasione fiscale. Il reato ci sarà solo nei

casi considerati più gravi: le frodi, le false operazioni e la creazione e l'uso di falsa documentazione. L'elusione fiscale, la fattispecie più spesso contestata ai grandi gruppi, non potrà mai avere rilevanza penale. Non è una questione da poco. Procedimento tributario e procedimento penale, infatti, hanno binari paralleli ma uno indipendente dall'altro. Significa che l'impresa con il Fisco può anche mettersi d'accordo, ma questo non fa decadere l'azione penale. E i pm quando entrano in azienda hanno delle armi decisamente potenti, come il sequestro per equivalente e, in casi estremi, anche il commissariamento. Il sequestro per equivalente è comunque lo strumento più utilizzato dai magistrati. Una misura cautelare che in genere rischia di creare danni pesantissimi all'operatività dell'impresa, perché non ha scadenza e può colpire qualsiasi bene: un conto corrente o le quote di una controllata. E il sequestro resta anche se intanto il presunto ammontare evaso è stato versato al Fisco. Dunque, spiega la delega, uno dei principi che verranno seguiti sarà la «revisione della dichiarazione infedele (l'appiglio di solito usato dai pm per contestare un reato tributario, ndr) e del sistema sanzionatorio amministrativo al fine di meglio correlare, nel rispetto del principio di proporzionalità, le sanzioni all'effettiva gravità dei comportamenti», con la «possibilità di ridurre le sanzioni per le fattispecie meno gravi, o di applicare sanzioni amministrative anziché penali».

Il condono-zombie torna nella tomba. Nella delega, poi, è stata confermata anche la norma sul raddoppio dei termini di accertamento, necessaria a mettere un freno alle conseguenze della sentenza della Corte Costituzionale 247 del 2011, che aveva

reso obbligatori gli accertamenti su tutti coloro che nel 2002 avevano aderito per l'Iva al condono tombale di Giulio Tremonti. La sentenza, in pratica, allungando da 4 a 8 anni i termini di prescrizione dell'accertamento in caso di reati penali (e nel tributario sopra alcune soglie il reato ad oggi è sempre penale), ha obbligato il Fisco a dover condurre accertamenti su anni molto addietro nel tempo, lasciando in un infinito limbo le imprese. La delega stabilisce che il raddoppio dei termini può essere utilizzato solo se la notizia di reato emerge nel termine ordinario di decadenza. Semplificando, se nei quattro anni emerge una notizia di reato, allora il Fisco ha otto anni per fare gli accertamenti. Se la notizia di reato emerge il quinto anno, l'accertamento fiscale è prescritto.

Paletti stringenti, poi, arrivano anche per l'abuso del diritto, una delle fattispecie più indigeste soprattutto per le multinazionali americane, altro tema, come i precedenti, su cui *MF-Milano Finanza* da tempo ha sollevato la necessità di un intervento chiarificatore. L'abuso del diritto fino ad oggi non è mai stato regolamentato dal nostro ordinamento. È una fattispecie nata dalla giurisprudenza della Corte di Giustizia Ue e della Cassazione. Significa che un'operazione considerata lecita dall'ordinamento può essere riqualficata dal Fisco come illegittima se il suo unico scopo è quello di risparmiare sulle imposte. Que-



sto concetto di fondo resta, ma la condotta non sarà considerata abusiva se l'operazione è giustificata anche da ragioni «extra-fiscali», che possono essere sia di natura reddituale (l'operazione ha un ritorno immediato sui conti dell'azienda), che di natura organizzativa (migliorano il funzionamento dell'impresa). L'onere della prova dell'abuso del diritto sarà in capo al Fisco, che comunque prima di contestarlo dovrà ascoltare le ragioni del contribuente e tenerne conto. L'abuso, poi, non potrà mai essere considerato un reato penale (come invece è stato fatto nel caso Brontos-Unicredit con l'avviso di garanzia all'ex ad Alessandro Profumo).

Salta il fondo taglia-tasse. Dalla delega, dopo un tira e molla, esce la proposta di destinare a un fondo per la riduzione delle tasse i proventi della lotta all'evasione. Nell'ultima versione avrebbero dovuto essere destinati soprattutto ai redditi delle categorie più svantaggiate. Tutto si è bloccato sulle risorse da destinare a questo fondo. Fino al 2014 non c'erano soldi da destinare al taglio delle tasse. Nemmeno quelli della lotta all'evasione. I proventi recuperati e quelli che lo saranno, sono già stati spesi dal governo Berlusconi per il pareggio di bilancio. Lo ha ricordato la Corte dei Conti, secondo i cui calcoli per il 2012 sono stati utilizzati 12,4 miliardi di euro della lotta all'evasione per rispettare gli impegni con Bruxelles, e nel 2013 sono stati già impegnati altri 10,5 miliardi. Per il resto di riduzione delle aliquote nella delega non c'è traccia come anche della soppressione dell'Irap. Intanto ieri alla Camera è andato avanti l'iter del decreto di semplificazione fiscale. Tra gli emendamenti approvati la rateizzazione dell'Imu (si pagherà a giugno, settembre e dicembre) e il rinvio a luglio della tassa sullo scudo. (riproduzione riservata)

INTERVISTA AL DIRETTORE GENERALE FMI

Lagarde: sul lavoro bene la riforma Monti se elimina il dualismo

«Bene l'Italia sulla riforma del lavoro, a patto che nell'iter parlamentare venga mantenuto l'obiettivo di ridurre il dualismo tra i protetti e chi non lo è». A parlare è Christine Lagarde (foto), direttore generale dell'Fmi, che in un'intervista al Sole 24 Ore apprezza gli sforzi del Governo Monti. Sul fondo salva-Stati, si profila un rinvio per l'aumento delle risorse Fmi.

► pagina 8

Fondo monetario

INTERVISTA A CHRISTINE LAGARDE

Il ritorno della fiducia

«Non più necessario il monitoraggio speciale sui conti pubblici italiani»

Le priorità per l'Eurozona

«I Governi concedano alle banche accesso diretto alle risorse dell'Esm»

«Bene la riforma del lavoro se l'Italia manterrà l'obiettivo di eliminare il dualismo»

Il direttore generale dell'Fmi: importante che nell'iter parlamentare siano eliminate le incertezze per le imprese

FONDO SALVA-STATI

«Probabilmente non ci sarà accordo questa settimana sull'aumento delle risorse da parte dell'Fmi, bisognerà attendere fino al G-20»

Alessandro Merli

Mario Platero

WASHINGTON. Dai nostri inviati

Il direttore del Fondo monetario, Christine Lagarde, elogia gli sforzi del Governo Monti su risanamento dei conti pubblici e interventi strutturali, ma chiede che «la riforma del mercato del lavoro affronti l'incertezza sui licenziamenti, in modo che le imprese e i datori di lavoro possano sentirsi più fiduciosi al momento di assumere». Rivela anche che il monitoraggio sui conti dell'Italia deciso dal G-20 di Cannes di novembre non è più necessario, in quanto oggi «i mercati hanno maggior fiducia nella capacità di riforma del

Governo tecnico».

Nella sua prima intervista a un quotidiano italiano, la signora Lagarde conferma che l'Eurozona è tuttora l'anello debole dell'economia mondiale e propone due soluzioni: la Banca centrale europea deve sostenere la crescita con la politica monetaria, i Governi devono concedere alle banche l'accesso diretto alle risorse dei fondi salva-Stati Efsf e Esm, in modo da spezzare il circolo vizioso fra rischio sovrano e rischio bancario. Il direttore dell'Fmi ammette anche per la prima volta che difficilmente un accordo sul firewall, il fondo anti-contagio per i Paesi europei, verrà raggiunto alle riunioni di questa settimana a Washington e spera di poter raccogliere oltre 400 miliardi di dollari. Il ritardo, sostiene, sarà solo di qualche settimana. Secondo fonti monetarie, un'intesa finale potrebbe venire al vertice del G-20 in Messico a giugno. La riduzione della richiesta di risorse ai Paesi membri, rispetto al prece-

dente obiettivo di 500 miliardi di dollari più 100 di riserve statutarie, viene giustificata dalla signora Lagarde con i progressi di diversi Paesi che «hanno già fatto fronte a oltre metà delle necessità di finanziamento per il 2012». Alcune fonti coinvolte nel negoziato affermano però che mancava la disponibilità dei Paesi.

Abituata a procedere a passo di carica, nella vita e in carriera, Christine Lagarde, costretta a usare per qualche tempo una stampella a causa di un'operazione al menisco, non lascia certo che l'infortunio rallenti la sua attività. Riceve il Sole 24 Ore nel suo ufficio al 12° piano dell'Fmi alla vigilia del meeting di primavera che iniziano oggi con la presentazione del World economic outlook. Il documento conterrà, anticipa, una leggera revisione al rialzo delle previsioni di crescita.

Madame Lagarde, lei ha indicato nell'Eurozona il punto di maggior vulnerabilità dell'economia mondiale. Le



tensioni sui mercati si sono intensificate nelle ultime settimane per la mancanza di crescita e una dose eccessiva di austerità fiscale. Che soluzioni propone?

I Paesi dell'Eurozona hanno accumulato nel tempo un alto livello di debito e hanno mostrato costantemente un tasso di crescita più basso delle altre economie avanzate. Le aspettative di mercati e investitori evidenziano queste due preoccupazioni parallele: il risanamento necessario per recuperare un profilo più solido del debito pubblico; una crescita insufficiente senza la quale il consolidamento fiscale è impossibile. Vanno da un estremo all'altro: 18 mesi fa erano molto preoccupati dalla necessità del risanamento fiscale e volevano di più. Adesso si preoccupano della crescita. L'Eurozona ha messo assieme un arsenale di misure molto importanti: primo, il fiscal compact e il rafforzamento della governance; secondo, le misure dei singoli Paesi che hanno ricevuto programmi di aiuti, più quelle di Italia e Spagna; infine, misure innovative della Bce, l'acquisto di titoli di Stato, l'allargamento del collaterale e le operazioni di finanziamento triennale alle banche, cui si aggiungono gli 800 miliardi di euro di impegni per i fondi salva-Stati. Tuttavia, i mercati sono ancora esitanti perché sono di fronte all'incertezza. La risposta europea è stata adottata un pezzo alla volta ed è mancato un approccio onnicomprensivo. Negli ultimi 18 mesi quel che è stato fatto è un solido insieme di risposte, quel che ci vuole è che i Paesi mettano in atto i programmi, sul fronte fiscale e strutturali. L'Italia ha realizzato un enorme capitolo di cambiamenti sotto la leadership di Mario Monti e ce ne sono altri in arrivo. Questo è molto positivo. Anche in Spagna ci sono miglioramenti: l'aumento dell'età pensionabile, una significativa riforma del mercato del lavoro, un risanamento dei conti eloquente. Devono continuare così. All'Fmi pensiamo che più sono prevedibili le misure, meglio si affronta l'incertezza. I mercati vogliono stabilità. I Governi devono indicare non solo il budget di quest'anno o dell'anno prossimo, ma obiettivi da rispettare in futuro.

Che progressi si aspetta questa settimana sul firewall? Come mai ha detto che serviranno meno risorse anche se la situazione dei mercati resta critica?

Valutiamo periodicamente il rischio potenziale e le possibili necessità di finanziamenti per i prossimi due anni, l'ultima volta a fine dicembre. Alcuni sono calati, altri aumentati. Le azioni prese dall'Italia, dalla Bce hanno cambiato il quadro. Complessivamente, la valutazione del rischio è più o meno la stessa, ma oggi siamo in aprile e alcuni Paesi hanno già raccolto sui mercati più di metà delle necessità per il 2012, quindi si è ridotto quanto avevamo stimato. Spero proprio che questa settimana raggiungeremo la massa critica di oltre 400 miliardi di dollari. Siamo determinati a fare tutto quello che si può. Sono disponibile a lasciare aperto il dossier per alcune settimane: alcuni Paesi hanno bisogno di un po' più di tempo per l'approvazione parlamentare.

Si era parlato dell'Italia come potenziale destinataria dei fondi del firewall. Come giudica l'azione del Governo sui conti e le riforme strutturali? Quella del mercato del lavoro in particolare è molto controversa, perché l'ultima versione è stata giudicata da alcuni annacquata.

Sul risanamento dei conti, riteniamo che le misure annunciate siano sufficienti e che si debba assicurare che vengano messe in atto a tutti i livelli dell'amministrazione pubblica. Rappresentano un buon equilibrio. Generano un surplus primario più alto per ridurre il debito, evitando di danneggiare troppo la crescita. È un equilibrio sottile, un po' sbilanciato sul lato delle entrate. È una scelta politica, ci ha detto Monti, e noi la rispettiamo. Sulla riforma del mercato del lavoro, crediamo che sia molto opportuna. Speriamo che nel processo parlamentare venga mantenuto intatto l'obiettivo di affrontare il dualismo del mercato del lavoro, la divisione fra la parte protetta e quella non protetta. E anche che la riforma affronti l'incertezza sui licenziamenti, in modo che le imprese e i datori di lavoro possano sentirsi più fiduciosi al momento di assumere. Inoltre, speriamo che i negoziati con il sindacato si concentrino sull'occupazione più che su aumenti salariali. Comunque siamo pienamente d'accordo con quello che il Governo sta facendo e possiamo solo elogiare questi sforzi per introdurre dei cambiamenti.

Il G-20 aveva chiesto all'Italia di sottoporsi a un monitoraggio speciale dell'Fmi. Per-

ché non si è più fatto?

Ero al tavolo del negoziato a Cannes quando l'allora primo ministro ha accettato la necessità del monitoraggio. Sosteneva che aveva fatto tutto quello che era necessario, ma che i mercati non gli credevano. L'introduzione del monitoraggio avrebbe consentito al Fondo di esprimere un'opinione indipendente. Poi la storia ci dice che le cose sono cambiate. È entrato in carica un Governo tecnico, che ha rinnovato l'impegno. I mercati e gli investitori hanno mostrato più fiducia in quello che viene fatto da questo Governo. Siamo in dialogo costante con le autorità italiane. Il nostro dipartimento europeo parla con loro quotidianamente. Io stessa parlo al telefono frequentemente con il premier Monti. Fra un paio di settimane andrà in Italia la nostra missione per l'articolo 4 (la sorveglianza dell'Fmi sui Paesi membri Ndr). Avremo il quadro completo, un'analisi approfondita e vedremo i risultati.

La Bce ha evitato un grave credit crunch, ha detto il suo presidente Mario Draghi, ma la disponibilità e le condizioni del credito sono molto diverse, per esempio fra la Germania e gli altri Paesi e questo accentua il divario di competitività per le imprese.

La disponibilità di credito era in cima all'agenda a dicembre, si temeva che dovendo fare un importante deleveraging le banche europee non avrebbero più offerto credito all'economia. In aggregato non è così. Non escludo che in alcuni Paesi, per le piccole e medie imprese, per le famiglie, il credito sia più difficile e costoso, ma non è una minaccia così grave come temevamo a dicembre.

C'è già chi sollecita un'uscita dalle misure straordinarie, che secondo Draghi è prematura.

Sulla "exit strategy" sono gli europei che devono decidere cosa fare, quando e come, se riprendere o interrompere certe misure, ma sono rassicurati di sapere che i programmi sono ancora in piedi. La politica monetaria è uno degli strumenti per sostenere la crescita.

C'è il rischio che con le operazioni della Bce si sia rafforzato il legame perverso fra rischio bancario e rischio sovrano, visto che le banche hanno usato i finanziamenti anche per acquistare debito pubblico?

Sul legame fra debito sovrano e banche abbiamo un'idea: sosteniamo che si debba consentire all'Efsf e all'Esm di prestare direttamente alle banche oltre che ai Governi. L'ho lanciata a luglio: non è stata accettata, ma insistiamo.



I TEMI



LE RIFORME IN ITALIA

«Sosteniamo in pieno quello che il Governo sta facendo e possiamo solo elogiare questi sforzi di cambiamento»



LE SCELTE DELL'EUROPA

«La risposta dei leader Ue alla crisi è stata adottata un pezzo alla volta: è mancato un approccio onnicomprensivo»



IL CASO SPAGNA

«Bene su aumento dell'età pensionabile, riforma del lavoro, risanamento dei conti. Devono continuare così»



IL RUOLO DELLA BCE

«La politica monetaria dell'area euro è uno degli strumenti per sostenere la crescita. Bene le misure non convenzionali»

IL PERSONAGGIO

Dallo stage in America alla leadership nel Fondo

Alto profilo

■ Prima donna alla guida del Fondo monetario internazionale, Christine Madeleine Odette Lallouette, per tutti Christine Lagarde (sposò Wilfried Lagarde da cui ha avuto due figli e da cui ha divorziato) è nata a Parigi il 1° gennaio 1956.

Laureata in Giurisprudenza all'Università di Paris X-Nanterre, avvocato ed esponente politico dell'Ump di Nicolas Sarkozy, sin dalle prime scelte mostra la sua vocazione alle esperienze internazionali: dopo gli studi lavorò come stagista per il deputato americano William Cohen, poi nominato Segretario alla Difesa dal presidente Bill Clinton



Gli anni al Governo, poi l'Fmi

■ Dopo una lunga carriera legale, nel 2005 la Lagarde viene nominata ministro delegato al Commercio estero nel Governo Dominique de Villepin. Dal 2007 al 2011 occupa l'importante poltrona dell'Economia, finanze e impiego. Un'esperienza cruciale

in anni molto difficili, che contribuisce alla designazione di direttore dell'Fmi (a sinistra nella foto, il logo) dopo lo scandalo che travolge il connazionale Dominique Strauss-Kahn: il 29 giugno 2011 lascia le funzioni ministeriali, dopo una standing ovation dei deputati di destra. Il successivo 5 luglio comincia l'avventura a Washington

I riconoscimenti

■ Christine Lagarde è stata inclusa più volte nella lista delle 100 donne più potenti del mondo dalla rivista Forbes, nel 2007 è stata addirittura 12esima. Due anni dopo il Financial Times l'ha giudicata il «miglior ministro delle finanze dell'Eurozona»

IL FUTURO IN GIOCO / 2

Se l'unico scopo è incassare di più

di **Enrico De Mita**

Leggendo il progetto di legge delega sulla revisione del sistema fiscale c'è da chiedersi, prima di tutto, se sia stato osservato un metodo che abbia una logica e che possa conseguire un qualche risultato in un tempo ragionevole, prima cioè che finisca la legislatura in atto. L'impressione è che, tolte alcune disposizioni, si tratta nella sostanza di un rafforzamento della disciplina esistente in tema di evasione e di elusione e di un irrigidimento della legislazione che sembra muoversi su un piano diverso, genericamente, di inasprimento della tassazione, assorbendo i diversi progetti giacenti in Parlamento. Una iniziativa quindi puramente strumentale sia nella sostanza che nella forma.

Volendo riassumere contenuto e metodo della proposta non ci si potrebbe riuscire: non c'è unitarietà di impostazione a meno che non sia il gettito purchessia. Il testo non nasce da una elaborazione di principi propri di una materia come quella tributaria; non c'è stata alcuna preparazione, se non l'intuizione - grezza - di una serie di risultati pratici. Si tratta di una somma di questioni che potrebbero essere fatte ognuna per conto proprio.

La stessa introduzione del testo - l'obiettivo è «perseguire lo sviluppo e la competitività delle attività economiche e ... ricondurre ad una maggiore razionalità ed equità il sistema fiscale, ... contrastare i fenomeni dell'evasione, dell'erosione, nonché ... instaurare con i contribuenti un rapporto basato sulla fiducia» - dice cose che andrebbero bene per ogni testo di proposta.

In particolare, non mi sembrano chiari i criteri di superamento del reddito medio catastale, un istituto consolidato che dovrebbe avere qualcosa di più razionale per essere superato dopo secoli d'esperienza, senza porsi il problema delle conseguenze nel settore dei beni immobili, e senza considerati il problema affrontato dalla giurisprudenza costituzionale tedesca della parità di trattamento fra immobili diversamente determinati.

In generale, la complessità delle questioni, la riconduzione di ciascuna di esse ai criteri più disparati non sono una impostazione che possa sortire risultati pratici nel tempo bre-

ve, tenendo soprattutto conto delle brevità dei tempi. A volte si ha l'impressione che delle questioni (si pensi al contenzioso) siano state sollevate solo allo scopo di incrementare il dibattito in Parlamento.

Nello specifico, non sempre sono rispettati i principi della Costituzione in tema di legge delega, sia perché mancano principi e criteri direttivi, sia perché viene interpretato erroneamente il principio di legalità, come quando si dice che la discrezionalità può essere superata quando la decisione sia stata presa da una commissione tecnica.

L'equilibrio fra le imposte non tiene presente quando una parte di esse è stata già riscossa per procedere al rimborso di altre ritenute eccessive. L'aumento previsto dell'Iva non risponde a un riequilibrio razionale quando la tassazione del reddito, con le relative addizionali, rimane altissima e irrazionale: una specie di acconto brutale con rimborso eventuale. Non è facile mettere sullo stesso piano elusione d'imposta e divieto dell'abuso di diritto, visto che questo è un principio non scritto e non so come possa essere riscritto in termini determinati.

La tassazione delle imprese e dei professionisti e il riordino della tassazione del reddito d'impresa sono cose che non si possono inventare senza adeguata preparazione, teorica e pratica.

L'impressione complessiva è che l'impostazione della proposta di legge sia tecnicamente e politicamente insufficiente e, con questo Parlamento, serve ad acuire i rapporti di forza e quindi a rendere impossibile l'approvazione di un testo di legge che è una sommatoria di questioni redatte con la convinzione che solo una parte di esse possa essere approvata. Se il problema è il gettito, si scelgano, unilateralmente, solo le parti che servono allo scopo.

Ci sono voluti anni negli anni 70 per una impostazione logica di riforma tributaria e altrettanti anni di pratica per coglierne i limiti. Qui si postula una specie di legge speciale che, preordinata alle pure esigenze di gettito, possa essere parzialmente approvata al di fuori di ogni impostazione e limite logico. Qui c'è una strumentalità politica che sfugge ad ogni logica propria della legge: una specie di circolare che nasce con la mentalità della burocrazia e non di quella che dovrà essere approvata dal Governo e dal Parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





LE TUE NUOVE TASSE

La lotta all'evasione



Nuovi limiti

Il sistema di contrasto all'elusione scatta quando il vantaggio fiscale si rivela la causa prevalente dell'operazione messa in campo

Abuso del diritto se c'è frode

Va tutelata la libertà del contribuente di ottenere un risparmio

Marco Bellinazzo
MILANO

■ Il divieto di abuso del diritto diventerà il perno della disciplina di contrasto all'elusione fiscale. Nel disegno di legge delega approvato ieri dal Consiglio dei ministri si punta, infatti, a superare l'attuale disciplina in materia di elusione (articolo 37-bis del decreto del Dpr n. 600 del 1973,) fondata su elenchi tassativi delle operazioni "inopponibili" al Fisco, attraverso l'introduzione di un principio generale di divieto dell'abuso del diritto, esteso ai tributi non armonizzati.

Il Governo, con i decreti legislativi previsti dalla legge delega, dovrà specificare, anzitutto, cosa si intende per condotta abusiva. Un concetto formato, in questi anni, principalmente dalla giurisprudenza e che ha determinato troppe aree di incertezza nei comportamenti di contribuenti e imprese. In futuro, invece, l'abuso del diritto dovrà essere circoscritto a quelle situazioni in cui si rileva «l'uso distorto di strumenti giuridici idonei ad ottenere un risparmio d'imposta», anche se si tratta di una condotta «non in contrasto con alcuna specifica disposizione».

Dovrà essere garantita, in ogni caso, la libertà di scelta

del contribuente tra diverse operazioni caratterizzate da un diverso carico fiscale. L'abuso si risconterà, perciò, soltanto quando lo scopo di ottenere indebiti vantaggi fiscali sia la «causa prevalente dell'operazione». Mentre dovrà essere esclusa la configurabilità dell'abuso se l'operazione è giustificata da «ragioni extrafiscali non marginali».

Costituiscono – si legge nella legge delega – ragioni extrafiscali «anche quelle che non producono necessariamente una redditività immediata dell'operazione ma rispondono a esigenze di natura organizzativa e consistono in un miglioramento strutturale e funzionale dell'azienda del contribuente».

Di fronte a operazioni abusive l'amministrazione fiscale potrà «disconoscere» il relativo risparmio di imposta, ma dovrà essere esclusa la rilevanza penale dei comportamenti abusivi.

Per quanto riguarda il regime della prova, inoltre, dovrà essere posto a carico dell'amministrazione l'onere di dimostrare «il disegno abusivo e le modalità di manipolazione e di alterazione funzionale degli strumenti giuridici utilizzati nonché la loro non conformità ad una normale logica di mercato».

Al contrario, spetterà al contribuente l'onere di provare l'esistenza di valide ragioni extrafiscali alternative o concorrenti che giustifichino il ricorso a determinati strumenti giuridici e/o finanziari.

In ogni caso, il Governo dovrà prevedere regole procedurali che garantiscano un efficace contraddittorio con l'amministrazione fiscale, salvaguardando il diritto di difesa in ogni fase del procedimento di accertamento e in ogni stato e grado del giudizio tributario. A pena di nullità, nella motivazione dell'accertamento fiscale dovrà risultare una formale e puntuale individuazione della condotta abusiva.

In caso di ricorso, infine, le sanzioni e gli interessi potranno essere riscossi solo dopo la sentenza della commissione tributaria provinciale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN SINTESI

ABUSO DEL DIRITTO

COM'È REGOLATO

Oggi l'abuso del diritto non è disciplinato. La formazione di questo concetto, in questi anni, è dovuta principalmente alla giurisprudenza, che ha determinato però aree di incertezza nei comportamenti di contribuenti e imprese

COME DIVENTERÀ

L'abuso del diritto sarà limitato ai casi in cui si rileva «l'uso distorto di strumenti giuridici idonei ad ottenere un risparmio d'imposta» anche se si tratta di condotte non in contrasto con specifiche disposizioni

LA NORMA

ARTICOLO 6

Il Governo è delegato ad attuare la revisione delle vigenti disposizioni antielusive (...) in applicazione dei seguenti principi:
(...) b) garantire la libertà di scelta del contribuente tra diverse operazioni comportanti anche un diverso carico fiscale
1) considerare lo scopo di ottenere indebiti vantaggi fiscali come causa prevalente dell'operazione abusiva;
2) escludere la configurabilità di una condotta abusiva se l'operazione è giustificata da ragioni extrafiscali non marginali

SALVARE IL PAESE NON BASTA

LUCA RICOLFI

Il governo si appresta, per l'ennesima volta, a cercare di mettere insieme un pacchetto di «misure per la crescita». Il momento è molto difficile perché i mercati, dopo aver concesso fiducia all'Italia per quasi tre mesi (da gennaio fin oltre metà marzo), da qualche settimana sembrano non fidarsi più di noi.

Il segnale più negativo non viene dallo spread, che è tornato a salire ma in realtà risente sempre, e pesantemente, della irrisolutezza delle autorità europee, bensì dallo «spread dello spread», cioè dalla differenza fra quanto i mercati pretendono dall'Italia e quanto pretendono dai Paesi a noi più comparabili come la Spagna, il Belgio, la Francia, Paesi cioè che non sono né formiche come la Germania né cicale come la Grecia e il Portogallo.

Ebbene, lo spread dello spread era sceso a 105 nella settimana centrale di marzo, ma da allora è risalito inesorabilmente settimana dopo settimana: 109, 121, 131, fino a 144, il valore medio della settimana scorsa. Perché? Perché per quasi tre mesi lo spread è migliorato, e ora peggiora di settimana in settimana?

Qui si entra, purtroppo, sul terreno delle opinioni, perché nessuno dispone di un modello della mente dei mercati sufficientemente affidabile. Qualche cosa, tuttavia, si sa del funzionamento dei mercati nei momenti di tensione. Le bestie nere dei mercati sono tre: il deficit dei conti dello Stato, il debito pubblico detenuto da investitori stranieri, le cattive prospettive di crescita. Se guardiamo a questi tre parametri, pare difficile non ipotizzare che quello che, negli ultimi tempi, ha scosso la mente dei mercati non è la tenuta dei conti pubblici - messi in sicurezza da un diluvio di tasse - ma il costante deterioramento delle nostre prospettive di crescita, che ormai si stanno cristallizzando intorno a un drammatico -2%, e sono peggiorate di più di quelle delle altre economie avanzate. Un dato che, se confermato, costringerà il governo a un nuovo giro di vite, senza il quale l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2013 non potrebbe essere raggiunto.

La crescita, dunque, è il nostro problema numero uno. Ma come vede il proble-

ma questo governo? Qual è la sua idea per tirarci fuori dal pantano?

La mia impressione, basata sugli atti fin qui compiuti, è che il governo abbia una visione del problema della crescita non molto dissimile da quella dei governi che lo hanno preceduto. Certo Monti è più credibile dei suoi predecessori di destra e di sinistra, e ha messo su una squadra che si è guadagnata - e merita pienamente - il rispetto del Paese. E tuttavia la «cultura della crescita» che questo governo esprime a me pare, mi si perdoni la crudezza, terribilmente vecchia e inadeguata alla drammaticità del momento.

Perché vecchia?

Vecchia, innanzitutto, perché persevera sul sentiero, battuto fin qui da tutti i governi di destra e di sinistra, della prima e della seconda Repubblica, di affrontare i problemi di bilancio con maggiori tasse anziché con minori spese. Non è questo il luogo per scendere in dettagli tecnico-contabili, ma non si può non ricordare che le varie manovre con cui nel 2011 siamo stati deliziati prima da Tremonti, poi da Berlusconi e infine da Monti, hanno avuto un contenuto di tasse, e quindi una spinta recessiva, inesorabilmente crescente (la manovra di Tremonti era composta per meno del 50% di nuove tasse, quella di Monti lo era per quasi il 90%). Vecchia, la visione di questo governo, anche perché la teoria della crescita su cui si basa, fatta di liberalizzazioni, riforme a costo zero, segnali ai mercati, è nata ed è cresciuta soprattutto per promuovere il decollo dei Paesi in via di sviluppo, ma ha molto meno da dire alle economie dei Paesi avanzati. Da questo punto di vista non è un caso che tanta attenzione sia stata dedicata a un tema ideologico come l'articolo 18, senza alcuna sensibilità per il problema - ben più rilevante al fine di promuovere crescita e occupazione - di alleggerire i costi dei produttori di ricchezza. Nella cultura di questo governo continua ad albergare la credenza che il problema centrale delle imprese sia poter licenziare, mentre la realtà è che il loro problema numero uno è un semplice, brutale, concretissimo problema di costi: tasse, contributi sociali, prezzi dell'energia, ritardi nei pagamenti della pubblica amministrazione.

Ma è vecchia, la cultura di questo governo, anche per la mentalità con cui affronta chi osa non allinearsi al clima di venerazione e gratitudine da cui è circondato. E' vero, non ci sono alternative al governo Monti, se cadesse sarebbe un disastro per l'Italia, i mercati ci farebbero a fettine. E tuttavia questa consapevolezza non rende per ciò stesso ragionevole qualsiasi cosa questo governo decida. C'è un errore logico, mi pare. Se la mia caduta è un evento così ca-



tastrofico da provocare un disastro, questo non vuol dire che tutto quel che faccio sia giusto, o volto al supremo interesse del Paese.

Oggi, ve lo confesso, per me l'interesse del Paese è rappresentato di più dalle innumerevoli persone che tentano disperatamente di resistere sul mercato, senza arrivare al passo fatale di ritirarsi o chiudere le loro attività produttive, che non da un governo che non si cura di loro e preferisce - continua a preferire - l'ennesimo aumento della pressione fiscale piuttosto che toccare il totem della spesa pubblica. Perché, è vero, Mario Monti è stato chiamato per «salvare il Paese». Ma l'alternativa che ha di fronte non è quella che, comprensibilmente, preferiscono immaginare i nostri governanti: o noi o il disastro. No, accanto a quella alternativa ce n'è un'altra: l'alternativa fra salvare davvero il Paese, o semplicemente ritardare il momento del disastro. Oggi il rischio è che questo governo si senta così necessario, così migliore dei governi che l'hanno preceduto, così privo di alternative, da non capire che il fatto di non avere alternative non rende per ciò stesso buone le sue politiche. Che tali politiche siano buone o no lo vedremo alla fine, quando si saprà se il piccolo, prudentissimo cabotaggio di questi mesi sarà stato sufficiente a salvarci da un destino come quello della Grecia. Sono il primo a sperare che basti, ma - fin qui - non vedo solidi argomenti per crederlo.